

Antonio
RANDAZZO

Cumeddia
Sarausana
(I cunti ro nanmu)



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità

RINGRAZIAMENTI

Grazie a coloro che mi hanno sollecitato a rielaborare e stampare questo libretto

Luigi Amato

Roberto Mirisola

Lorena Rizzo

I soci del Cenacolo della Siracusanità

Antonio Randazzo

CUMEDDIA SARAUSANA

(I cunti ro nannu)



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità



Associazione Culturale Cenacolo della Siracusanità
Via Agostino Scilla n. 29 - 96100 Siracusa

CUMEDDIA SARAUSANA (I cunti ro nannu)

STORIA, FANTASIA E REALTÀ DI SIRACUSA E DEI SIRACUSANI (DALLE ORIGINI A OGGI)

CUMEDDIA SARAUSANA - 'N POCU RI VINU IE TANTU SCHIFIU, PINSATA E SCRITTA IN VERNACOLO DA 'N SARAUSANU RO SCOGGHU, FIGGHU RI 'STU FINI MILLENNIU, PA RICIATARI MENTRI ASPITTAMU 'U PROSSIMU ANNU SANTU.

Bibliografia - Memoria e fantasia

Non tuttu fu scritto ie tantu ci fussi i riri.

Pa virità vera riviririsi: cronaca Giudiziaria mimorizzata ie no; tradizioni scritta ie orali; costumanzi nustrali; quotidiani ie T.V. locali; ispezioni cu l'occhi; realtà storica culturale e socio-economica.

VULEVA JESSIRI 'NA MISCELANIA, FORSI DIVINTÒ 'N MINISTRUNI, NUN VULISSI CA FUSSI 'N PUPPITTUNI

Testi consultati

Siracusa 27 secoli di storia - CARLO MORRONE - Edizioni Alfa.

Le note storiche e le immagini sono tratte dalla rivista "I SIRACUSANI", dal web e da altre pubblicazioni. Testi riveduti e corretti tratti da miei precedenti scritti e riflessioni in particolare dal libro "L'uomo fu non è forse sarà" stampato a cura del Comune di Siracusa nel mese di marzo 1999.

Progetto grafico

Antonio Randazzo

Fotolito e stampa

Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa

Antonio Randazzo

www.antoniorandazzo.it - randazzo.antonio@alice.it - tel. 392 5448789

INDICE

Il perchè della scelta	p. 15
Menti pi mmia	» 19
Successi 'n gnornu	» 21
Riuddari 'u passatu, viviri 'u presenti e sunnari 'u futuru	» 67
Re delitti e re peni "Vacca rutta ie marinaru pessu"	» 83
Ognunu javi chiddhu ca si merita	» 89
Babbi e picciriddhi 'u signuri 'i iuta	» 95
L'antenati	» 103
'A vera storia ri Tusa ie ra Funtana e Papiri	» 107
L'antenati greci-'A nostra 'rrera	» 113
'U sarausanu chiù ranni	» 121
Straculiamentu	» 127
Publicità, ca jè l'anima ro cummerciu - Pani soddi e fantasia	» 135
Ppi ccu sona 'a campana	» 141
Nu' gnè ri 'stu munnu però jè 'u nostru mitu	» 149
Carità co pilu - a facci ri cu mangia pani a trarimentu	» 153
Passaru i crapi ie m'arruspigghiai	» 161
Glossario Siracusano	» 165

Antonio Randazzo: pietre e parole.

«La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani, alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono».

Eric J. Hobsbawm

È con grande piacere che scrivo qualche riflessione sulla nuova edizione di un'opera di Antonio Randazzo che a suo tempo suscitò grandissimo interesse. Aggiungerei che oggi ha un'ulteriore valore aggiunto in un momento in cui i processi disgregativi della globalizzazione pesano come macigni sulla memoria storica cittadina oggi assolutamente indifesa rispetto alla prevalenza di sterili accademismi, visioni partitiche e trip mentali di presunti e autoproclamati studiosi. Del resto affrontammo queste problematiche in un grande convegno a Siracusa nel 2002. Due anni prima aveva scritto Salvatore Riolo, docente di Dialettologia presso l'Università di Catania, negli atti di un altro importante convegno che riportava per intero il suo intervento dal titolo *Le parole come pietre* "La prima parte del titolo, che, essendo stata necessariamente formulata in maniera concisa, potrebbe essere poco perspicua, richiede un chiarimento preliminare, tanto più necessario se essa, richiamando consciamente o inconsciamente alla memoria del lettore il titolo di un'opera di C. Levi, *Le parole come pietre*, potrebbe risultare doppiamente incomprensibile. In questo contesto usiamo "pietre nell'accezione di pietre di costruzione siano esse reperti archeologici o conci di templi, monumenti e edifici storici o qualsiasi altro bene artistico e culturale nel sintagma "le parole come pietre" si compendia quindi la formulazione della tesi che si vuole dimostrare: come le pietre e le altre testimonianze storiche anche le parole possono contribuire alla ricostruzione dell'identità e della tradizione dei Siracusani o di qualsiasi altra comunità". I bardi degli antichi celti sono rimasti famosi per la grande quantità di informazioni che erano in grado di memorizzare, tra migliaia di canzoni, storie, canti e poemi che richiedevano ore per essere recitati. Oggi invece siamo abbastanza viziati. In pratica possiamo disporre facilmente dell'intero bagaglio della conoscenza umana, quindi perché preoccuparsi di memorizzare qualcosa che possiamo semplicemente trovare su Google?

La risposta diventa palese nel momento in cui andiamo in panico dopo aver danneggiato il nostro computer. Ha scritto Antonella Tarpino “L’argomento del mio intervento pertiene al tema della memoria ma è bruscamente, forse provocatoriamente, tagliato sulle caratteristiche della sua crisi; chiama in causa il Novecento ma si sofferma sulle distorsioni delle esperienze più recenti. Incrocia una disciplina sovraesposta come la storia (e anche la sociologia) ma percorre binari in parte paralleli. Ha a che fare con temi più generali quali la crisi delle categorie di tempo e di spazio, come quelle di comunità e legame identitario, mantenendo insieme un ambito specifico di riflessione”. Al centro della riflessione dunque, vi è la trasformazione delle forme della memoria pubblica in bilico tra progressivo disincantamento e ipertrofia del ricordo; tra caduta della memoria e ritualizzazione crescente del passato. Tra raffreddamento della memoria istituzionale e surriscaldamento del Luogo memore. Nel tempo si è sedimentata una lunga e resistente tradizione formata da numerosi misconoscimenti e da forti pregiudizi critici nei confronti del dialetto. Contrapposto alla lingua nazionale che è la lingua della cultura ufficiale, dell’amministrazione e di un’antica e illustre tradizione letteraria, il dialetto considerato la lingua dell’oralità, più povera di mezzi espressivi, meno funzionale, priva di una vera e consolidata tradizione letteraria, ma considerato soprattutto segno di inferiorità sociale e di diversità culturale, viene declassato e collocato in un contesto minore rispetto alla lingua gli è assegnato un ruolo subalterno. Antonio Randazzo lo eleva in un’ardita operazione culturale di difesa della memoria storica, ma anche di attualissima rivisitazione linguistica. Per le vecchie generazioni che ricorderanno con nostalgia, per le nuove che conosceranno le proprie radici.

Luigi Amato

Docente di Estetica presso l’Accademia di Belle Arti di Palermo e Cultore di Storia Moderna presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell’Università di Catania

¹Identità locali e globalizzazione, Atti del convegno Siracusa 10 Ottobre 2002 a cura di Luigi Amato

² S. Riolo, Le parole come pietre in Dialetto, Identità e tradizione Atti del Convegno Siracusa 23 Novembre 2000 Assessorato Provinciale alla cultura. Cattedre di Dialettologia Italiana e Siciliana Facoltà di Lettere Università di Catania

³A. Tarpino, Memoria e crisi della società del ricordo <http://www.sissco.it/articoli/cantieri-di-storia-i-662/programma-scientifico-665/le-metamorfosi-della-storia-sociale-666/memoria-e-criisi-della-societa-del-ricordo-667/>

⁴ S. Riolo, op cit, p. 9

Dialetto e memoria: la scrittura di Antonio Randazzo.

Il volume di Antonio Randazzo riapre in maniera secondo noi positiva il dibattito sull'importanza della lingua delle radici, il dialetto come veicolo di memoria storica. Scrisse anni fa Salvatore Riolo che l'atteggiamento negativo della cultura ufficiale verso il dialetto costituiva anche un ostacolo teorico per un corretto approccio al problema del posizionamento del dialetto anche nel sistema formativo. È necessario naturalmente, e Antonio Randazzo ci fornisce uno splendido assist con le sue riflessioni non convenzionali, analizzare e sfrondare tutti i pregiudizi che derivano da un'errata, antiscientifica e antistorica concezione del dialetto.

Come la lingua esercita un ruolo di servizio per l'interesse e i bisogni nazionali, i dialetti soddisfano tutte le esigenze linguistiche dei dialettografi, servendo egregiamente a più limitati e particolari bisogni. Al pari della lingua il dialetto ha una sua peculiare struttura linguistica assolutamente complessa e articolata, ha una propria grammatica, quella del siciliano è molto discussa e non priva di controversie, e spesso ha risvolti lessicali e di senso superiori rispetto alla lingua nazionale essendo vicina alla psiche delle classi subalterne. Antonio Randazzo attraverso la sua lingua antica ci riporta nella Siracusa che è stata. Sembrano passati secoli, segno che gli stravolgimenti sono stati devastanti.

Il piccolo mondo antico di Randazzo sottolinea la peculiarità della storia siracusana. Unica come le bellezze, mai sino in fondo valorizzate, di un luogo unico al mondo che ha colpito e colpisce la fantasia e l'interesse di tantissimi ospiti. Randazzo ci dimostra anche che esiste una letteratura dialettale notevole per quantità e qualità ed è possibile eternare anche in dialetto altissimi momenti lirici. Anni fa il prof. Luigi Amato in una lectio magistralis a Frascineto con l'Ordine dei giornalisti della Calabria mise in luce come il dialetto sia un sistema di segni per mezzo dei quali i parlanti comunicano il proprio patrimonio culturale. La causa dell'idea del dialetto come figlio di un dio minore non era da ricercarsi in un mancato funzionamento delle sue strutture linguistiche, ma per dirla con Salvatore Riolo "la più determinante delle sue cause è senza dubbio il rifiuto del dialetto da parte di coloro che lo hanno sempre parlato e ora lo sostituiscono con l'italiano ritenuto veicolo di promozione sociale e simbolo di cultura superiore". Posso riassumere l'idea che mi sono fatta dell'autore Antonio Randazzo attraverso le teorie estetiche di Jauss. Ho colto nel testo tre momenti fondamentali. Il primo è la poiesis cioè la

produzione dell'opera d'arte, è comprensibile essendo Randazzo anche un grande artista, esso è connesso col sapere tecnico implicito nel fare. Il secondo è l'aisthesis cioè l'ingresso in una percezione del mondo differente da quella utilitaria e strumentale: essa è una conoscenza intuitiva che deconcettualizza il mondo e ci consente l'accesso ad una visione del mondo che attraversa varie manifestazioni. Il terzo è la katharsis, vale a dire l'immedesimazione e la condivisione sociale. Randazzo scrive per la sua città e la sua gente, ma anche per il mondo. E di questo lo ringraziamo.

Lorena Rizzo

Fashion-Designer e cultore di Estetica delle Arti Visive presso
l'Accademia di Belle Arti di Palermo

AMURI LINGUA ANTICA

Scriviri comu parru chi cosa m'aspittassi se nuddhu capisci 'a lingua ri sa pattri?

Parrari tanti lingui scuddannisi 'u passatu girari tuttu 'u munnu pi nu' capiri nenti

'Nchiostru spricatu mi rissi 'n caru amicu nu' gnè ri moda scriviri accusi

Ciatu jttatu o ventu parrari comu parru nu' c'è passaggiu aricchi pi cu nu' voli scutari

Megghiu vaddari a visu apettu rirennu cu l'occhi a tutti quanti

'N cocciu ri meli acchiappa tanti muschi

'Na carizza strogghi cori ruri

'Na parola aruci rapi tanti potti

Rari ti runa quantu chhì



PI CCU S'AVISSA SCUDDATO

Sbrurusi saputeddhi cu finali baddhusi tantu fu rittu ma nun tuttu fu scrittu
Fu duru 'u dopu guerra pe figghi ri sta terra, ccà nun c'era pani ie travagghiu invece mancu.

Tanti nun c'erunu o forsi su scuddaru

Cu rummeva e cu sunnava scriveru pi sintutu riri ciumi ri 'nchiostru ie libbra chini chini

Se scrivu iù ca cc'èru chi dannu pozzu fari?

Pi cu nu nnu sapissi nascii 'nto scogghiu quannu ORTIGIA nu' gnera

Siculi ierunu 'i me avi picchì grecu nu' mi sentu pi natura

Scola ni vosi picca e nenti, tanta quanta mi bastò, 'u restu mi vinni ra famigghia

ca nuddhu diligò pa 'dducazioni.



io a due anni

VIA GARGALLU

San Gatanu nun cc'è chiù pi viriri 'a fini ca facisti.

Tristi e strazianti 'u to silenziu, se penzu a quanta gioia circolava.

'I chiova ro scapparu, 'a serra ro siggiaru, scrusciu iera, ma rallegrava.

La Runa vinnennu, Stefunu 'nfunnannu, 'u ciauru ri pani n'arricriava 'u nasu.
Currennu e vuciannu scurrevunu 'i junnati rirennu pi nenti vulennu beni a tanti.
Maricchia cusennu, Cuncittina rizzittannu, vivevumu filici 'nta 'stu locu ri paci.

Machini nu' c'erunu, che ligna si cuceva, iù vissi 'n allegria a prima vita mia.
Ora ca sugnu ranni, rioggi e nustalgia mi pottuni 'nti tia, pinsannu e suspirannu
ca nun po chiù siri jessiri com'eri.



Via Gargallo civico 24, a destra l'edicola di San Gaetano

IL PERCHÈ DELLA SCELTA

Appartengo alla generazione nata nel 40 in coincidenza dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania e da bambino vissi i bombardamenti delle lunghe notti del '43 e, quindi, il mio parlare e il mio pensare sono frutto dell'appartenenza a quest'epoca con le consequenziali influenze linguistiche.

Gran parte di ciò che appresi, vissuto, sognato, pensato o realizzato è esplicitato nelle sculture o qui trascritto.

Ogni parola, episodio o circostanza sono scolpiti a fuoco nella memoria così come riportati.

Ricordare il passato, vivere il presente, progettare il futuro, la filosofia che mi ha aiutato a fare e dare vivendo la vita come dono di Dio, consapevole che tutto è stato e potrebbe essere se ognuno di noi volesse, nei limiti della nostra misera condizione umana.

Rimane la consolazione di aver fatto ciò che volevo e dovevo, pur con qualche rimpianto e insoddisfazione.

Come potrei dimenticare quell'insegnante di disegno che mi apostrofò duramente dicendomi che avevo copiato sul vetro il disegno che con stanto sforzo e impegno avevo fatto? Come potrei dimenticare quel tale insegnante che abitualmente mi diceva: "FIGGHIUZZU SENTI A MMIA, ARROLLITI 'NTE CARRABBINERI".

Forse questi episodi inconsciamente mi hanno fortificato dandomi poi la carica per la ricerca di una rivincita.

Sono riuscito? Ai posteri la sentenza.

Non essendoci regole grammaticali certe, o quantomeno condivise, ho voluto tradurre in scrittura il mio volgare, richiamandomi semplicemente ai suoni di pronuncia, tenendo conto che noi "SARAUSANI", abitualmente, contraiamo le parole a differenza di altre parlate del resto dell'isola.

Per tale ragione, mi sono dato le seguenti regole: la punteggiatura è finalizzata alla lettura nel mio modo di parlare siracusano senza curarmi delle le regole grammaticali della lingua italiana.

la lettera "j" premessa al verbo "ESSERE" per il suono a volte di "JESSIRI" e a volte di "GHISSIRI"; alla "è" verbo, per il suono "jè", ed a volte "GHIÈ" "come unni jègg-hè"; verbo VOLERE, "VOGGHIU"; verbo "AVERE" a volte usato per i verbi "ESSERE", "TENERE" e "DOVERE", conservando la lettera "h", come per "IO HO", tradotto in "IHAJU"; per il suono a volte "IHAIU" a volte "IAGGHIU", e per "IHAVI", a volte pronunciato "GHIAVI; la "a" minuscola al posto di "avi", o deve; la lettera "r", usata per riri, rissi al posto di "diri" e "dissi"; "'nto" al posto di "in" - "nel"; "

Non vuole essere una ricerca filologica, ma la semplice trasmissione dei convincimenti nel mio quotidiano modo di parlare, e, tentare di conservare e tramandare il nostro musicale vernacolo.

Dedico questo, a tutti coloro che hanno contribuito alla mia formazione: genitori e antenati, amici o semplici conoscenti, "MASTRI", maestri, maestre, insegnanti civili e militari.

Un grazie particolare, all'ARMA DEI CARABINIERI, nella quale ho militato con tanto orgoglio e, alla quale ancora appartengo idealmente.

Sono l'ultimo dei sopravvissuti della mia famiglia di origine e, con paterno amore di zio, dono quello che sono ai miei nipoti e ai loro figli, affidandogli i sogni realizzati e non.

AD MAIORA

Antonio Randazzo



Piazza Archimede anni - 50



Giudecca Piazza San Filippo - anni 50



Bombardamenti 1943 - Via Maestranza



Bombardamenti 1943 - Via Maestranza angolo Santi Coronati

MENTI PI MMIA

Forsi chiddhu ca stagghiu scrivennu nunn'havi né testa né peri, nu' m'interessa, iù ci provu 'u stissu picchè vogghiu riri 'a mia.

Sacciu ca c'è diffirenza ri sustanza ie 'nta sustanza, ma iù ihagghiu chiù frecci 'nta l'arcu, privilegiu ri nasciri 'nto rumila.

Pa virità, qualchi sumigghianza co rucentu c'è puru ca passaru ottucent'anni, stissi peni rivutati.

Iddhu scrissi ri celu, 'mmaginannisi ri truvalli tutti dha patti, iù ri passatu ie prisenti "n terra, picchè pa maggior patti sunu ccà.

Tuttu rui 'n volgari.

Iddhu Divinu, iù parularu stravaganti ie 'ntriganti, cu'e stissi difficoltà, pinna, carta ie nenti iautru.

Iddhu vulò iautu, iù a menza altezza ie peri 'n terra, nu' tantu pi fari beni all'autri, ma pi cumunicari, scaricannini 'i pisa accumulati ie chiaru 'nta cuscenza, ca ognunu a dari chiddhu ca jhavi.

Se unu jhavi picca ie runa, n'è megghiu di cu jhavi assai ie runa picca?

Rissunu chiddhi ca ni sapevunu tanti, ca ognunu runa chiddhu ca jhavi.

Se 'nta 'utti c'è vinu bonu, runa vinu bonu, se c'è fitinzia, runa fitinzia.

Quannu 'u DIVINU pigghiò 'a botta, scrissi di jessiri " 'nto menzu ro caminu ra so vita", picchè pinsava ca chissa, fineva a sittant'anni.

Comu 'nto frattempu hana jutu 'i cosi, mischinu si truvassi 'n difficoltà ie nu' ci abbastassi né catta, né giruni, se avissa scriviri ora.

Minchia! Iù 'nta 'stu mumentu stagghiu scennu pazzu!

Chi mi sta capitannu?

Fu a botta ri latti ri nnicu, o sunu 'arterii stritti?

Mentri pigghiai 'na stotta, mi passi ri sintìri 'n coppu 'n testa, comu 'a sbattuta dopu 'na caruta ri naca.

O fu 'a zicca ca mi muzzicò?

A mmia a cinquantott'anni mi sta succirennu cocchi cosa.

Possibili ca mi pari ora ri jessiri " 'nto menzu ro caminu ra ma vita"?

Si, mi sentu giovani, anzi picciriddhu, pò ghiessiri?

Veru ca vita s'allungatu, meritu re pinsioni, vitamini, iautri catenni, 'u VIAGRA, arrivatu ccà 'i straforu, ca iù nu' pigghiu ie nu' canusciu, o fu 'n coppu 'i sulì?

O 'a frevi fotti c'haja avutu?

O foru i durici fleboclisi co cortisoni ie l'antibiotici, ca mi ficiunu o spitali pi causa ra zicca?

'Nsumma m'ambriacai completamenti, megghiu ca scrivu chiddhu ca mi capitò, dopu, forsi iù stissu, o coccarunu, mi può spiegari 'sta cosa ca mi stà capitannu.



"i petri carunu, u cori è d'azzaru e nui vinciemu"

Bombardamenti alla borgata- "le pietre cadono, il cuore è d'acciaio e noi vinciamo."

SUCCESSI 'N GNORNU

Intantu mi presentu, sugnu PIRITU-NINU, a Vostra completa disposizioni.

I fatti ca stagghiu cuntannu, 'ncuminciarunu cocchi ghionnu fa, ri matina, mentri ni pigghiamu 'u café o bar cu PIRITU-TINU, n'amicu vicinu ri casa.

Riscurrennu su comu v`a oggi 'a vita, iddhu mi rissi: " 'u VIRI CHI DANNU PO FARI 'N'OMUNU QUANNU USA BONU 'U CIRIVEDDU IÈ PENZA"!

Cu PIRITU-TINU ni viremu quasi ogni ghionnu 'nto mo garaci.

Jhavi divessu tempu ca lassai 'u travagghiu ie mi godo 'a pinsioni scuppennu pi diletto 'u lignu, fantasticannu ie riflittennu supira chiddhu ca mi passa 'ntonnu.

Se nu' facissi chissu sicuramente murissi.

Comu putissi campari senza fari nenti?

'Nte sculturi, se r'accussi si ponu chiamari, c'è tuttu chiddhu ca penzu, sacciu ie passai 'nta vita.

'N pocu pi schezzu, 'n pocu pi sfuttiri a tutti chiddhi ca si sentunu autorizzati a pistari 'a dignità ri l'autri, discriminannu cu nunn' avuto a possibilità ri farisi 'na vita, 'nto garaci ci misi 'na tabella c' 'a scritta: "CIRCOLO VIRTUALE TERRONI UNIVERSALI" l'orgoglio di esserlo, è aperta la discussione.

'Sta cosa fa rririri tutti, amici, canuscenti ie passanti.

Nu' jé 'na vera associazioni ie nunn'esisti 'n veru statutu, nu' ci sunu scritti, tessiri, recinti o barrieri ideologichi.

Jé n'aggregazioni r'idei, 'n postu apettu a tutti unni cu voli trasi senza limitazioni.

Si riscurri ri tuttu ie ro cuntrariu, ie cu jégghe pò diri 'a sua scaricannisi 'u stomucu po schifu ca senti pi comu vanu 'i cosi 'nto munnu.

Jé quasi comu jri 'nto psicologu senza ca ca ci nné.

Tuttu jè opinabili ie nu' ci sunu punti fermi.

Nunn'avemu pila 'nto stomucu picchè semu libiri ie nunn'avemu compromessi cu nuddhu, comu riri, nunn'avennu schelitri 'nt'armadiu.

Pi tutta 'a matinata sa vo na fimmatu a parrari tanti pissuni, 'na pocu sa vo na misu a riscurriri ri PIRITU-PATANU, iautri ri PIRITU-BRURINU, ri PIRITU-RALEMU e, ri PIRITU

BETTINU.

PIRITU-SALVINU, sennu giunnalista, a vo parratu ri arti ie ri cultura, mentri PIRITU-PENZINU, a vo parratu ra nicissità ri cangiari 'u munnu, rannini reuli giusti pi riscupriri valuri veri, iddhu jè ri l'Umbria, ma penza ie ragiuna in SICULU.

Puru 'u parrinu, PIRITU-CARLETTU, a vo rittu 'a sua supira 'o Spiritu Criaturi.

A riscussioni a va statu sbambanti pi tuttu 'u tempu 'nta 'ssa junnata ri sciroccu arraggiatu sarausanu.

'Ssa matina, prima ri scinniri ra casa, 'nta televisioni, a vo 'ntisu parrari r'America ie ri chiddhu ca stà succirennu 'nto munnu.

Nenti ri novu sutta 'o sulì, 'u soddu ri quant'avi ca 'u 'mmintaru jé 'u novu Diu.

'Nto pomeriggio, p'arrilassarimi, a peri, senza 'na meta precisa, mi fici 'na caminata.

Riciunu ca ritunnari 'nte posti unni nascisti jé emozionanti.

Jé veru, ma mi pigghiò 'na tristizza 'nto riviriri 'i palazzi menzi sturrubbati, 'i strati vacanti senza 'u vuciari re picciriddhi ie senza, fossi nu' troppu beddhi, 'mmarazzi stinuti o sulì 'nte finestri o 'nte mura re casi.

Quanti rioddi!



Via Gargallo oggi

Mi vinni 'nu brividu 'nta schina e mi 'ntisi 'i canni arrizzari quannu arrivai 'nta strata unni stesi finu a vint'anni.



A via Gargallo re mei tempi iera assai popolata e tra i chiù operosi ie attivi ra città. 'Nto tempu ci abitarunu i famigghi: Farina, Nobile, Leone, Scariolo, Vella, Formosa, Rosano, Monterosso, Politi, Sinatra, Romeo, Trapanese, Piccione, Puzzo, Rametta, Santuccio, Romano, Giacchi, Fortuna, Perez, due o tre famiglie, Vinci, Mazzarella, Mudanò, Chiaramonte, Miraglia, Capodieci, Galizia, Aliffi, Gazzè, Cutrufo, ranna Lalla a levatrice, Scapellato 'u vabberi, Genovese ca copisteria, 'na tipografia e tanti iautri

famigghi ie artigiani, comu a sigaria di Romano, a fallignameria ri Piccione, ebani-
sti comu Carrubba, Antoci, Disco, Nardone ca faceva i seggi, scappari, custureri, sarte,
ricamatrici ie u negoziu ri mobili ri Fazzina. 'N tabacchinu, 'na cantina, 'na putia ri
generi alimentari, a Formosa, ranna Rusidda-ligumi e varii.

Quando Ortigia si chiamava ancora "Sarausa" a popolazione, pi chiddhu ca m'ar-
rioddu, jera ri circa 55.000 pirsuni, cani ie ghiatti compresi, esclusi i succi ri muragghia,
e i pappapani ca vulenti o nulenti avò maffari i cunti, chiddhi ca stavumu a pianterrenu.

I Jatti i 'ddhivaumu, no p'amuri, ma p'addifinnirini re succi.

'U nnummuru r'abitanti, nu gnè datu storico, ma chiddhu ca sinteva riri ri picci-
riddu.



Ortigia- panorama anni 50

Ricemu sempri ca a nostra città iera pulita comu 'na bombonera, ma jè vero sulu
se pinzamu a piazza Pancali, corso Matteotti (già via del Littorio), piazza Duomo, piaz-
za Archimede, via Roma, via Maestranza e a Marina.

'Nte cuttigghi, 'nte vicoli e 'nte strati vicinu a pulizia iera lassata a bona vuluntà ri cu ci stava, anchi se 'i spazzini arricughevunu du voti o jonnu, macari a munnizza re casi a patti ri supra.

Allura i spazzini travagghiavunu veramenti ie facevunu chiddhu ca iera giustu.



Via Gargallo- Ronco Politi

Comu si putissi scuddari 'u fetu ra munnizza ammunziddata 'nte "bastioni spagnoli", forte San Giovannello", lungomari tra "u Taliu", a marinedda, 'n facci a casa cu n' occhiu (ex carcere), "a Santa Cruci", vicinu all'Orsoline ra Masciarrò (Mastrarua), prima via Gelone, oggi Via Veneto.



Mastrarua- Santa Croce- forte San Giovannello deposito spazzatura



Passeggio Taletè - 'u Taliu



Via Roma



Via delle Maestranze - 'a Mastranza



Piazza Pancali e tempio di Apollo - 'u quarteri- o 'ntrallazu



Corso Matteotti- già Via del Littorio



Via del Littorio oggi Corso Matteotti

I casi, pa maggior parti ri niautri sarausani, jerano fatti ri 'na stanza ie, a voti, c'era 'u cessu ie a cucina, ie, pi spatilli, ci mitteumu 'na tenda o ci facevumu 'nu tramezzu ri lignu e cattuni.

Iù stava o nummuru vintottu, 'na stanza a pianterrenu ri quattro metri pi quattro metri, ca porta r'ingressu a vitrata che scuri ie, 'na finestra, a sinistra taliannu.

Quantu suppi ri latti co pani ca mi mangiai 'nta ssa finestra, jera u miu osservatoriu pemmanenti.

Ddhocu criscii.

Ra stanza, si traseva 'nta cucina, quasi 'n corridoiu, ca pigghiava aria e luci ra finestra a destra ra porta ri entrata.

Sutta a finestra c'era 'u fucularu ri pettra co fornello a crauni e co sportellu ri lamera pi presa d'aria e pi luvari a cinniri o ciusciari u focu co sciuscialoru o muscaloru.

Ci abitavamu in sei e, menu male, ca prestu i mei ru frati chiù ranni patteru pi ciccarisi 'n futuru.

Quannu jera propriu nicu nicu c'erunu 'i bumbaddamenti ie ancora nu' na vo na trasutu 'i ngrisi. Pi l'oscuramentu avevumu 'n lettu ranni cunzatu cu du matarazzi che tavuli supira e seggi ie, ravanti a potta, cummigghiata che cupetti.

Ogni vota ca sunava l'allarmi, ma soru, ca poi muriu a siricianni ri pummuniti, mi pigghiava 'mbrazza ie ri cussa mi puttava 'nto ricoviru ca si trovava o latu, propriu 'nta piazzetta re cavaleri ri Malta.

Iù jera troppu nnicu pi riuddarimi comu jera fattu 'i rintra 'u ricoviru.

Rapennu qualsiasi libbru ri storia si leggi ca 'nto millinovicentoquarantattri ci fu l'armistiziu fimmatu a Cassibili, ma nuddhu parra ri chiddhu ca passammu niautri picciriddhi, nu' fa storia chissu.

Mi sta vinennu ri pinsari ca c'è 'nu rioddu 'nta ma testa ca nu' mi sacciu spiegari.

Nu' sacciu se fu 'n fattu successu o confusionsi ri rioddi ri cosi saputi pi sintu tu riri.

Mi viru 'nta strata ri r'Avula e sugnu 'nta canna ri 'na bicicletta russa ca guida ma pattri ca jè vistutu ri suddatu

Arrivati a chianata re ru culonni ma pattri scinneva ie ammuttava a bicicletta a peri.

A 'n cettu puntu arrivamu 'nta 'nu spiazzu unni ci sunu cunsati tanti tendi re suddati. Trasemu 'nta una ri chissi ie ci sunu jautri suddati cuccati 'nte brandi, ri chiddhi ca si rapunu ie chiurunu, si, a vo na ghiessiri suddati.

Ihaggiu l'impressioni ca jerumu a Murru 'i poccu, ma nu' sugnu sicuru, fossi mu sunnai.

Chissa iera Sarausa ie r'accussì ierunu a maggior parti re casi ri Sarausa.

Diversa era a realtà ri tanti famigghi, quasi i stissi ri chiddhi ri ora, copresi 'na pocu ri ricchi arrinisciuti.

A "noblesse" abitava a piazza Duomo, via Roma, nall'ex via Gelone, via Savoia, via XX Settembre, ma soprattutto a Mastranza (via delle Maestranze).

Anchi allura, come ora, aveva villi, caseggiati e massarii fora città.

Spissu si vireunu passari, sbrurusi, 'nte carrozze tirati re cavaddhi co gnuri a serviziu macari comu stalleri.

I staddhi jerunu 'nto cuttigghiu ro puttunu i Minniti 'n via Gargallo, unni ora c'è a "Nottola".

Quasi tutti l'autri bassi all'internu ro cuttigghiu ieruno abitati ri tanti famigghi ie putii ri mastri fallignami.

'Nta una re staddhi c'era a "munta" ro cavaddhu ri Marotta.

'Na pocu ri ricchi avevunu dhocu u depositu re carrozzi.

A mia jera 'na famigghia ri operai ie pecciò, comu l'autri picciriddhi, nu' canuscèvumu 'i figghi ri papà.

Allura 'i categorii ierunu stabiliti ie nu' ni putevumu junciri cu chiddhi chiù ricchi.

C'erano i caffè ri categoria: 'u "Centrale", in piazza Archimede, iera ritrovu abituali re nobili, ri l'avvocati ie re professionisti e, pi chissu, a piazza veni riuddata comu "il salotto" di Siracusa.

I categorii artigiani ie operai invece frequentavunu 'u "Caffè Liistro", 'nta piazza Archimede.

I locali, sempre affuddhati ie sempri chini ri fumu, ierano ranni, e c'era macari 'na sala bigliardu e una pi ghiucari e catti.

Ddhocu si 'ncanggiavunu macari operai, fallignami e muraturi, e dhocu, o Sabutu o a Ruminica, chissi stissi, dopu c'avevunu travagghiatu durici uri o jonno pi tutta a simana, ievunu a farisi pajari ro principali.

Tanti negozi ca a vo na vinnutu a crirenza, p'amuri i ricuperari, rapevunu macari a Ruminica e pe festi.

'U "Caffè Bottaro", a Mastranza, era invece frequentatu pa maggior patti ri puvureddhi, compresi i malacanni, i fallattutti e i gianfannenti.

Macari 'nte putii re vabberi o 'nte custureri, specialmenti o Sabutu o a Ruminica, si parrava ri travagghiu e si sunavunu fisammonichi, mandulini e chitarri

'I campagnoli si susevunu a matinata pi ghiri ca bicicletta "O PUZZU 'NGIGNERI",

ca spiranza ri jessiri chiamati ro "CAPURALI CAPU GHIUMMA" 'ncarricatu ro proprietariu o "GABILLOTU" pi truvare operai a picca prezzu, propriu comu ora.

Mischini i campagnoli quantu 'umiliazini appona subiri cu paghi ri fami, pi durici uri e macari chiossai, ri massacranti travagghiu, specialmenti quannu a vo na scavari 'i "fossi" usannu a pruvuli pi fari satari 'a roccia ie 'i cuticchiuni, senza nuddha assistenza malatia o 'nfuttuni. 'U travagghiu iera quasi sempri "in nero" ie si consideravunu futturnati chiddhi chiamati a fari 'a junnata.

'I vai ierunu 'nto 'mmennu quannu ristavunu senza travagghiu po malutempu ie pa scassizza ri travagghiu ie, pi cunsularisi, passavunu 'u tempu a ghiucari e catti o a 'mbriacarsi " 'NTI PILLUCCIU", a "RAZIEDDA", oppure e "TRIRICI SCALUNI" a "JURECA", "OVA RURI", "PUPPU" e "VINU, quannu putevunu pajari, oppure a crirenza, ca poi pajavunu ca prima paja.

Tannu nu' c'era 'u "SOCCORSO 'NVERNALE" ca 'nveci si pajava co bigliettu ro cinema.

Macari 'nta l'artigianatu iera a stissa cosa. 'U "MASTRU" 'nsegnava 'u misteri e picciotti ma 'i pajava du soddi senza 'ncaggialli.

'I picciotti travagghjavunu tutta 'a junnata ra mattina a sira e a fini simana ci arri-stavunu l'occhi pi chiangiri. Menu mali ca poi 'nsegnannisi 'u misteri si mitteva a cuntuno e si pajava i macchi pa ricoggeri a pinsioni.

'A stissa cosa iera pi tutti i misteri e 'u travagghiu sibbeva sulu pi sopravviviri, mentri ora mancu chissu.

Ni cunsulavumu cantannu, pi sfuttiri 'i fascisti e rririri, mentri 'a "fami ni pigghiava a scoccia ri coddhu": "travagghiu ni vulemu picca e nenti perchè ro fasciu semu componenti".

'I sturenti cantavunu "TRIESTE MIA" pi fari tunnari 'ssa città all'Italia e tannu 'u ministru Pella mannò i suddati a occupari Trieste co piriculu ri 'na nova guerra.

Mi rivisti co pagliaccettu a strisci janchi e russi mentri ca manu ma mattri m'accompagnava a piazza Archimedi unni c'era l'autobussu c'aspittava niautri picciriddhi pi puttarini a colonia estiva ra Maddalena.

Ierumu 'nto 1946 - '47.

I signurini ca n'accompagnavunu ni facevunu cantari canzuni contro 'i pattiti ri dhi tempi ri refrendum monarchia - ripubblica.

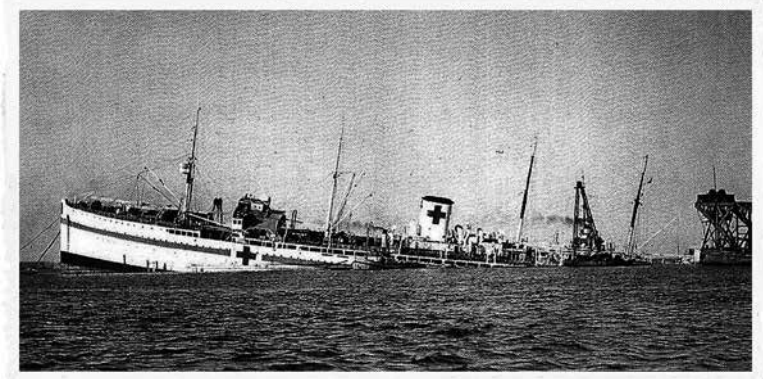
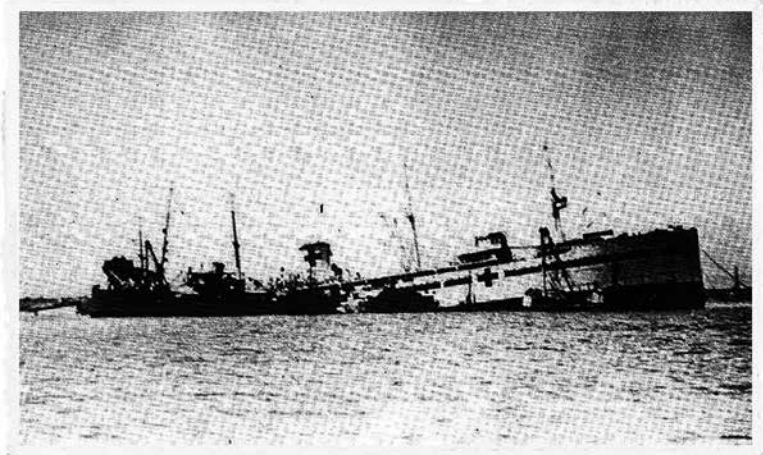
A colonia iera organizzata re comunisti ie pecciò cantavumo contru a democrazia cristiana: "bannera janca appizzata o muru cu passa passa si stuia 'u culu".

Ie ancora: "Alcide De Gasperi scagnozzo amiricano vorrebbe prendere in giro il

popolo italiano, ma il popolo italiano che è più furbo adesso e subito ha risposto, non sono mica fesso."

A colonia iera a Maddalena 'nta spiaggia a mari unni ora c'è 'u lidu ra marina.

'Npocu chiù avanti, vicinu o "SCOGGIU A JALERA", c'era affunnata a navi spitalera.



NOTE: Nella notte tra il 10 e l'11 agosto 1941 la nave ospedale California era alla fonda, oscurata, nella rada di Siracusa e venne colpita (poco dopo le undici di sera del 10 agosto da un aerosilurante britannico, durante un attacco aereo iniziato alle 23 del 10 ottobre e terminato alle 00.25 dell'11.

L'inizio dei lavori di recupero, il 17 agosto 1941.

Grazie al basso fondale fu possibile recuperare gran parte degli arredi e delle attrezzature sanitarie, poi impiegate per allestire, nel novembre 1941, la nave ospedale Città di Trapani mentre il relitto rimase per tanti anni nel luogo dell'affondamento.

Jé sconvolgenti 'u nostru ciriveddhu, capaci ri riviriri comu 'nta film tutta 'a vita.

'Nta 'n mumento visti tutti 'i pissuni, ranni e nichì, ca vo canusciutu ri picciriddhu cu tuttu chiddhu ca facevunu ie si riceva ri iddhi.

Jerunu jautri tempi!

Ravanti a l'occhi mi vinnunu tanti sceni vissuti ie m'arriuddai tanti valuri ca nu' sunu chiù ri 'stu munnu.

Ma matri, cu du ligniceddha, anticchia ri cravuni ie 'n pocu ri scocci ri mennuli bruciati, accattati a picca soddi 'nto funnaru, addumava 'u focu p'arrustiri 'i pipi o qualchi iautra cosa.

Quannu fineva, chiamava 'a vicina, Neddha, Pippa o cocchi jautra se voleva usari 'u focu.

Cusuzzi, cosi ri puvuredhhi ca canuscevunu 'i sacrifici ca ci vonu pi campari.

Sulu cu ci passò pò sapiri cosa significa!

Pi Sant'Antonio 'i panuzzi spattuti a tutti i vicini, o rui Novembri 'u pani re motti.

A Pasqua a vicina faceva 'i palummeddhi ca spatteva e picciriddhi, 'u maccu ri San Giuseppe, 'a cuccia pi Santa Lucia, 'u zuccaru, 'nte setti matinati, pa Svelata, 'nta piazzetta ra 'Mmaculata, 'u sonu re tracculi 'nta simana Santa aspittannu 'a l'oria sunata re campani ri tutta 'a città e, pi tutti i Santi, aspittannu ca 'i motti ni puttavunu 'i riali ie piattuzzi chini ri ficurinii, totò, favuzzi, mustadda ie mammillata, tuttu fattu 'n casa.

I primi causi a "zuava", ie, poi, i primi longhi, ca giacca a "piedipull", i vistiteddhi pa festa ie pa ruminica.

Mi vinissi ri riri, cosi ri n'altu munnu, cosi ca pari ca nu' sunu mai esistuti.

Si po' diri ca 'ssa strata jera rappresentativa ri tutti i realtà ri dhi tempi a Sarausa.

Iù mi consideravu privilegiatu a stari dha.

Era 'na strata pulita, si fa pi diri, abitata ri pissuni anchi umili, ma onesti ie travagghiaturi.

Ci stava 'u tinenti cumannanti re vaddia municipali. Rintra o puttuni i Minniti, nobili dicaruti, presidi ri scola, prufissuri ie maistri, 'ncantini ie 'ncantineri, 'n tipografu ca tipografia, pitturi, bravi artisti, tutta 'na famiggia ri pupari, "i Puzzu", fallignami, ebanisti, cu tantu ri putia attrezzata, 'a sigaria, unni tutti jevunu a fari smachinari 'a lignami pi putilla travagghiari 'nte putii, i machini nu' jerunu comu ora pi tutti, co "fai da te".

Scappari, custureri, unni ogni pomeriggio si sunavunu fisammonica, chitarri ie mandulini.

Du tabacchini, unu all'iniziu ri sutta, l'altu 'nta piazzetta ra 'Mmaculata.

Puru 'u Tribunali jera dhocu, 'nto palazzu attaccatu a chiesa.

L'Orsolini, co conventu, ca comu jé ancora, patti ra masciarrò ie spunta ccà patti 'nto cuttigghiulu o latu ro gargallu.

A propositu ro gargallu, 'i 'ngrisi, ca quannu traseru avevunu a caserma dhocu, nu' c'erunu chiù.

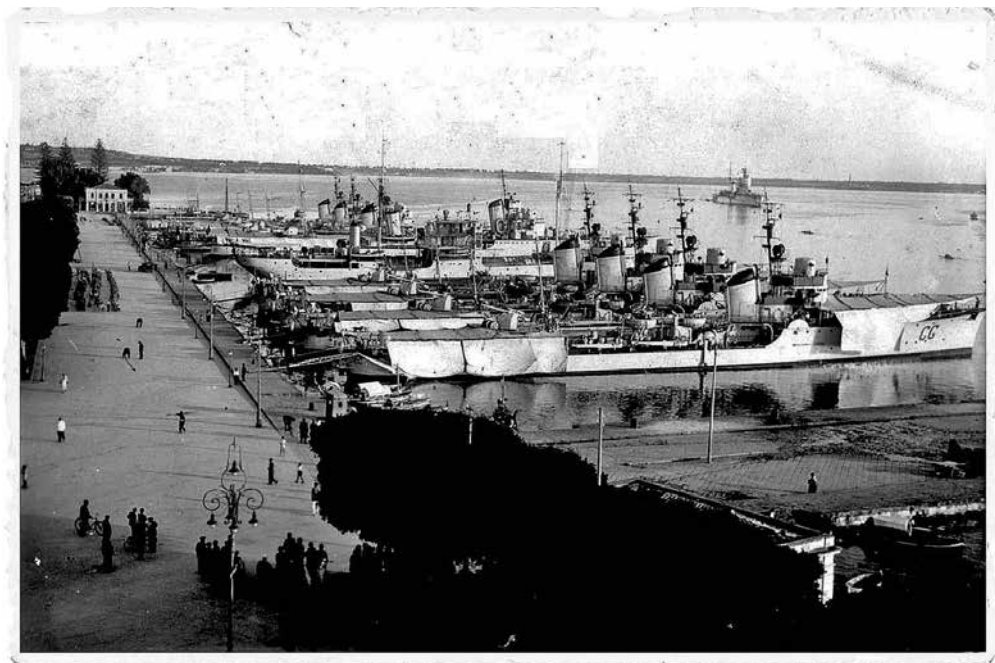
Allura ni passunu santi ca ni ravunu 'na pagnotta pi ogni subbizzulu ca ci facevumu, ma ora, se ci penzu, sugnu umiliatu, picchè na ppò subiri a spacchiusaria.

Suddati 'grisi e 'miricani ierunu peri peri 'mbriachi 'nta tutta sarusa.

A pizzu ri cantunera ri tanti strati, c'era scrittu: "OUT OF BOUNDS".

A marina iera china ri navi militari 'miricani ie picciotti chiù ranni appressu e suddati ciccavunu ri falli 'mbriacari pi sgangarici chiddhu ca putevunu.

'Ntrinc vain Marianna a boddu!



La flotta americana ancorata alla marina

O miccatu ie a Piazza Pancali, 'u quarteri, 'u 'ntrallazzu iera ri moda ie si vinneva ri tuttu, macari i fimmineddhi, pe "macchetti". e, specialmenti, sigaretti: camel, signor servis, marinaru, cestelfield, lux strain ie pall mall.



Rintra o cuttigghiu criveddhu, "Ronco Bentivegna", all'iniziu, c'era 'n pileri ri petra milita. Ci stavunu, vastasi, mastri muraturi ie fallignami, piscaturi, campagnoli, tutta genti travagghiatu, cu cocchi eccezioni, 'i figghi ra bionda, mischina, ca muriu ri crepacori pi causa re sa figghi quasi tutti scassa pagghiari.

Jera 'na strata veramenti popolata ri tuttu ie cu tutti 'i servizi: 'a putia ra Laruna, o scivuluni, 'u funnu ri Stefunu, a via Mendozza, ca niautri chiamavumu "o ceusu" picchi c'era n'abbiru ri 'ssi frutti.

'Nto palazzu ri stili medievali, 'nto cuttigghiu, c'era 'nu mammarraru.

All'ngressu ri unni ora c'è l'archiviu, a sinistra, c'era 'n santuzzu, 'n'edicola ri Sangatanu ca iera circondata ri fiorellini russi ca ora chiamunu "bucanville".



Edicola di San Gaetano in Via Gargallo

O PADRE SAN GAETANO
 BENEDICI E PROTEGGI I TUOI DEVOTI
 FA CHE ESSI
 SOLLECITI PRIMAMENTE DEL REGNO DI
 DIO
 TI ABBIANO PADRE SEMPRE PROVVIDO
 NEI BISOGNI DELLA VITA



Via Gargallo civico 24, 'a casa ri ma nanna Maricchia

O latu, 'nta casa a pianterrenu, o nummiru 24, ci stava 'a megghiu ie stimata satta ri biancheria, ranna Maricchia, anziana fimmina ca vo ristatu vituva 'nto 1905 a vinti-quattranni, 'ncinta, ie cu nautra figghia ri ru anni.

'U maritu, naviganti, iera 'mbaccatu comu marinaru ie a vo murutu ri pleuriti 'nto spitali italianu ri Buenos Aires prima ri putiri sbaccari.

Ierunu i ma nanni!

Tanti, 'nta 'ssi tempi, pattevunu 'n cecca ri travagghiu, comu ora fanu tanti puvu-reddhi ro tezzu munnu versu a ricca Europa o a merica.

Ma picchi tezzu, 'u munnu nu' gné unu sulu?

Tutti ni canuscevumu pi 'ngiuria, ca nu' gnera n'offesa, ma iera 'n modu pi ricanuscirini unu cu l'autru.

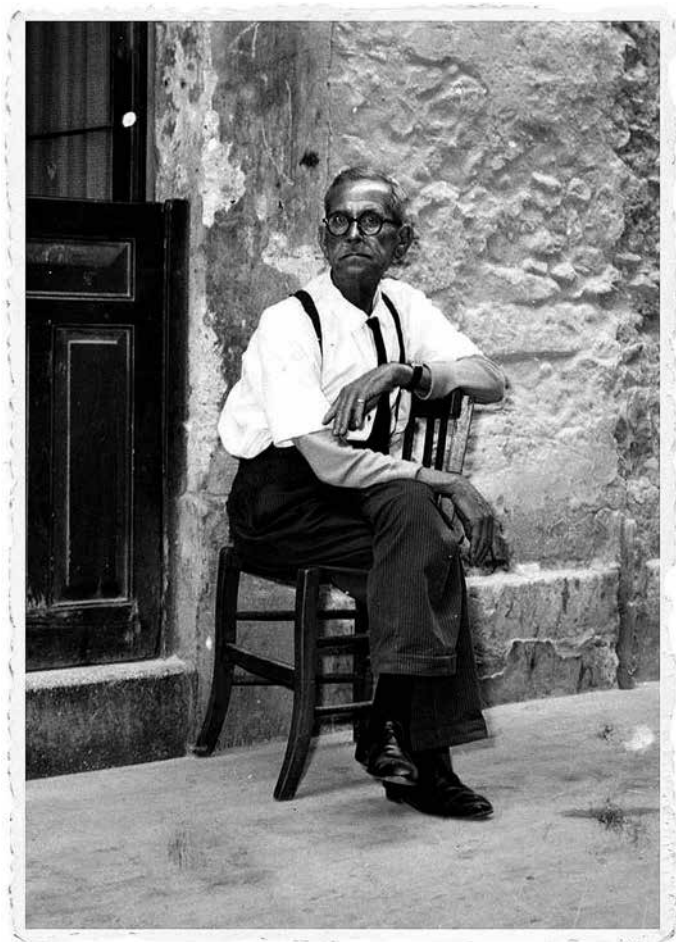
Sarusa jera 'n paisazzu, fossi troppu affuddhatu.

Tuti chiddhi ra zona 'i canusceva unu pir'unu, 'na potta si e una no, e, tutti i potti a chianari e scinniri.

C'erunu 'i pataluna, 'a ticchi ticchi, Pippa 'a ngrasciata, 'i canni ri cavaddhu, 'u sig-

giaru, "ran jachinu", 'a 'ncantinera, 'a putiara, 'i ciuddiani ra piazzetta o ro cuttigghiu criveddhu, 'a bionda, 'a lavatrici, 'u zu Cammelu runca, pasta ca canni, 'u gilataru, ranna ciuzza, 'u pisciaru, 'u spazzinu, 'i rrii riri, tupiulu.

O latu ro puttuni ri Minniti, ci stava rann'Ernestu puzzu, artista re pupi siciliani.



Ernesto Puzzo seduto davanti alla sua abitazione di Via Gargallo 61-63

Ddha rintra ci stava 'u mastru Gentile, i Mazzone, 'u 'ppizza catti, pattri ri ' Enzu, ma cumpagnu ri scola, e, trasennu, ri facci, 'i tuttedda, carritteri.



Interno portone Minniti via Gargallo civico 61

Ccà travagghiai tant'anni cu mastru Andrea Antoci 'nta putia 'n facci a 'sta scala. A 'ssi tempi arrivaru tanti sfollati ra Libia, assicutati doppu a guerra.

Prima na vo na tunnatu tanti c'alluggiavunu o campu profughi, unni ora c'è 'u santuariu ra Madonnina, o vadduni, viale Luigi Cadorna e, iautri, o campu coloniali ra via Von Platen.



Via Augusto Von Platen



E tempi ri oggi nu' canuscemu mancu cu ci stà ri facci 'nto stissu pianerottulu, ma tannu, ognunu sapeva 'i cosi boni e 'i cosi tinti ri ognunu ie quannu puteva rari 'na manu, 'u faceva, picchi c'era rispettu pi l'autri. Cettu 'i ricchi jerunu 'n altra cosa, ma 'i puvuredghi jerumu semplici ie n'accuntintavumu ri picca.

I pattri ie mattri si sapevanu sacrificari pe figghi ie cuntrullavunu continuamenti, fossi a voti, esagerannu, cu cocchi tumpulata, ma si sapi "PANI IE PANNELLI FANU I FIGGHI BEDDHI".

Cettu nu' jerununa 'na beddha cosa 'i palazzi sdurrubbati re bumbaddamenti a spidduta, 'n facci e scoli elementari "novi", ma cettu nu' jé 'ssu palazzuni unni ora c'è a biblioteca cumunali ca a miglioratu i cosi.

Dhocu, 'nto cuttigghiu medievali veramenti caratteristicu, ci stava "ran Mommu", 'u bidellu tuttu fari ra scola.

'Nta 'ssi casi sdurrubbati, niautri picciriddhi, jucavumu sparannu bummi ca ni costruieumu niautri stissi.

A marina, vicinu unni ora c'è l'ufficiu re pottuali, sa vo affunnatu 'nu zattaruni militari, e, niautri, tummannu, a jevumu a pigghiari. Pigghiavumu 'na buatta, a jnchevumu ri pruvuli, ca jera comu 'a pasta a fomma ri iritaleddi, ammaccavumu tuttu cosi, ie, pi miccia,

ci mittevumu nu spaghetti co bucu, nautru tipu ri pruvuli, rannici a focu.

Cussi pi evitari ca ni scuppiava 'n coddhu.



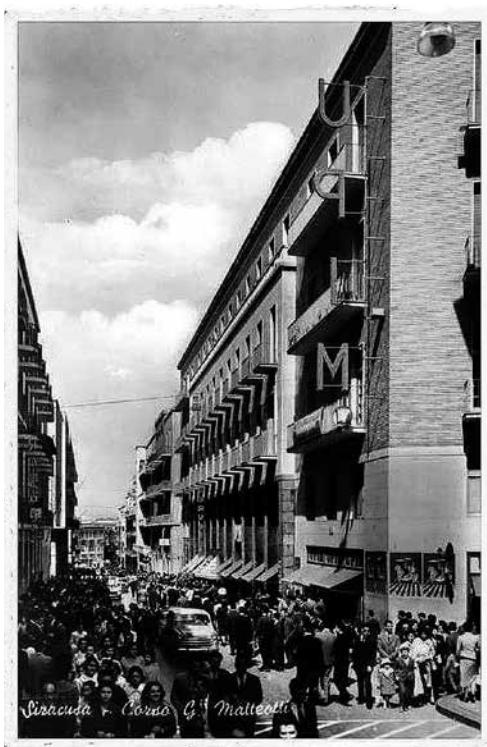
Luglio 1943 bombardamenti via dei 4 Santi Coronati

Unu re picciriddhi si misi a chiantari 'n chiovu 'nta pruiettili ie ci sataru i irita ra manu, semu ancora amici ie ogni tantu n'accuntramu.

'U pruiettili, iera ri ramu, e, niautri picciotti, ciccavumu ramu, ferru ie alluminiu vecchiu pi vinnillu e pizzari, pi ciccari i vuscari 'na cinquantina ri liri.

Mentri criscevumu ie 'ncuminciavumu a taliari 'i fimmineddi ca quannu jsavunu l'occhi ni facevunu trimari l'anchi, almenu a mia.

Quantu chianati e scinnuti pa via del littoriu, ca ora si chiama Matteotti, pi putiri 'ncuntrari 'a picciutteddha ca 'na dhu mumentu piaceva.



Anni 60 passeggiata in Corso Matteotti

I picciotti ra zona iappumu 'a futtuna ri canusciri prestu 'u cinema picchè a spiddu-ta c'era 'u cinema all'apertu, l'arena verga.

Chianavumu 'nto palazzu bumbaddatu ra Mastranza, all'angulu ra via re 'ncur-nati,

propriu 'n facci unni ora c'è 'a prefettura, 'nto puttuni ca ora c'è l'ente comunale turismu, ie, ri ddha 'ssupira, avevumu ri facci propria 'u quattru ro cinema.



Palazzo Landolina Bonanno angolo via Maestranza e Santi Coronati

Cocchi vota 'u film nu virevumu 'nto cinema all'apertu ri rarreri 'a posta, re spaccazzi re tavuli ri fora.

Soddi nu' ni cicculavunu 'nte nostri manu, na passaumu scassuliddha.

Qualchi soddu 'u 'ncuminciai a varagnari jennu o mastru p'anzignarimi 'u misteri ri ebanista.

Veramenti i primi soddi ca mi varagnai co travagghiu, mi resi 'u siggiaru doppu 'na simana ca ci jeva.

Ma mattri, ma vo scrittu a scola a prima elementari ie siccomu ci jeva ri pomeriggiu, 'a matina, pi luvarimi ra strata mi misi a picciottu 'nti Ran Jachinu.

Jerumu a Settembri ro millinovicentuquarantasei, picchè iù nascii ri Giugnu ie, pecciò, a sei anni fatti subito a scola.

A 'ssi tempi, 'nto 'mmennu a scola ie 'nta 'stati o mastru.

'A guerra a vo finutu qualchi annu prima, iè, l'U.N.R.A., a vo finutu 'i cupetti a strisci marrò, e, nu' spatteva chiù mangiari e puvuredghi.

'A scola elementari, ogni ghionnu, ni ravunu l'ogghiu ri ficutu ri murruzzu, ca iera comu pigghiarisi 'na pugga.



Scuole, allora nuove, via Mergulense

Pi strata nu' ni ciccolavunu tanti picciriddhi spintuliddhi picchè ognar'unu ciccava r'anzignarisi 'n misteri pi campari ie luvarisi re periculi ri l'oziu e, peggju ancora, cariri 'nte manu ri qualchi malacanni.

Tra niautri picciotti ra spidduta e chiddhi ra Jureca, ogni ghionnu, ni facevumu "a coppia" che petri ro sturrubbatu e i testi rutti nun si cuntavunu chiù.

Tannu, unu re primi provebbi ca m'anzignaru, fu, " l'oziu jé 'u pattri re vizi".

Ora nu' si usa, anchi picchè, macari ca unu vulissi travagghiari, chi po' fari ca nu' ci nné.

Cettu nu' jé tuttu oru chiddhu ca luci.

Riflittennu, fu tannu, c'ancuminciò 'a colonizzazioni culturali ri niautri siciliani.

Già 'i maistri ie prufissuri mi rissunu ca riri ca ma pattri faceva 'u campagnolu jera volgari, megghiu riri ca jera " contadino", ma picchè nu' jé a stissa cosa?

Qualcunu ca tunnava 'n ferii ro continenti, parrava ca lingua ri fora, picchè sennò dha 'u pigghiavunu pi terruni.

Iappi raggiuni Ignaziu Buttitta a scriviri ca, l'omunu resta libiru fina ca parra 'a so lingua, piddennila, jé schiavu picchè si scodda i rarici ie 'u modu ri jessiri ro so populu.

N'avemu cosi ri farini piddunari re nostri figghi ca nu' sanu chiù capirisi 'nto nostru dialettu tantu espressivu ie sintetico, ca cu 'na parola o cu 'n signali spiega tutta 'na storia.

Mi pari ora ca cu Pauleddhu ie Giovanni ammuttamu 'n carrettu a du roti caricatu ri potti ie finestri, ra via Gargallu o befetrofriu, piazza Matila, 'nta villetta ri 'nu giudici ca ci abbitava.

Ierumu apprendisti, tririci quattordicianni a setticentu, novicentu liri 'a simana, dumila ie centu, dumila ie novicentu, nte "favolosi anni sessanta", 'a paja chiù ghiauta ca'ar rivai a pigghiari.

Nuddhu ni parra ro sfruttamentu re picciriddhi ri 'ssi tempi 'nta 'stu paisi.

Ma poi picchè favulusi s'anni ca jevumu 'ndettru 'ndettru comu 'o cuddaru.

'U bumm economicu, comu sempri, fu pe soliti, 'u restu na ppò ma fari strata fora lassannu paisi ie famigghia pi ghiri a ciccari 'n pezzu ri pani.

Fu inutili anzignarini 'n misteri picchè l'artigianatu 'u ficiunu moriri ie ora si jncunu i vucchi ricennu ca 'u futuru jé 'nta l'artigianatu ie picciotti ri ora si ci a fari scola.

I picciriddhi, fossi nu' gnerumu 'ntelligenti comu ora, tutti compiuter ie elettronica ca i fa pariri tutti mazziani ca nu' si canuscunu unu cu l'altu.

Tannu jucavumu e cattuzzi, e cinqu pettri, o pallinu, a trinca, a spacca mattuni, a manuzza, a travalenti passu, scinni scinni ririnedda, a tumpulata, a 'mmucciagghia, all'italia a francia, rintra o gargallu, tannu nu' c'erunu 'i colonnini, 'i 'n grisi a vo na fattu 'mpassaggiu pi ghiri 'nte cucini ca jerunu propria 'nte stanzi a pianterrenu.

'A penultima finestra a vo statu trasfummata 'n potta pi trasiri.

A Sarausa 'ntantu a vita jeva avanti e niautri sintevumu chiddhu ca succireva.

A Novembre ro 1949, 'nta scinnuta ra via Claudio Maria Arezzo, quasi all'angulu ra Chiesa re Miracoli, 'n picciottu ammazzò a zita, 'na picciutteddha ri vintun'anni.



Giovanna Borgia - foto e testo tratti da "I SIRACUSANI"

NOTE: DAL RAPPORTO DI POLIZIA

Nelle ore pomeridiane di ieri, 29 novembre 1949, mentre si svolgeva la processione della Madonna di Fatima nella via dei Miracoli dell'abitato di Siracusa, vennero esplosi alcuni colpi di arma da fuoco. I primi accorsi trovarono, all'angolo della via Claudio Maria Arezzo, un donna giacente a terra in una pozza di sangue e, vicino a lei, un uomo ferito il quale, impugnando una rivoltella a tamburo menava colpi sulla propria testa servendosi dell'arma come corpo contundente. Accorsi degli agenti, essi identificarono il ferito per lo studente in medicina di anni 23 il quale dichiarava di avere esplosa l'arma prima contro la donna, identificata per Giovanna Borgia di anni 21, studentessa universitaria, e poi contro se stesso senza riuscire nell'intento di uccidersi.(foto e nota tratta da "I SIRACUSANI N.19 MAGGIO-GIUGNO 1999)

'Nto '51, ci fu alluvioni e pantaneddhi e visti 'u mari 'ncazzatu cu l'animali ca galleggjavunu.

(Peccato non avere foto del mare in tempesta con i numerosi animali e alberi galleggianti)



Contrada Pantanelli dopo l'alluvione del 1951

A squattru ro sarausa iera 'nta serie B e n'addiviteumu trasennu "francu" o campu.





Nota: alla fine del 1945 il Siracusa è quarto nella serie C girone F, e l'anno dopo per la prima volta nella sua storia è in serie B. Saranno anni importanti che segneranno l'attaccamento della città alla società azzurra evitando "l'emigrazione" verso il Cibali che presto avrebbe conosciuto la serie A.

Squadra di grandi soddisfazioni nella serie cadetta con il migliore piazzamento (1950-51 5° posto), allenatore Mario Perazzolo. In serie B in quegli anni militavano, Palermo, Como, Venezia, Napoli, Udinese, Spal, Legnano, Roma, Brescia, Genoa... il Siracusa riuscì a battere in casa il Genoa e il Napoli, ma prese anche una sonora sconfitta al Flaminio con la Roma (6-0..), ma erano altri tempi, la squadra azzurra che aveva nel dicembre del 1946 ospitato la prima partita di B, sconfiggendo il Foggia 3-0, abbandonava la serie cadetta nel giugno del 1953 pareggiando 0-0 in casa lo scontro diretto con il Piombino... quell'anno il Siracusa aveva fatto un vero e proprio miracolo riacciuffando la speranza della permanenza alla penultima giornata. Le cronache parlano di un comizio elettorale in Piazza Archimede abbandonato dalla folla, non appena saputa la notizia della nuova e favorevole classifica modificata dalla Lega. Si racconta pure che fosse di quell'anno l'origine della rivalità con i catanesi (vincitori al "Vittorio Emanuele" 2-1 dopo anni di loro puntuali sconfitte) a causa di cortesie non ricambiate da parte dei cugini.. Ma quella domenica la palla non entrò.. 7 campionati, 258 punti, 262 partite giocate con 102 vittorie, 55 pareggi e 105 sconfitte, 327 goal segnati, 369 i subiti, questo era il bottino finale dell'esperienza della serie B. (P.S. non sono Tosatti, per pura fortuna ho trovato una classifica delle squadre di B di tutti i tempi..). Bomber di quegli'anni fu Bruno Micheloni. Questa la formazione tipo della stagione 1950-51: (dall'Aretuseo) Luisetto, Fallanca, Bovoli, Marchetto, Susmel, Bussone, Cavaleri, Polo, Micheloni, Camporese, Suppi, All.Perazzolo.

'Nto 52 n'apparechciu cariu 'nta stissa strata.



28 giugno 1952 Via Maria Claudio Arezzo la coda dell'aereo

NOTA: 28 GIUGNO 1952 un apparecchio militare decollato dall'aeroporto di Catania precipita sull'abitato di Siracusa. L'aereo, tipo "HeUdiver", un residuo bellico, era in volo di addestramento. In cabina di pilotaggio il tenente Sebastiano Spicuglia di Siracusa che morì carbonizzato nella terribile sciagura insieme ad un giovane operaio e una bambina di sette anni.

(foto e nota tratta da "I SIRACUSANI N.19 MAGGIO-GIUGNO 1999)

'Nto 1952, a "Nuova Margherita", satò all'aria po scoppiu ri 'n suluru, e mureru: Sebastiano Bordato, Francesco Bandiera, Egidio Cappuccio, Angelo Cappuccio, Francesco Mincella, Angelo Mincella, Angelo Romeo, Salvatore Lentinello, Corrado Caldarella. Unicu ca si sabbò Sebastiano Veneziano.



Copertina Domenica del corriere dell'epoca, tratto da "I SIRACUSANI"

NOTE: Era accaduto che l'equipaggio del peschereccio "Nova Margherita" aveva recuperato nei fondali del porto, un siluro inesplosivo, triste residuo degli attacchi bellici della seconda guerra mondiale, terminata, almeno in Sicilia, nel mese di luglio del '43, con lo sbarco degli alleati nella zona di Fontane Bianche. Negli anni precedenti la zona di mare e la stessa città di Siracusa erano state teatro di attacchi e bombardamenti aerei, che avevano stremato la popolazione. Molto lentamente Siracusa tornava alla normalità e, ancora dopo nove anni, ai numerosi pescatori della città era vietato spingersi al largo per calare le reti, per espresso divieto della Capitaneria di Porto, se prima non fosse stato bonificato dagli ordigni inesplosivi tutto il tratto di mare antistante la costiera aretusea. A questo fine era stato appaltato il lavoro di recupero di residui bellici alla impresa Amelio- Castaldi di Napoli. L'imprenditore aveva reclutato mezzi nautici e personale della marineria siracusana, che così, anche a rischio di eventuali incidenti, spesso mortali, si sobbarcava a questo rischiosissimo lavoro per sfamare le proprie famiglie. Nel Porto Grande un'altra impresa lavorava allo smantellamento e al recupero del materiale ferroso della nave ospedale "California", affondata da aerei siluranti nemici. Uno di questi siluri rimase inesplosivo nei fondali fangosi del porto e venne recuperato dal "Nova Margherita" quel disgraziato pomeriggio del 12 marzo '52.

(testo e foto tratti da "I SIRACUSANI" anno III° n.12 Marzo Aprile 1998)



Relitto della Nuova Margherita foto Giovanni Raciti



I funerali

O tiatru grecu facevunu i traggeri grechi e, niautri, aspittavumu fora pi trasiri "francu"



NOTE: L'Istituto Nazionale del Dramma Antico nacque per volontà dell'aristocratico siracusano Mario Tommaso Gargallo, che nel 1913 costituì un comitato promotore con l'ambizione di ridare vita al dramma antico presso il suo "spazio naturale", il Teatro Greco di Siracusa.

Il primo ciclo di spettacoli classici fu inaugurato il 16 aprile 1914 con l'Agamennone di Eschilo.

Dopo l'interruzione degli spettacoli causata dalla prima guerra mondiale, le rappresentazioni classiche ritornarono sulla scena nel 1921 con le Coefore di Eschilo.

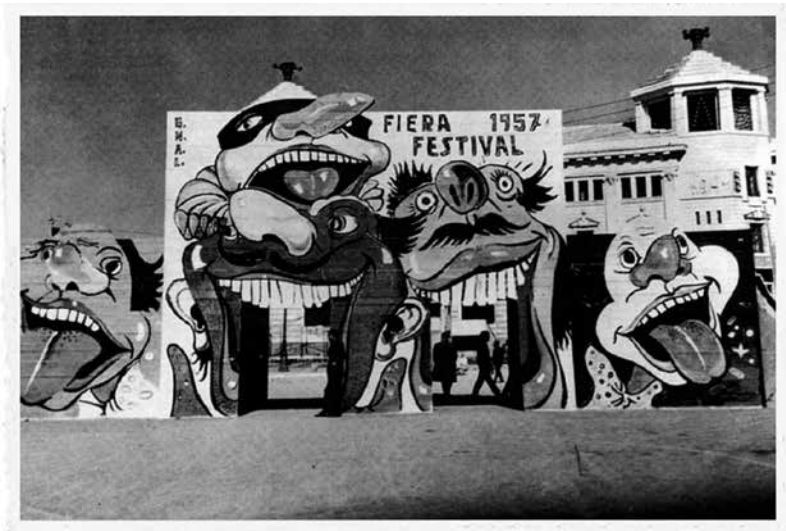
Nel 1925 il Comitato che si era costituito dodici anni prima, fu trasformato in Istituto Nazionale del Dramma Antico ed eretto a Ente morale.

Nel 1928 non si raggiunge l'accordo per rappresentare la Fedra di D'Annunzio.

Ogni annu, pi cannaluvvari, scevunu i carri e iera festa ranni a sarausau, co vegljoni macari o tiatru comunali, unni, oltri e spettaculi ri opere e operette, 'nto saluni, esposizioni e mostri ri artisti sarasani e si primiauvunu i carri.



Carnevale anni 50 - 'teatro Comunale



Carnevale anni 50 - 'u festavallu a piazza delle Poste



Carnevale anni 50 - 'u festavallu al Verga



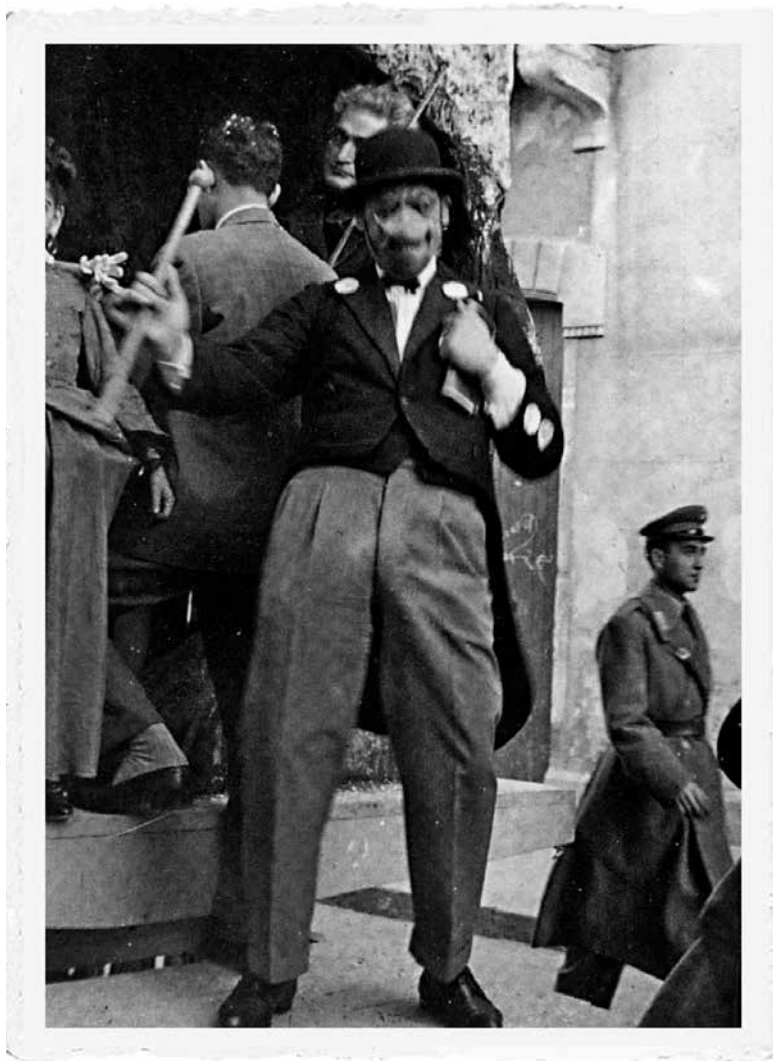
Carnevale anni 50 - 'piazza Pancali



Carnevale anni 50 via delle Maestranze

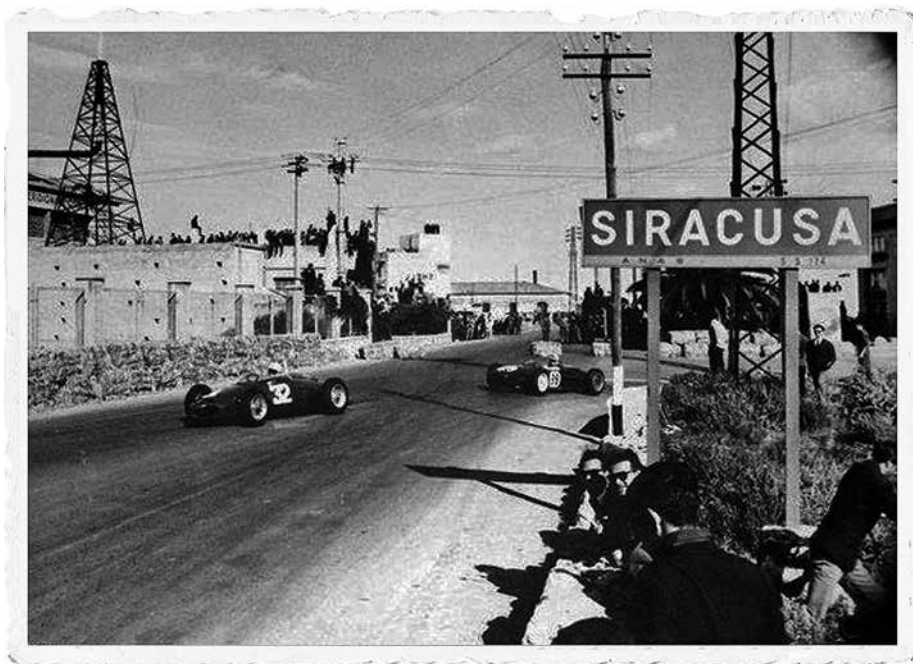


Carnevale anni 50 ponte Umberto



'U DUDDURI, al secolo Carmelo Gallitto, maschera di grandissimo effetto, ma di difficilissima rappresentazione. Ci voleva una grande logorrea ed una vis comica eccezionale. Venghino... prego, consulto gratisse - diceva il dottore con tuba e "sciasse" mentre saltellava con agile piede. - Due pillole di carburo di calcio al giorno e iniezioni di acido fenico sul cullo

O circuiutu, c'erunu i cussi re machini, e, niautri, 'na spacevumu cu Fangio, Villoresi e, ca Ferrari.



NOTE: Il circuito automobilistico di Siracusa venne ricavato dalle intersezioni della SS 124, della S.P. 14 e della strada di collegamento Pontepietra-Dammusi chiuse al traffico nei giorni delle corse ed in quelli precedenti delle prove.

Lo sviluppo complessivo era di Km 5 + 300 e la larghezza delle tre diverse carreggiate di mt 8 - 12.

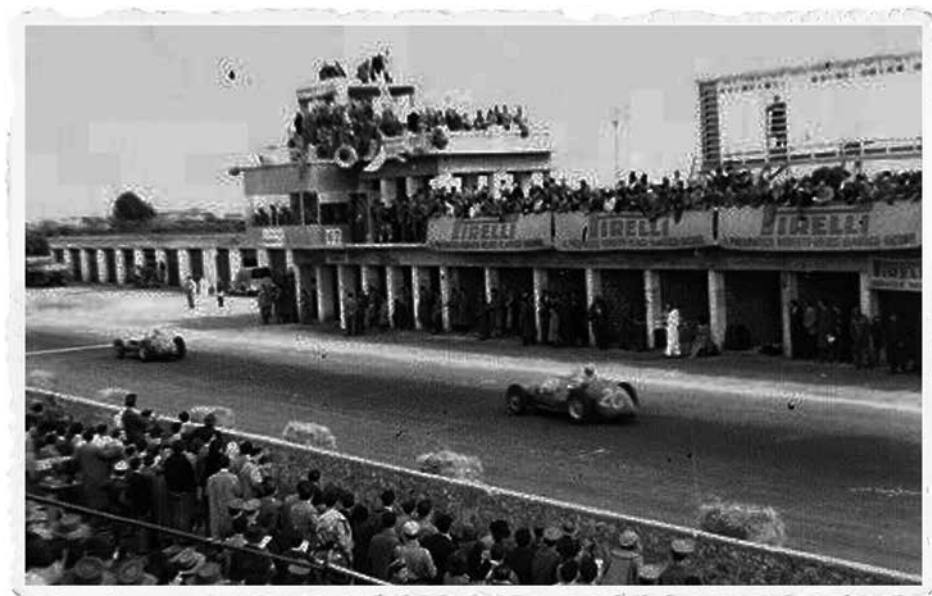
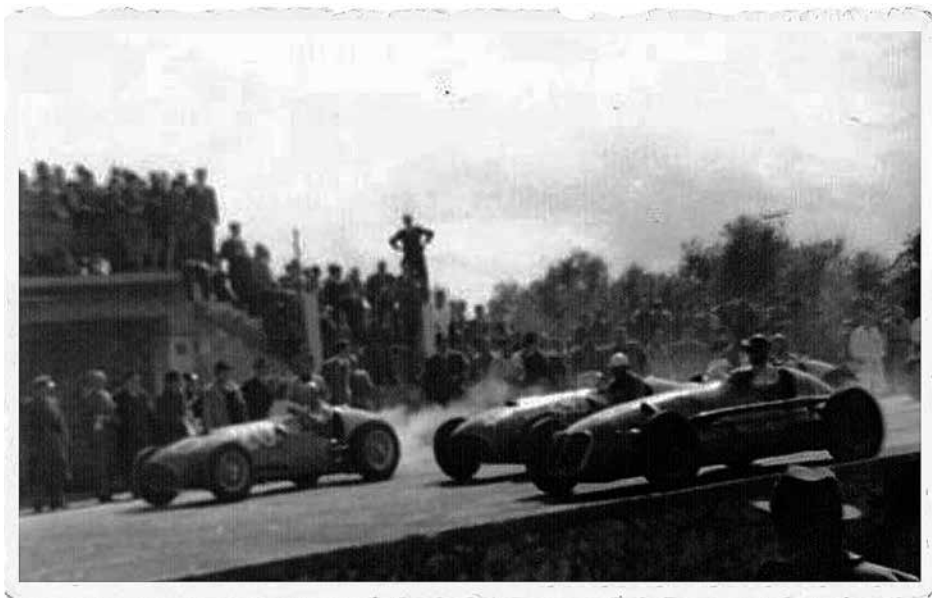
Le installazioni fisse, ubicate, in posizione arretrata, in prossimità della linea di traguardo, erano costituite dalla palazzina direzione corse, dai boxes di rifornimento e dai garages con le rispettive aree di servizio, nonché da una tribuna in cemento armato per il pubblico.

L'attività del Circuito ebbe inizio nel 1950 con la 1ª edizione della "Coppa d'Oro" e successivamente nel 1951 iniziò la serie del Gran Premio di Siracusa che ben presto assicurò un esaltante successo competitivo e spettacolare, "aprendo tradizionalmente, ogni anno, la stagione delle corse europee".

Infatti le peculiari caratteristiche stradali della pista che evidenziavano le qualità professionali dei conduttori ed i problemi tecnici delle vetture (aerodinamica, sospensioni, gomme etc.) determinarono la partecipazione dei più prestigiosi assi del volante (Villoresi, Ascari, Farina, Fangio, Moss e tanti altri



Circuito Gran Premio di Siracusa anni 50



Circuito Gran Premio di Siracusa anni 50

'Nto 1953, 'a maronna chianguiu in via degli Orti di San Giorgio, a buggata.



NOTE: Siracusa, 1953: in via degli Orti di San Giorgio, al n.11, abitano due giovani sposi, Angelo Iannuso e Antonina Lucia Giusti; Antonina, in attesa del primo figlio, ha una gravidanza difficile, con ricorrenti abbassamenti della vista: verso le tre di notte del 29 agosto la vista scompare del tutto, ma alle 8.30 del mattino ritorna, e Antonina vede lacrime scendere sul viso di una Madonnina in gesso, posta a capo del letto.

Il mezzo busto in gesso, inserito in un quadretto, raffigura il Cuore Immacolato di Maria, ed è un regalo ricevuto per le nozze, celebrate il 21 marzo di quell'anno.

La lacrimazione si ripeté diverse volte dal 29 agosto al 1° settembre; la notizia si divulgò rapidamente e casa Iannuso divenne meta di incessante pellegrinaggio.

Prudente l'atteggiamento della Chiesa: il parroco, don Giuseppe Bruno, con il permesso della Curia sottopose il fenomeno ad una commissione scientifica, presieduta dal dottor Michele Cassola, ateo.

Dopo un prelievo del liquido lacrimale, che segnò anche la fine del fenomeno, e dopo un esame del quadretto, in data 9 settembre 1953 la commissione concluse che le lacrime erano di tipo umano e il fenomeno non spiegabile scientificamente [3].

Il 13 dicembre dello stesso anno l'episcopato della Sicilia dichiarò autentica la lacrimazione. Il quadretto, prima di essere custodito nel santuario costruito successivamente, rimase esposto fino al 1968 alla venerazione dei fedeli in piazza Euripide.

'Nto 1957, i chiamaru "sposi in bottiglia".



4 Ottobre 1958 chiesa di San Paolo matrimonio Paolina Puzzo Edor Age Wining

NOTE: Paolina Puzzo, 16 anni, abitante a Siracusa nel vicolo Bonomi 38, trovò una delle nove bottiglie lanciate in mare nel canale di Gibilterra contenente un messaggio d'amore lanciato da Age Wining cuoco svedese imbarcato nel '57 su una nave svedese.

Si sposarono il 4 Ottobre 1958 presso a chiesa di San Paolo, come da certificato di matrimonio di quella parrocchia.

I casini chiureru 'nto 1958



PREZZARIO	
DELLA RINOMATA CASA DEL PIACERE	
LO SCONTO SI FA SOLO AI GIOVANOTTI MILITARI	
APPUNTAMENTO NORMALE	Lire 1,30
DOPPIO	£. 2,50
15 MINUTI	£. 3,05
MEZZ'ORA	£. 4,50
1 ORA	£. 7
DUE ORE	£. 10
LA CASA OFFRE SAPONETTA E ASCIUGAMANO!	
GIVGNO	

(testo e foto tratti da "I SIRACUSANI" anno III n. 11 Gennaio-Febraio 1998)

'Nto frattempu, niautri crisevumu spinsirati, jucannu e catti 'nta tutti i scaluni o 'i puttunu ra jureca, e, fu raccussì ca fineru i sonna re tempi ca "BETTA FILAVA", e, incuminciò 'a pucciuttanza e ni sintevumu r'aviri 'u munnu 'nte manu.

'Nto 1959, a Via Milanu, 'na traggeria.



Note: Il 5 Novembre 1959 un'enorme parete rocciosa, frana all'improvviso investendo alcune miserevoli case che erano state costruite a ridosso della stessa parete interna e che ostruiva l'imboccatura di una grande grotta situata in via Milano, nella zona della Borgata conosciuta col nome di "Grotta Minniti".

I tuguri erano abitate da famiglie di ricevere da parte del comune degli alloggi dignitosi.

Le vittime della tragedia furono: i coniugi Giacomo Puglisi e Lucia Filippini, rispettivamente di 21 e 16 anni; di Giuseppe Fazzino di 34 anni e del piccolo Antonio Lo Curto di appena 8 mesi, Gesualda Tuzza di 53 anni, e altre sei vittime di cui rimasero, per loro fortuna, solamente feriti.

Giovanottinu, 'nsemi a ma cumacca, tra 'na caminata e l'altra na vistumu niura.

Unu re me cumpagni a vo avutu a chi diri cu nautru malandrineddhu pi causa ri na beddha figghia, e, perciò, si sfidaru rannisi appuntamentu e ponti.

'Na pocu ri niautri ci ficiumu cumpagnia e, 'nsemi, arrivamu 'nto puntu ri l'incontru.

'I rui, s'alluntanaru attraversannu 'u punticeddhu, versu a zona o scuru ro spiazzu unni poi costruieru 'u palazzu ri l' "INA", pi pigghiarisi a cutiddhati, mentri niautri ni stesumu femmi unni ierumu senza ammiscarini.

Menu mali doppu pocu tempu turnarunu senza dannu appacificati.



Pi svagarini, ievumu a ciuriddia a mangjarini 'i crastuna, pa scinzioni, co trenu SARAUSA-RAGUSA-VIZZINI, ca ancora c'era, e, fu accussi, ca canuscemmu 'u vinu CIUDDIANU "MINNICU" comu si rici ancora.

Megghiu ca ci 'a finisciu, prima ma mi mettu a chiangiri virennu 'nta ma strata a civiltà ri oggi.

Jautru ca rilassamentu, comu 'n cani vastuniatu mi nni stava tunnannu a casa, 'nta zona iauta ra città, unni ora abbitu, ie, mi vinni 'i riuddarimi, 'i campagnati ri Pasqua e po primu Maggiu, "a testa o re", a Rosa Maltoni, "o Pararisu".

Tutta sarausà jera presenti 'nta ssi mumentu, fossi l'unichi divettimenti ri 'ssi tempi. Sa vo fattu taddu e, pecciò, mi stava ritirannu a casa e m'avviai.

Mentri caminava e pinzava accuntraì 'n'amica ca mi resi 'n passaggiu ca machina. Jera stancu ie depressu ie pecciò chianai.

Caminannu ni misumu a chiacchiarari supira o schifu ri como a vo na statu costrui- ti 'i zoni ro Zecchinu ra Mazzarrona e ri Palazzu, tutti casimuni ie rummitorii.

Mi fimmai ca menti a ripinzari e fatti ca vo rivistu 'nta junnata ie mi rissi, ca ancora, tuttu sommatu, 'nte vecchi generazioni c'è 'n senza ri rispettu ie ri attenzioni versu l'autri.

Amara cunsulazioni.

Cu tutti 'u rispettu pi l'autri populi, re civiltà ra terra ie ri tutti i culturì ca passaru ri ccà, mi cumpiaciu pinzari ie riri, ca sugnu Siculu.

No pi discriminazioni versu l'autri, o stupidu nazionalismo, ma picchè idealizzu 'i valuri re primi omini ri 'sta terra, tutti famigghia, travagghiu ie rispettu po prossimu.

Anchi se nu' jè scrittù 'nta nuddha patti, chistu m'anzignaru 'i mei, ie cu tantu orgo gliu 'u ricu ie 'u precisu.

Fora ri 'ssi valuri, nenti cunta, pecciò pimmittiti ca mi vinnu chiddhu ca ihaju vantannu a ma robba?



Piazza Archimede anni 50

RIUDDARI 'U PASSATU, VIVIRI 'U PRESENTI E SUNNARI 'U FUTURU

Purtroppu a Sarausa, ma nun sulu, ni manca 'a memoria, o na ma scuddatu 'u passatu.

Tanti s'arriuddunu, ma fanu finta ri nu' sapiri, ie ni riciunu tuttu ie 'u cuntrariu.

Quali iera 'a situazioni a Sarausa 'nta l'anni '50 ie '60?

Allura chiamavumu Sarausa sulu 'u scogghiu, chiddha ca ora si chiama ORTIGIA.

Tanti nu' sanu, picchè nu' gnerunu ancora nati, 'na pocu, si vriognunu, e, iautri sa chiantunu.

Chiddhu ca mancava, proriu comu ora, iera 'u travagghiu e pecciò, pi distrazioni, chianavumu e scinnevumu pa via del Littoriu e, tanti voti, ni fimmavunu 'nte catini ro DRAMMA ANTICO e pi chissu tutti 'i chiamavunu, "'I PICCIOTTI r' e CATINI.

Tanti ri niautri, ievumu a ghiucari o bigliardu, 'nti "RAN SEVERINO" - "culu ri truscita", a via Roma, oppuru a calata o guvinnaturi, (via Amalfitania), 'nti LA SPADA.

A voti n'assittavumu ravanti o caffè centrali, o, 'nti Liistru, o "SPIAZZU", comu chiamavumu piazza Archimedi, oppuru 'nto 'mmennu, a ballari tra niautri, 'nta sala ri ballu ri BOTTIGLIERI.

'Nta stati, 'nveci, o bagnu a mari, "o NETTUNO", 'nte barracchi, ca cunzava RAN SEVERINO a "FACCI RISPIRATA", (Belvedere San Giacomo), co bigliettu a pagamentu, pi cu aveva i soddi, mentri niautri, ni nnì scinnevumu sutta a muragghia a Santa Cruci e, a natari, ievumu 'u stissu e barracchi a farini 'u bagnu cu l'autri.

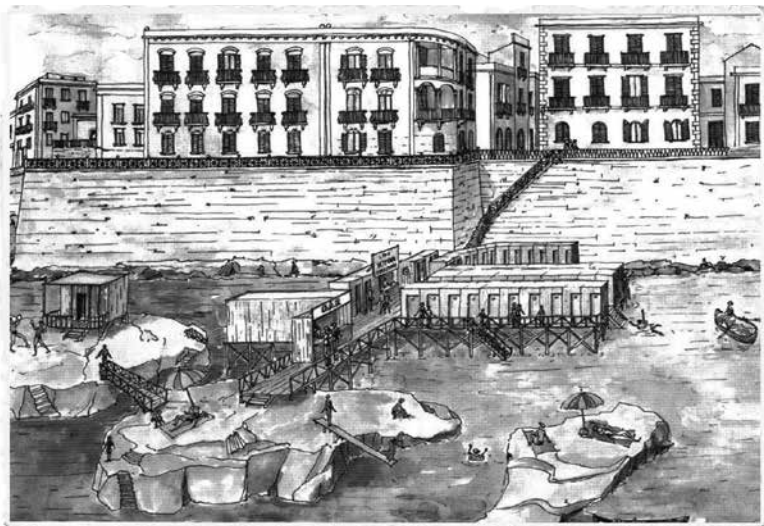
Cu stava 'nta zona ro casteddhu, scinneva ra muragghia ra Tubba, o sutta o ristrittu, oppuru sutta o Casteddhu.

C'era ri scegliri, anchi se 'i fugnaturi re casi, scaricavunu direttamenti a mari.

'A fugnatura comunali ri Sarausa, 'nveci, iera tra 'i scogghi longhi e 'u Taliu.

C'era macari "a SPIAGETTA", o latu ra capitanaria, unni puttavunu 'i picciriddhi a farisi 'u bagnu. Niautri chiù rannuzzi, 'nveci, nu facemumu a marina.

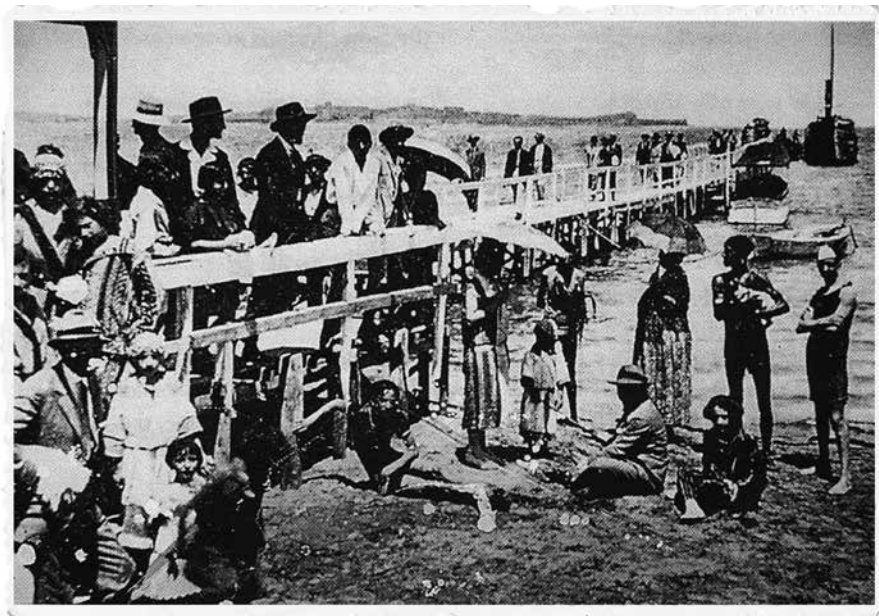
Cu maniava qualchi soddu, si pigghiava 'u vapuredhdhu pi ghiri "o LIDO AZZURRO", "o SACRAMENTO", oppuru a "PILAIA.



Lido balneare Nettuno - disegno prof. Sebastiano Seggi



Spiaggia della Plaia Siracusa



Lido Azzurro - spiaggia Sacramento

A 'ssi tempi già c'era a squadra ri "PALLA a NUOTO" ri l'Ortigia ca s'allinava e "SETTI SCOGGHI" e dhocu si facevunu 'i campionati



Palla a nuoto ai sette scogli



Villetta Aretusa - la spiaggetta e i sette scogli

Ra situazioni sanitarie, mancu a parrarini, se pinzamu ca 'u depositu ra spazzatura iera all'internu ri "FORTE SAN GIOVANNELLO", tra a "MARINEDDA", a passata ro "TALIU", e 'a "MASCIARRÒ", ca prima chiamavumu, "MASTRARUA", e, ora, si chiama Via Vittorio Veneto".

'I puvureddhi, a 'ssi tempi, stavumu 'nte casi a pianterrenu, umidi e sovraffollati, co rischiu ri malatii, specialmenti pi niautri picciriddhi.

'I spazzini scupavunu tutti 'i jonna, ma 'i strati, specialmenti chiddhi stirrati ie senza pavimentazioni, nu' gnerunu tantu puliti, a differenza ri chiddhi principali ro centru, a zona ro "CHIANU", " ro "SPIAZZU", a "MASTRANZA", via "DEL LITTORIO", via "ROMA", "PIAZZA PANCALI" e 'a MARINA.

'Nta 'na poesia scrissi; "pirocchia p'amici e cimici affamati".

Iera 'nu divettimentu acchianari rarrerri 'nte carrozzi e farini puttari finu a quannu 'u gnuri nu' ni pigghiava a coppa ri zotta.

A 'ssi tempi, jucavumu o bigliardinu, 'nti "ran Paulinu", c'aveva u locali a via Gallu ri facci a tipografia.

Finuta a scuola d'arti, travagghiava a restaurari mobili antichi cu "PIPPU MALFA", 'nta putia c'aveva rintra o puttuni, 'nto garaci ri facci all'ingressu ri "PALAZZU MONTALTO".

Trasennu 'nto palazzu, 'nta l'androni, a destra, c'era 'na beddha scala antica pi acchianari e piani ri supira unni ci stava ancora qualchi famigghia.

A sinistra ri l'androni, c'era 'n cuttigghiu, cu 'na scala esterna ca puttava 'nta 'na casa affitta camere ra famigghia ri, "NINNELLU".

Cu nunn'aveva travagghiu ammazzava 'u tempu passiannu o spiazzu oppuri jucannu e catti 'nta stanza rarrerri o caffè Liistro

Nautra cosa ierunu 'i nobili ", 'MPIGNATI CULTURALMENTE", ca facevunu 'a stissa cosa 'nto "CAFÈ CENTRALE", oppuru, 'nto circulu "PRO PATRIA", o chianu, 'nto "PALAZZO BENEVENTANO"

Tra 'n suspiru e l'autru, 'na riciatata e 'na spuppata ri ossa, cu abitava a pianterrenu sunnava ri jri a stari a patti ri supira.

'I "CAPPIDAZZI", i surelli ca stavunu a via Minerva, 'n facci all'anagrafi, spattevunu e poviri, specialmenti a vecchi e picciriddhi, broru ri favi, ri ciciri e fasola.

'I miricini pi curari i malatii e 'i visiti 'nte dutturi, quasi sempri. 'i pajavumu a crirenza, oppuru cu subbizza, o travagghiulu, se si trattava di mastri o maistri, picchi tannu tanti nunn'avevumu 'a "CASSA MUTUA".

'I fubbi VITIDDHUNI, 'I GIANFANNENTI, 'I FALLATTUTTI, 'I LATTRI E 'I SAUTAFOSSA, sa vo na riccutu co, " 'NTRALLAZZU" e, 'a "BORSA NERA", e, facevunu i cavallacci tannu comu fanu ora.

'I figghi re 'mpiegati c'avevunu 'u stipendiu fissu cupiavunu 'i nobili e si juncevunu cu iddhi basta c'avevunu i soddi 'nta sacchetta.

'I "PIPI ra TAGGIA" ierunu ancora "ADDENTI" e ancora chiù sapurusi, se cunzati cu "L'OVA RI TUNNU", o "URIDDUZZU", e, 'i "FRATTAGGHI" ro "TUNNU SALATU", pi cu su puteva pemmettiri.

A 'ssi tempi nostalgicamente cantavumu, "è scritto un nome, un nome solo in fondo al cuore, spaghetti al burro con formaggio e pomodoro, ma come far per dimenticare, a "PASTA ASCIUTTA" nun si po scuddari....."

'I Suori Orsolini, avevunu 'u lidu a "FUNNUCU NOVU", ie, ogni annu, ci u costruievumu niatri ra putia ri Piccione

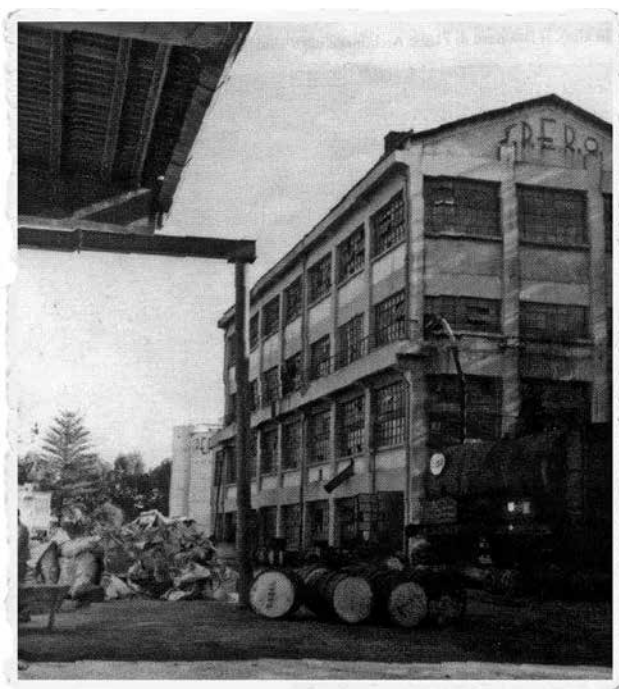


Panorama contrada Targia



Scala Greca - panoramica contrada Targia

'A "SASSAMENTERIA ri BORDI", ca faceva 'i pumarora pilati, stava chiurennu, accus-
sì comu stava chiurennu, 'u "STABILIMENTO ro NOZZULU", ca faceva l'ogghiu ri "SAN-
ZA" macinannu l'ossa r'alivi.



Via Elorina - Stabilimento S.P.E.R.O. - olio di Sanza e di Oliva

Stava chiurennu macari "u MULINU ri CUNIGGIARU", ca pi tant'anni, resi travagghiu a tanti sarausani facennu "FARINA E PASTA".



Parrannu ro mulinu, ma fattu riuddari 'u "MOLU SANT'ANTONIU", cu tutti dhi "VAGUNI MERCI RA FERROVIA", ca caricavunu e scarricavunu sacchi ri fummentu e farina.

Quasi sempri, 'u spiazzaletta jè banchini ro molu, jerunu chini ri sacchi taliati a vista re vaddia ri finanza.

A voti, cocchi picciottu spinuliddhu, riniscea a ghinchirisi 'a pittirina ri farina ri qualchi saccu sfunnatu, e, scappari ri cussa. 'I finazeri, ogni tantu, n'acchiappavunu coccarunu, ma sennu picciriddhu, ci luvavunu a robba e 'u lassavunu jri.

'U spitali, tannu, iera 'nta piazzetta "SAN ROCCO", l'ex "MONASTERO delle CINQUE PIAGHE", ora abbannunatu e sta carennu.

Qualchi annu prima, ci a vo statu 'u referendum pa nova costituzioni, e, 'i pattiti, "BLOCCO DEL POPOLO", "SCUDO CROCIATO", "MONARCHIA", "UOMO QUALUNQUE" e "FIAMMA TRICOLORE", si scannavunu tra iddhi, l'unu contra l'altu armati, ri paroli.

Cremisini, ca prima iera "GERARCA FASCISTA", pa so campagna elettorali spatteva scappi e borsi ri spisa, ma sa pigghiò 'nta dhu postu e si nni iu all'argentina.

Macari l'altu pattiti ie candidati facevunu a stissa cosa.

'Nte chiesi, c'erunu 'i "COMITATI ELETTORALI", pi fari vinciri a "DEMOCRAZIA CRISTIANA".

Tra 'na campagna elettorali ie l'altu, organizzavunu campionati ri calcio tra 'i parrocchi re "MIRACOLI", a "MMACULATA, cu du squattri, una 'ntistata a parrocchia, l'altu tra a "FRECCIA AZZURRA", allinata ri "BAROLO NIZZA". C'erunu macari 'u "CONTARDO-FERRINI" e "SAN CRISTOFORO"

A 'ssi tempi, 'i picciotti, jucavumu o palluni r'ARRERI 'a POSTA", e, ogni vota, i vaddia municipali, "BRACCIANTE" 'n testa, n'assicutavunu.

I scoli medii superiori ri tutta a provincia, facevunu 'i "GARE di ATLETICA", pi educari e fari crisciri i picciotti e i futuri cittadini ro Statu 'nta strata pa "DEMOCRAZIA" appena cunquistata.

M'arrivoddu ca finalmenti, a scuola d'Arte, vinciu a gara ri cussa campestre, cu "DE CICCO", 'nta l'annu 1954/'55, ma finiu a schifu, picchè 'u solitu "GARGALLO", reclamò e vinciu a tavulinu, picchè "DE CICCO", era professionista già selezionatu pa "NAZIUNALI ITALIANA".

A dhi tempi, fossi picchè ancora si pinzava ca mintalità fascista, 'i reuli valevunu ancora, e, nun si canusceva 'u buonismo ri ora.

A scola, nu' si schizzava, e, 'i maestri, ierunu rigorosi, tanti voti esageravunu, e, ni castiavunu cu bacchettati 'nte manu o n'assicutavunu fora o rarrerri a lavagna.

E scoli elementari novi ra via dei Gracchi, tutti a vo ma assaggiatu l'ugna 'nta l'aricchi, e, 'a bacchetta, ro maistru siragusa, 'nta l'anni 1947/'50.

Macari a SCUOLA D'ARTE nu' si schizzava e 'i genitori nu' si ribellavunu comu ora picchè sapevunu ca sibbeva pi educari 'i figghi.

'U presidi, "FERRUCCIO FERRI", iera 'ncazzusu ie rigorosu.

Gnornu, iù e i ma cumpagni, a vo ma sfasciatu 'a potta ri l'ebanisteria, e ni resi tri ghionna ri suspinzioni.

Tannu, 'a scola, educava, 'nsemi a famiglia, e, 'i maestri, facevunu 'u misteri se-riamenti.

Ogni 'stati 'i suore orsoline si facevunu cunzari i barracchi pa colonia estiva a funnucu novu, e ci puttavunu i scolari ri iddhi.

'Ntando e puvureddhi 'ncuminciaru a darici 'i "CASI POPOLARI", e, tutti filici cuntenti, senza capiri, ca iera tuttu 'nu giru laggu pi sfriculiari, sfruttannu 'i tirrina re soliti baruni proprietari.

Culu ri truscita, sa pinzò bona, e, fici, 'u "LIDU ARENELLA", pi chiddhi ca putevunu pajari, picchi, 'nto frattempu, schifu, 'i puvureddhi oramai a vo na incutu 'u "LIDO AZZURRO" e a "PILAIÀ", ammenzu e secchi e vacchi ca s'arrifriscavunu 'nta l'acqua bassa.

Golino, ci misi l'autobussu pa rineddha e ritonnu, picchi tannu, nu' c'erunu tanti machini.

'I giovanotti, sunnavumu 'a machina, ca nu' putevumu aviri senza travagghiu e senza soddi.

'A banca d'Italia stampava rinari a tinchitè mentri 'na canzuna riceva, "SE POTESSI AVERE MILLE LIRE AL MESE".

'I figghi re puvureddhi, mischini, "benevolmente", ni mannavunu a colonia estiva ra "MADDALENA", organizzata ra C.G.I.L., e, dha n'anzignaru a cantari, "BANDIERA ROSSA CHE TRIONFERÀ E VIVA IL COMUNISMO DELLA LIBERTÀ", tuttu sta a viriri qual'era 'a libità, ca pi niautri vuleva riri, pani e travagghiu.

'Nte colonii organizzati ra "DEMOCRAZIA CRISTIANA", "BIANCO FIORE", anzignavunu invece a cantari, "BIANCO PADRE CHE DA ROMA.....".

'Nto pottu, a maddalena, vicinu o scogghiu a jalera, c'era affunnata 'a navi spitalera silurata re 'ngrisi.

'A "PILOTINA", faceva attraccari 'i navi, "ARGENTINA", "ESPERIA", a "STAR OFF MALTA" e tanti iautri navi.

'I peschereggi, e, 'i vacchi re piscaturi, ierunu sempri 'ntrafichiati e piscacunu la qualunque, ca vinnevunu e grossisti, mentri pi iddhi, c'era a ghiotta ca si puttavunu a casa.

'Ncuminciò 'u tempu ri l'industria ie stavunu costruennu 'i fabbrichi ra "SINCAT", "RASIOM", "ETERNIT" e cu chissi a CIMENTERIA ri PUPILLU, cu tuttu 'u contornu ca ristruttururi a costa sarasana.

Tutta a costa, ri l'acqua e palummi finu chiù avanti "r'AUSTA", fu ristrutturata, e, fu a motti ro futuru ri 'sta pruvincia.

Arrivò, però, 'u travagghiu, e, pecciò soddi, e, u bonu stari pi tanti famigghi e pi tutti 'i misteri, specialmenti pe muraturi, cappinteri e firraioli.

Cu'è soddi i sonna ri tanti ri aviri 'na casa si pottunu realizzari. 'I tirrina e i campagni

foru abbannunati ca spiranza ri 'n postu 'nte fabbrichi, ma a quali prezzu?

Purtroppu, a città, crisciu senza rispettu pe monumenti e ri l'ambienti, rustruggennu unu re chiù beddhi paesaggi ro munnu.

'Nto frattempu, 'i merici, tra 'na visita e l'otra, l'abbucati, a ogni causa, e, poi manu a manu, 'i dirigenti e 'i impiegati, 'ncuminciaru a trasferirisi a patti iauta ri "ACRADINA", 'nta panoramica "NEAPOLIS", e, comu sacunna casa, pi l'abbronzatura estiva, a villa a mari.

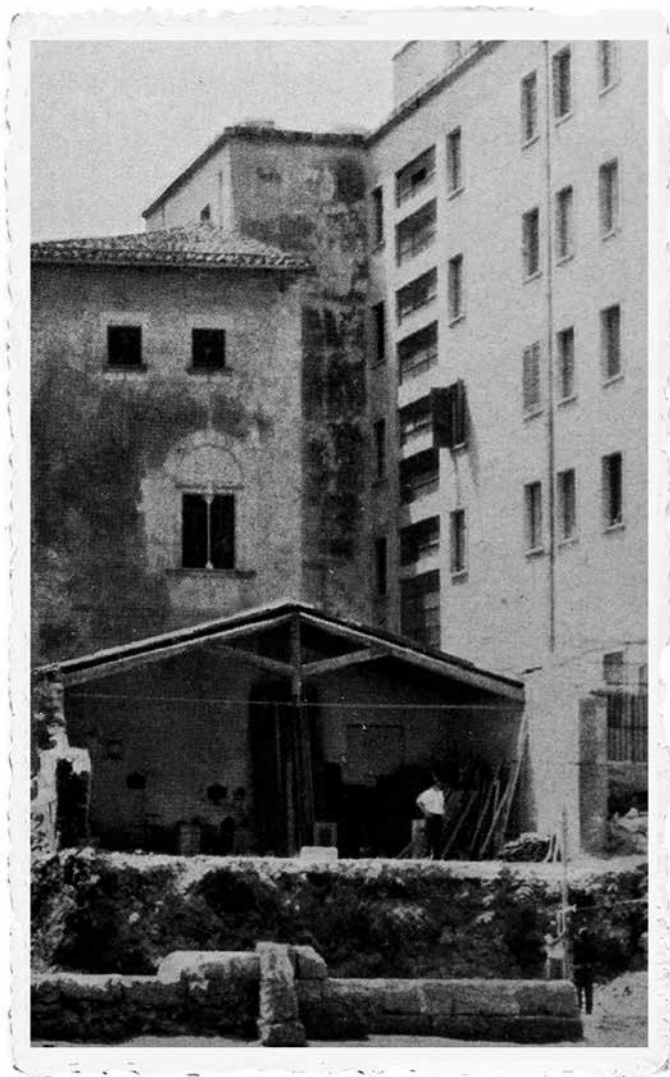
'I primi schifezzi ca distruggerunu i nostri beddhi costi ie tanti resti archeologici antichi.

'A prova, a vo rinisciutu già a Ortigia, unni costrueru 'i casi popolari ro lungomari, tra a via abela e 'a via re Sirene. 'U completarunu ca casermetta re marinari, a via delle Sirene, e, cuntinuaruno a piazza "CESARE BATTISTI", unni sturrubbaru 'n palazzu bombardatu e costruiru 'ssu baccalaro all'angulu ro miccatu.



Piazza Cesare Battisti

'Nautru capulavoro, fu costruitu a via Gargallu, amazzannu palazzu Gargallu e 'u cuttigghiu medievali unni stava "RAN MOMMU", 'u bidellu re scoli elementari. 'Ssù baccalero, ora c'è, tra via Gargallu, "VIA DEI GRACCHI", e, 'a piazzetta re scoli comunali.



Via Gargallo edificio demolito



L'edificio costruito tra le via Gargallo e via dei Mergulense

Poi ancora sturrubbaru 'u "PALAZZU ZUMBO" ie costruieru 'a nova "CASSA DI RI-SPARMIO" o "SPIAZZU", Piazza Archimede.



Zzittu tu e zzittu iù, 'nu scogghiu si e unu no, e, poi tutti 'i scogghi e 'i spiaggi, foru incimintati.

Tanti pattevuno po continenti, cu valiggi ri cattuni e tanta bona volontà, e, ficiunu 'ngrassari 'i barbari e 'i pulintuni.

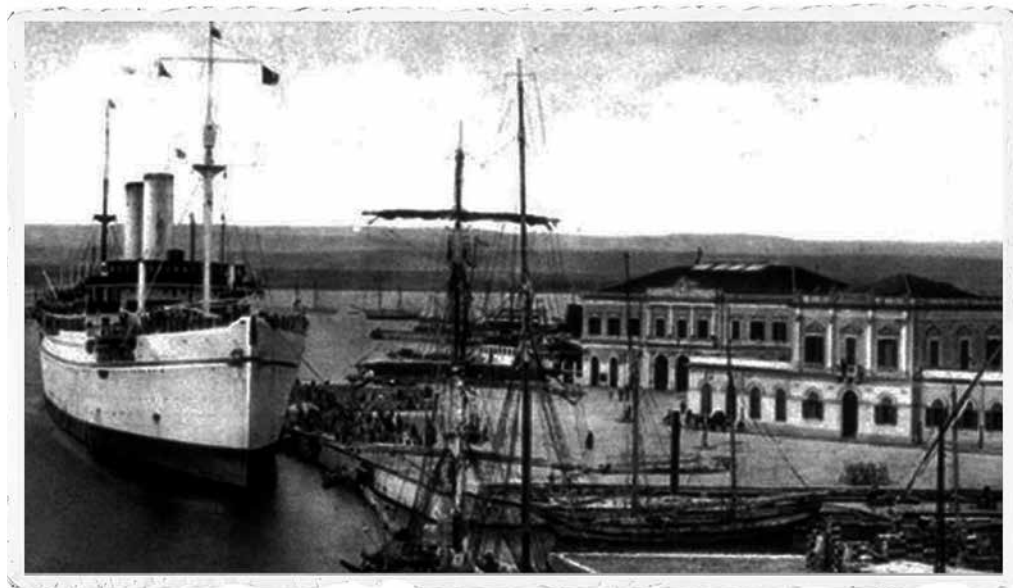
Tanti foru 'i canzuni ca facevunu chiangiri e riuddari "COMU IÈ AMARU E TRAVAGHIATU 'STU PANI". Cu iera all'estiru, mannava e famigghi, qualchi soddu, a costu ri tanti sacrifici.

A 'ssi tempi, tanti siciliani, ma macari iautri meridionali, patteru po Belgio pi ghiri a travagghiari 'nte mineri ri crauni a "MARCINELLE", unni tanti ci lassaru 'a vita, po scoppiu ra minera.

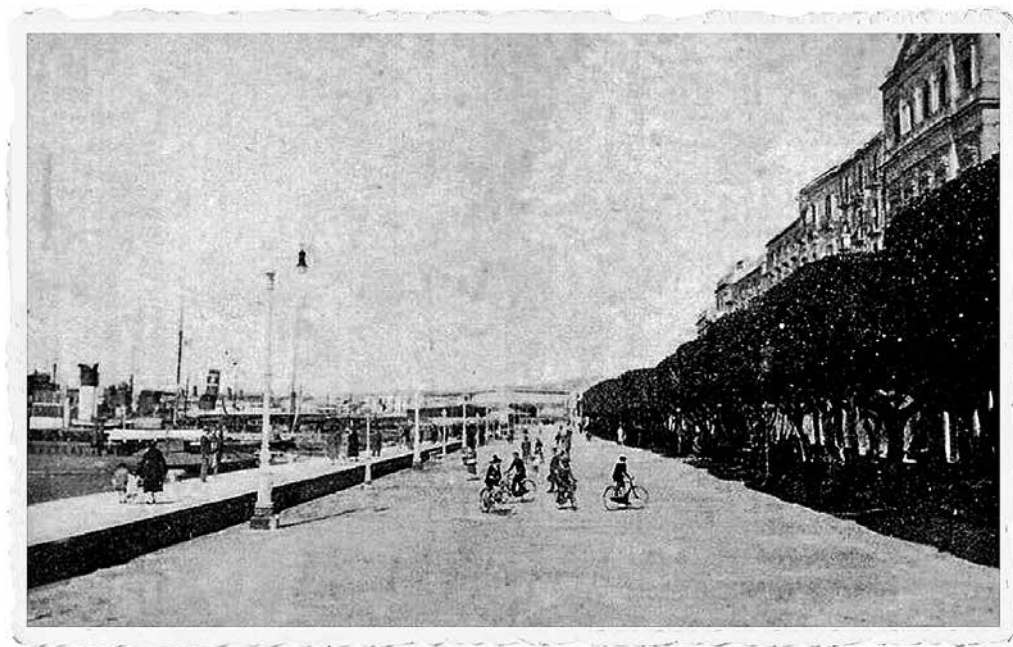
Tanti, emigrarunu a merica, 'n Francia, Germania, Svizzera e tra iddhi, tanti ficiunu futtuna, mittennisi sutta a travagghiari e puttannisi avanti cu abilità.

Nuddhu po capiri cosa si prova se nu' ci passò.

Pi parrari ri l'emigrazioni, 'u lassu fari a cu ni sapi chiossai.



Anni 50 molo capitaneria



Foro Italio - 'a Marina- anni 50

RE DELITTI E RE PENI
 "Vacca rutta ie marinaru pessu"

'Nta 'ssa sira ri sta stati sciruccusa comu mai, stancu mottu ie pigghiatu ri cauru, mi nni chianai subito a casa, unni mi stinnicchiai a panza all'aria 'nto lettu, p'arrifriscarimi, rilassannimi.

Mentri pinsava e cosi mei ie rifletteva supira chiddhu ca vo vistu duranti 'a junnata, tutta 'na na vota, a 'ntrasatta, scurò, comu s'avissunu luvatu a luci.

'U muru ri facci, scumpariu, ie ri l'otra parti, 'n pocu luntanu, visti lampiari fiammi jauti jauti, ie, 'nveci ri sirici lustru, jerunu tuttu cosi o scuru.

'Nto menzu o scuru chiù scuru, c'era 'n pezzu ri cristianazzu, 'na specia ri giganti, ca nu' si vireva bonu 'nta facci. Senza ca chiuvisi, ogni tantu c'erunu lampi ie trona, ie tra 'na l'ampiate ie l'otra, visti c'aveva 'a ucca vaviata ri sangu niuru.

Nu' visti 'u culuri picchè jera o scuru ie culuri parunu sulu ca luci. Nu' sacciu picchè, ma fui sicuru ca jera sangu, ie se u vuliti sapiri, capii subito ca jera 'nu riavulu.

Jera ciccondatu ri iautri ca si vaviavuni ri sangu, ie tutti assimigghiavunu a iddhu.

Ravanti a unni stavunu assittati c'era 'na lunga fila ri pissuni ca ci passavunu ri sutta.

Oltri a facci, pi mia novi, visti 'n toccu ri paisani, canuscenzi ri picciriddhu, cumpagni i scuola, ri chiesa, ri casinu ie ri strata.

Qualcunu canusciutu sulu ri nomu, iautri pi fatti, qualcunu vistu in giru o 'nta televisioni.

A manu a manu ca passavunu ravanti o sbavatu, s'azziccavunu 'na siringa 'nto fra zu, a jnchevunu ri sangu, ie cu chissa fimmavunu unu pi r'unu, 'u fogliu ca tinevunu 'nte manu.

Doppu 'a fimma, mentri liggevunu 'u fogliu ca poi cunsignavunu o sbavatu, macari iddhi, ncuminciavunu a vaviarsi ri sangu niuru.

Mizzica! Pinsai, ccà 'a cosa puzza, chi stà succirennu?

Avvicinai a ricchi ie mi misi a scutari, pi sentiri chiddhu ca ognunu riceva, ie 'nti-sì: L'ANIMA RAMU CO PATTU CA SARAUSA RESTA SEMPRI SCULACCHIATA, SENZA FUTURU'MMAGGIMATU, STRATI SFASCIATI, SPUTTUSATI, MUNNIZZA A TINCHITÈ, PALAZZI

CUSTRUITI AMMUZZU, IE TUTTI I PENI RI SEMPRI PI SEMPRI A NUN FINIRI PI L'ETERNITÀ. CU MORI MORI E CU CAMPA CAMPA A MA RISTARI SEMPRI A GALLA, ANCHI E SOPRA TUTTU IN TEMPI STRITTI, ie ognunu, ripiteva u nomu ie cugnomu.

Chiddhu ca 'n tisi nu' m'amprissiu, picchè canusciu Sarausa ri quannu nascii ie l'haja vistu sempri r'accussì.

Ancuminciai a riflettiri, fin'ora nunn' a vo vutu 'u tempu, applicatu com'era a vaddalli 'n faccia.

Mizzica! Pi dilla pulita, mi rissi, tal'è sti figghi i buttana chi cumminaru!

P'amuri 'i cumannari, si vinneru l'anima!

A facci ri iddhi, figghi i ludda!

Mentri pinsava r'accussì, nu' sapennu chi fari, 'n fila nu' c'era chiù nuddhu picchè tutti a vo na cunsignatu 'u fogliu o sbavatu, iddhu si jsò a dhitta, pi quantu jera loncu, sbuffannu ie vumitannu focu ra vucca, a vuci jauta, spacchiusu, rissi: Iù sugnu, rissi 'u nomu ca nu' capii, picchè mi passi straneru, a nomu ri ma pattri ie ri tutti i ma cumpagni, tuttu chissu mi impegnu ie vi rugnu ie tuttu vi cunsentu. Accussì ricu ie r'accussì sa fari, cu l'unicu limiti stabilitu ri Chiddhu ca cunta chiù ri tutti, ca stà da supira jautu, ca ccà nun si pò numinari. Chiddhi comu a vuiautri, macari ca s'azizzunu, si 'mpiloccunu, si sgrasciunu, nun ponu fari a menu, ri lassari strubbu unni passunu.

A primu acchittu 'a cosa mi passi strana, ma poi capii 'u trafficu. Girannu a Sarausa ie 'ntonnu 'ntonnu, 'u fetu ca si senti jè chiddhu i 'ssi fitenti, ma va passu fugnatura e 'nveci sunu iddhi, figghi i jarrusa.

Menu mali pinsai, ammenu sapemu cu ccu c'avemu a chi fari, ie rissi tra mia mia, ie pi tutti 'n generali: tal'è comu a sgarrusaria, a siti ri putiri ie ri ricchezza ri cett'uni nu' javi limiti. Brutti bestii!

Tanta fu 'a raggia, ca mi stava mittennu a chiangiri.

'Ncuminciai a scattiarri jttannu vuci ie ricennici: Cosi fitusi, cosi luddi, malacanni, figghi i sculacchiata!

Comu va ma fari capiri ca faciti 'na brutta fini? Sballati 'ssu fogliu prima ca finiti o 'nfennu, comu se già nu' ci fussunu.

Ora na ta ruttu a tutti i scatuli. Vi pari ca i vuppagghiuni siti sulu vuiautri, 'u sapiti, ca na firamu a "cuntarivi i pila ro rarreri". "Luvativi 'ssi manu ro caliatu", prima ca vi facemu cariri.

Chi va ta misu 'nta testa?

Luvaticci manu o vi scippamu 'u coddhu, "uomu abbisatu jè menzu sabbatu".

'Nto frattempu jttai 'n sautu ie stava quasi p'acchiappari i fitenti, pi cappuliali ie fariccilla pajari 'na vota pi sempri, quannu 'ntisi 'na vuci rirenti ca chiamava a coccarunu, comu 'na cantilena: veni ccà, veni ccà, lassili jri, veni ccà, 'nu' ti curari ri iddhi, ma talia ie passa".

Arreri: veni ccà, veni ccà, a "lavari a testa o tignusu peddi tempu iacqua ie sapuni", veni ccà, veni ccà.

Mi girai a taliari pinsannu, chi l'hanu cu mia?

Nu' tantu luntanu visti na luci fotti fotti ca quasi nu' ci visti chiù ri l'occhi, tanta jera fotti. 'U scuru ri prima nu' c'era chiù, ie nu' c'erunu chiù mancu 'u sbavatu malirittu cu tutti 'i so jazzuni.

Stava scennu pazzu, chi cavulu mi stà succirennu pinsai? Unni sugnu? Nu' stava appulianni i fitenti?

Taliai bonu, ie visti comu tutti i culuri ri l'arcubaleno dopu 'na chiuvtuta.

Ciauru ri pulitu m'allaggava 'u nasu ie pummuna, e 'n toccu ri pissuni, masculi ie fimmini abballavunu mentri cantannu e rirennu sunavunu tanti strumenti.

Una re fimmini, scennu ro gruppu ri iautri beddhi figghi ca stavunu cu iddha, mi fici signali ca manu mentri si cinneva tutta, jera iddha, ca va parratu prima ie cuntinuò ricennimi: veni ccà, veni ccà, figghiu babbu ucca ri latti, parra cu mia.

Picchì ti femmi a peddiri tempu? Nn'hai tantu chi fari, futtitinni ri iddhi, "tira 'u to filagnu", scutuliiti i scappi ie passa avanti co tempu stringi!

Minchia, pinsai ie cu jè st'otra? Tutti a mia capitunu i scimuniti!

Iddha cuntinuò nautra vota a chiamari, veni ccà, veni ccà.

'Nsumma mi cunvincii, nu' tantu pi iddha, ma picchè c'jerunu tutti dhi fimmini ca vo vistu prima.

Sapiti ca 'n pilu ri fimmina tira chiù assai ri centu voi? Unni c'jè pilu, c'jè cupetta ie pecciò m'avvicinai.

Mi passi ri vulari, tantu mi 'ntisi leggeru ca senza addunariminni mi truvai o latu ri iddha, 'nto menzu a tutti dhi beddi figghi ca sunavunu ie ballavunu.

Comu se mi stessi liggennu 'nto pinseri si prisintò ricennu: iù, sugnu IRONIA, figghia diretta ri RANNA FANTASIA, discendenti 'nsemi a GNEGNU, PINSERU, RIFLESSIONI, RAGIUNI e MIMORIA, ro nobili 'NTELLETTU, rialu 'ranni a l'omini, ri CHIDDHU ca Criò 'u munnu.

Sugnu ccà mannata, ri "Chiddhu ca fu, ca jè, ca sempri sarà", a rispunniri a tutti 'i to dumanni ie pi lumariti tutti i curiosità.

Pi 'n mumentu mi 'ntisi pigghiatu re bummi, abbarulutu, cunfunnutu e pinsai: cu sugnu iù e cosa haja fattu pi miritarimi tantu, chista stà schizzannu?

Iddha, ca mi liggeva 'u pinseru, ripitiu: figghiu babbu, nu' canci mai, babbu si ie babbu arresti. Nu' jè 'nu schezzu, si ccà ca po parrari cu mia, propriu picchi si, chiddhu ca si. Se nu' fussutu babbu ie picciriddhu, nu' putissutu jessiri 'nta 'sta zona riservata.

Ccà può vèniri, cu jhavi tanticchia ri gnegnu, cu usa tutta ma mattri ie tuttu ma nannu bis, bis, u nobili intellettu.

Iddhu va usatu bonu ie fa arrivari a tutti patti.

Chi c'entru iù cu stu bis, bis, bis, pinsai, sempri picca l'haja usatu, chi jhavi chista?

Mizzica! Ancora nu' mi criri? Cuntuò iddha: mu rici comu ti facisti, tutti ssi viaggi co pinseru, tuttu chiddhu ca scrivisti, tutti i sculturi co ligno, ie tuttu chiddhu ca facisti 'nta vita?

Jè tuttu meritu ri ma mattri ie di ma nannu, bis bis.

Chi ti pareva, ca va statu farina ro saccu to?

Ancora nu' capisti, co ciriveddhu nu' si musura a pisu e nu' ti po 'mmagginari, mancu ri luntanu unni si pò arrivari cu iddhu, ie a 'rannizza ca po aviri.

Iddhu, jè 'na seriè ri nebbaturi, tanti cusuzzi nnichi nnichi collegati tra iddhi, cu tanti trasuti ie sciuti ca chianunu ie scinnunu ri l'una ie l'altra patti, ca travagghianu tutti 'nsemi senza ca ponu fari a menu, l'uni ri l'autri.

'U Pattri Eternu 'nto fari a iddhu, si superò.

Ogni tucatina, naschiata, va a scuppari unni sunu rigistrati tutti 'i cosi ca vi passaru ravanti, compresi 'i minchiati ca parunu ie chiddhi ca nu' parunu.

Iddhu, travagghia puru quannu rummiti ie a ogni situazioni cecca 'nta zona giusta, chiddhu ca po sebbiri.

Chiu' c'jè, ie chiu' trova, comu quannu si mettunu i soddi sutta o maruni pi risparmiari.

Ma soru MEMORIA jè a mastra pi chissu, ie a voti po capitari ca a spidditi o nunn' a vuluti usari, ie nasciunu i vostri vai.

Ha capitu picchi riciti, "ca a menti jè 'n pilu 'i capiddhu"?

No pi vantari a ma nannu bis bis, ma iddhu jè 'u prisirenti ro guvennu 'i 'ssu paisi. Ricevi ambasciati ie runa oddini a tutti pi falli funziunari.

'U stissu Pattri Eternu, quannu 'u vuliti truvare, jè dhocu.

'U ciriveddhu, fa prestu a sfasari, peddiri coppa, abbarruliri, funniri.

Jè a cosa chiu' delicata ri l'omini.

Sunu tanti chiddhi, ca vulennu siri lassati 'n paci, si lassunu iri, straniannisi ro munno.

Nun ci interessunu 'i soddi, 'u putiri, vistiti, machini, ie tutti 'i sbenti ca ceccunu l'autri.

Anchi se a sotti buttana ci manna, nu' vonu nenti, vonu sulu jessiri lassati 'n paci cu chiddu ca pensunu, ie cu 'e fantasii ca jhanu.

Chissi sunu 'i veri sani e pi nu' falli ammacchiari, 'i mittisturu 'nte gheti, 'i matturiasturu, 'i drogasturu ie malattastasturu, po "beni" ri iddhi.

'Ssi campi 'i concentramentu i chiuristuru e ora, menu mali, sunu tutti fora.

'U dannu jè, ca ora nu' sapiti chiù se i veri pazzi sunu chiddhi ca prima ierunu rintra, o chiddhi ca ristasturu sempri fora.



Panorama ospedale psichiatrico



Ingresso monumentale ospedale psichiatrico

OGNUNU JAVI CHIDDHU CA SI MERITA

Mizzica, pinsai, quantu parra chista, m'ambricai tuttu!

Pari ca sputa spimmuli, mi vinci pi tri punti, quasi quasi semu i stissi.

Senti, senti, babbu ca si, mi rissi iddha, nunn' ha capitu, ca sugnu tutta 'na cosa co to ciriveddu?"

Minchia, pinsai, jè terribili chista, pari leggìa, risulenti, t'anticchia strampalata, "pari ca nu' ciuscia, ammentri sbamba", ie comu jè tiranti, sugnu cuntentu, ri canuscilla.

Puri iù sugnu cuntenta ca si ccà, m'intirruppiu iddha, nu' t'haja rittu prima e tu ricu ora, fui mannata pi ghiessiri MENTORE pi tia.

Ma scusari, Ironia, ci addumannai iù, chista nu' l'haju capitu?

'Ssù MENTURI, nu' fu dhu poeta MANTUVANU, ca accumpagnò l'altu poeta, 'nto viaggiu o 'nfennu, o purgatoriu, ie o pararisu?

Iù c'haja fari viaggi?

Senti a mia piricuddhu, nunn' ancuminciari a mbrugghiari. Viri ca cu mia a ghiesiri sinceru, sennò ti rugnu 'n coppu 'nta testa ca ti fazzu sfasari ie ti vattiu mannanniti a fari 'nto mazzu!

Chi ti criri, ca ta po scagghiari accusi?

Chi ti mittisti 'nta testa ca stamu jucannu?

Minchia, s'arraggiò! Ie chi ci rissi mischinu ri mia?

IRONIA continuò, tu, comu tutti l'omini, jhavi ri nnicu, ca ci unci a testa pi sapiri unni jti ie ri unni viniti.

Iù sugnu ccà, p'accumpagnariti 'nta 'ssu viaggiu.

Cu mi mannò, pi l'occasioni, mi resi licenza ri parrari puru ri cosi serii ie se sebbi, farimi aiutari re ma frati re ma soru ie ri ma nannu bis bis.

O viaggi cu mia o ti ni tonni unni jerutu quannu ti chiamai.

Picchì IRONIA unn'jera ci addumannai? Jerutu propriu 'nta 'na brutta strata ca sutta sutta t'avissa piaciutu ri pigghiari.

Taliautu 'nto funnu chiù funnutu postu ca chiù funnutu nu' si può.

Dhocu s'arriunisciunu ie sunu jttati tutti i sautafossa, malacanni, trainisti ie magnacci ro munnu, compresu, " 'u ciuri ciuri ra sammaturina ie l'acqua frisca re maccarruni".

No! no, ci rissi scantatu, no, IRONIA, "assa locu ie farasia Signuri ", fammi viaggiari cu tia ie cu ta mattri unni voi tu.

Unni voju iù? Unni voj tù? Mi ribbattiu iddha, cuntinuannu.

'A cosa jè difficli, ma si pò fari, picchè tu tanta strata a facisti 'nta to vita, cu ma frati PINSERU, cu ma soru MIMORIA ie soprattutto, cu ma soru SPIRANZA.

"U viaggiu jè senza 'na strata fissa ie cu l'unicu scopu ri viriri unni vo jri, pattennu ri unni veni.

Prima ri pattiri, ringrazia Diu, ca ristasti picciriddhu, babbazzu, ri spiritu apettu ie attentu e c'avisti a futtuna ri veniri ri 'na rrera ri principii sani ca ti vaccinaru contru tanti tentazioni.

Sulu picca voti zzuppiasti, ie pi chissu pò parrari cu mia ie cu chiddhi ca sta vi-rennu ccà ie ca manu mi fici segnali versu 'n toccu ri pissuni, i stissi ca prima sunavunu ri rennu e ballannu.

Unu ri chiddhi ca indicò IRONIA, s'avvicinò ie rissi: scola ni vosi picca ie nenti, ma scrissi tanti libri sulu ca ma testa, GIOVANNI BOCCACCIO sugnu, 'u miu capolavoru jè u "DECAMERONE.

Mizzica, rissi iù, chistu picchè parra Siculu, pò ghiessiri?

Mah, ie chi nnè sacciu!

Mentri stavo pinsannu r'accussì, s'avvicinò n'autru ricennu: iù fui beffardu, irrequietu ie respiratu picchè cu sensibilità a tutti a "sunai" a caricatura, CECCO ANGIOLIERI, 'u malirittu, mi chiamaru.

Oh, vadda che bella chista, puru st'autru parra 'a ma lingua, cu sapi picchi?

C'è propriu ri sciri pazzu!

'Nta 'ssu frattempu n'arrivo n'autru ca rissi: A PASQUINATI pigghiai PAPI ie PRINCIPI ra chiesa ri Roma, flagellu ri iddhi mi chiamaru, sugnu PIETRO L'ARETINO, pi servirli. Fui tutta 'na cosa cu stu mo vicinu, PASQUINU, ca jè cu tanti facci, UNA, NESSUNA E CENTUMILA.

Nu' ci stavo capennu chiù nenti.

Picchè macari chistu parra in Sicilianu, pinsai. 'nta quali munnu sugnu?

C'è ri moriri!

Mentri mi sfunniciava 'u ciriveddhu, 'ntisi 'na vuci tagghenti ie anticchia agitata, ri n'autru, c'ancuminciò a diri: cu jè c'ammuntuva 'u libru ca scrissi iù?

Ra ma terra vosi parrari, ma picca foru chiddhi ca caperu cocchi cosa, picchè si fimmaru a galla ro ma scrittu, senza jri a trasiri 'nto significatu funnutu.

Sugnu LUIGI PIRANDELLO, ie mi nni vantù"!

Anchi se nu' liggii i so libra, chistu jè sicuru siculu pinsai, a Sarausa si nni parra assai, dha sunu tutti intellettuali!

Mentri ca stava pinsannu raccussì unu ca rireva, smaccusu, s'avvicinò ie rissi: 'u chiù 'ranni 'nta ma lingua sugnu, ie pi chissu, anchi se nu' vulevu mi ficiunu senaturi a vita ro Statu.

Spassusa ie malinconica fu 'a ma fantasia, ri Napoli ie 'ntonnu scrissi a ciumi libra c'addivitteru 'u munnu puru o cinema, EDOARDO DE FILIPPO, 'u megghiu, sugnu e 'i peni cunsai cu fummaggi ie sucu.

Ca chistu parra comu a mia può ghiessiri picchè avemu i stissi rarici ie a lingua s'assimigghia, pinsai, ma propria 'stu Sicilianu strittu nu' mu 'spittava?

IRONIA ca va statu a sentiri tuttu 'u tempu mi rissi: si sempri a solita bestia, possibili ca nu' sa fari dui chiù dui?

'U linguaggu ri l'idei jè universali ie nu' mori mai, i pinseri ri cu scrissi l'opiri rivivunu ogni vota ca coccarunu i leggi e pi 'ssu mutivu, quannu s'arriva ccà, si parrunu tutti i linguì.

Senti IRONIA, a propositu ri lingua, ihaju 'nu rospu ca ri tantu tempu, mi mangia i rintra ca staju 'npazzennu.

A ma parratu 'n SARAUSANU, ie na ma capitu, ma picchè 'u sarausanu scrittu 'nte libra, anchi ri tanti scritturi Sarausani, jè 'ssu SICILIANU tantu difficili a leggiri ie capiri anchi pi niautri Siciliani?

Iddha 'ncuminciò a diri: chissa jè a cosa chiù facili ri spiegari.

L'intellettuali sarausani, salvu coccarunu, sunu tutti culturalmenti colonizzati anchi se 'n patti nu' jè cuppa ri iddhi.

'Nto passatu, i tipografii jerunu tutti a Palermu ie a Catania e 'i tipografi jerunu Palermitani ie Catanisi, abituati a pinsari ie scriviri 'nto dialettu ri iddhi.

Pa maggior patti 'i scritturi jerunu ri 'ssi patti ra Sicilia.

E tempi antichi 'i libbra si scrivevunu a manu cu pinna e calamaru e poi 'i tipografii 'i stampavunu.

Tannu, 'i caratteri ri stampa jerunu tutti ri ghiummu o ri lignu fatti a manu, specialmenti 'a prima lettera ca iera maiuscula ri lignu e 'a chiamavunu "canonicu".

Eccu picchè si rici "e tempi re canonici ri lignu".

'Nte tipografii jera chiù facili curreggi 'i scritti ri iddhi senza peddiri jautru tempu
Quannu a vo na stampari pe scritturi sarasani, curregevanu i componimenti
comu già sapevanu fari e ca mintalità c'avevanu.

Macari l'editori jerunu re stissi zoni ie puru iddhi 'nfluenzavunu l'autori ca pi farisi
pubblicari i cosi scritti sa vo na stari muti ie supputtari.

Fu accusi ca a cosa divintò n'abitudini ca cuntinua ancora.

'Nta realtà a lingua SICILIANA, lingua ROMANZA, jè lingua sulu 'n teoria, ri fattu nu'
esisti 'na grammatica unica.

Chistu pi ragiuni storichi ie ragiuni politici e, se ci metti 'u fattu ca oggi, comu po
passato, cuntunu i pisci rossi, specialmenti 'n politica a ficu jè fatta.

Pe stissi ragiuni storichi ie politici, 'a lingua ca si parra a Sarausa jè completamenti
diversa ri l'autri patti ra Sicilia, picchè a parrata s'ha internazionalizzatu vistu ca dhocu
jè'n pottu ri mari sempri frequentatu ri tutti 'i viaggiaturi ro munnu.

'A storia jè storia ie nu' si pò cangiari.

Cu'e ROMANI, ma già prima, ci fu 'n cuntinuu arrivu ri parrata latina.

Cu l'unità d'Italia ancuminciasturu a parrari l'italianu ca iè chiddhu ca parri tu.

Certu jè 'n fatto, anchi ri personalità ri cu scrivi, ca spissu jè "r'APPARIRI 'nveci ri
JESSIRI".

Rici u saggiu: nun ti fidari ri cu jè mascaratu.

Se unu pensa 'n SICULU, putissi scriviri 'i so pinseri 'nta jautri lingui, ma si capissi
subitu ca nu' jè a so lingua matri.

Propriu a lingua jè a spia ra personalità ri ogni omunu ie ri ogni fimmina.

'U pinseru si strasmetti 'nta lingua ca si parra ie si scrivi.

Cara IRONIA, a fimmai iù ricennici: grazi ri chiddhu ca m'ha rittu, finalmenti ca-
pisciu tanti cosi ie sugnu cuntentu ra scelta ca fici 'i scriviri 'n SARAUSANU, almenu
chiddhu ca parru iù oggi.

Nun sennu intellettuali e nunn'avennu aspirazioni artistichi e poetichi mi pozzu
permettiri chistu e iavutru.

Sugnu 'nu spiritu libiru ca si sforza ri nun farisi condizionari ri nuddhu.

Chiddhu ca fazzu, 'u fazzu pi curiosità ie pi scarricarimi 'i pisa ro stomucu ricennu
chiddhu ca pensu accusi comu fici 'nte sculturi.

Comu si rici, parru comu mangiu, ie fina ca ihaju a fozza, ciatu ie lingua pi parrari
pozzu ristari libiru.

Mentri parrava mi jeru l'occhi a taliari rarrerri ri IRONIA, ie 'n pocu distanti visti nau-

tra pocu ri pissuni. Unu ri chissi mi passi ri canuscillu ie 'u fici avvicinari.

Vadda che beddha chista! Jera VITTORIU 'u BABBU, si jera propriu iddhu, 'u frati i MILINA, chiddhu ca i picciotti sfuttevunu quannu jerumu nnichi.

Propriu chiddhu ca ci ricevunu ca sa soru a vo murutu.

Tal'è! Vicinu c'jè puru CICCIU u BABBU ra via arsenali.

Chista nu' m'aspittava propriu.

Senti IRONIA, ci rissi iù, chi ci staju a fari ccà?

Iddha ricuminciò: tu si babbu ie picciriddhu comu foru chiddhi ca viristi ora.

Pir'ora si ccà sulu ri passaggu ie nu' si sapi se a fini ci veni pi sempri.

Tuttu dipendi ri chiddhu ca vo fari 'nto futuru.

Intantu ti ricu subito ca se cuntinui a pinsari ie riri minchiati nuddhu re to paisani ti runa cuntu.

A ogni modu nun ta pigghiari picchè tantu nu' ti sintissunu 'u stissu, comu a successu pi genti chiù 'ntelligenti ie spetta ri tia.

Ti stava ricennu, cuntinuò IRONIA, ca tu fusti scattatu apposta, pi scriviri chiddhu ca sta virennu ie ti staju ricennu, picchè si babbu ie picciriddhu comu chiddhi ca viristi prima, ca jerunu sfuttuti picchè ingenui ie senza malizia. Facci casu ca a maggior patti ri chiddhi ca 'i sfuttevunu, sunu 'nto postu unni tu taliatu prima ie 'na pocu sunu dhocu, a fari l'intellettuali ie saputelli ri strapazzu.

Ti raccumannu, tuttu chiddhu ca ti stagghiu ricennu rillu sulu all'amici, all'autri lassili peddiri ca ti fanu peddiri tempu e, nun sulu, ti fanu peddiri macari 'a spiranza e 'a vogghia ri fari.



Vittorio e Ciccio foto Saraceno tratte da "I SIRACUSANI" n.12 Marzo-Aprile 1998



Via Resalibera

BABBI E PICCIRIDDHI 'U SIGNURI 'I IUTA

Cavulu, sbuttai! Tal'è ca mi finiu a fari 'u 'ppara manu pigghia ie potta.

Statti calmo ie nu' t'aggitari comu o solitu, mi rissi iddha, pigghiati a viviri ie riciata, ca l'acqua ie l'ossiginu fanu riciatari macari a mia.

Stinnii 'u frazzu ie mi vippi l'acqua ri 'na buttigghia ri plastica ca jera dha vicinu.

M'arrifriscai tuttu, n'aveva propria bisognu.

Senti IRONIA, ci rissi: a 'stu puntu mi passi ri capiri ca a ma fari tanta strata 'nsemi, mi pozzu cunfissari cu tia ie chiamariti MUSA?

Chiamimi comu voi, "basta ca 'a cunfidenza nu' finisci a malacrianza", mi rissi iddha, cuntinuannu.

Se ti vo scaricare 'a cuscenza fai puru, però ti rissi ca sugnu 'nto to ciriveddhu ie pecciò ti canusciu bonu.

Cara MUSA, 'ncuminciai, cu tia mi stagghiu truvannu tantu bonu ca ci vulissi ristari sempri pi tuttu 'u tempu.

Sacciu ca "spirari jè 'n pocu moriri", ma accuntintamini.

Intantu pi prima cosa, anchi se 'u sai, ti ricu ca 'nta ma vita nun fui 'nu stincu ri santu.

Smarrunati, malicrianzi, comu si rici, minchiati, ni fici, no pi iautru, ma pi babba-sunazzaria e senza malizia, anchi se foru sempri minchiati, forsi nu' tantu gravi, menu qualcuna, però sempri ri cunnannari.

Sai ca nu' sugnu giustizialista, ma ca però tegnu assai a GIUSTIZIA, no comu chiddha ca pi ora c'è 'nto munnu, ma chiddha ca Gi maiuscula, chiddha ideali, ca puttrop-pu, pir'ora jè sulu ri l'autru munnu.

'U miu chiù 'ranni difettu iè ca nu' mi sacciu cuntrullari jè chistu mi fa pariri prisuntuusu, spacchiusu e cusuzza, rannu a genti 'a 'mprissioni ca 'i trattu cu 'e peri.

Quannu poi ancuminciu a parrari pari 'a china ri 'n ciumi ca nu' arrinesciu a fimmari. Ambriacu cu mi senti ie cu nu' mi voli sentiri, abbarrulennu, senza vuliri, 'i pissuni. Quannu riflettu ceccu ri riparari, ma nu' jè sufficienti ie mi sentu 'n vemmi ri terra,

tanto ca vulissi scumpariri, 'nsumma 'na cosa ludda. A vogghia, ca mi ricu ca sugnu estroversu, estemporaniu, nu' c'è putenza umana, ie giustificazioni ca cunta.

Chi putissi fari?

Nu' voju mali a nuddhu ie vulissi a paci cu tutti, ma fazzu sempri sciarri.

Si può fari sta vita?

Tanti voti haja fattu beni ie ma na ratu 'na pirata 'nto rarrerri ie tu 'u sai ca a voti scattiu ie nu' mi pò paci se pensu, ca a tanti, parenti compresi, ci resi 'a canna pi piscari ie pi ghiunta, nu' mi taliunu mancu 'nta facci.

"Chi ti nni pari ri 'sti ventri lavati"?

Caru miu, rissi iddha, "a 'ssi ventri lavatici voli n'otra sguazzata".

Possibili ca ancora nu' capisti ca si rici: "fai beni, ie scodditi, fai mali, ie pensici"?

Cuntinua, vah, nu' t'annichiari!

Eppuru cara IRONIA, iù sapeva macari ca " 'u rari è majaria" e "cu 'n cocciu ri meli si pigghiunu tanti muschi e cu 'na parola aruci si trovunu tanti amici", ma cettu dipenni cu cu jhai a chi fari.

Quannu mi parrunu pari ca nu' sugnu tantu attentu a scutari chiddhu ca mi riciunu e a voti rugnu a 'mprissioni ri jessiri prisuntuusu, può ghiessiri?

Eppuri u sai ca 'scutu, sulu ca facennu travagghiari a ta nannu bis, bis, curru subito avanti pi riflettiri ie dari 'na risposta.

Boh! vah, ora ca ti sfugasti femma ssa machinetta ie 'scuta a mia, rissi a MUSA, ca ti canosciu ie sacciu quantu pisi.

Nu' fusti ie nu' si 'na picuredhda, ie fina a 'n cettu puntu ra to vita, pi cetti vessi, fusti assai fitusu, fumuseddhu ie tuttu cusuzza.

Se propriu 'u vo sapiri jerutu 'ngnuranti ie usautu picca 'u ciriveddhu.

'U Spiritu ri Chiddhu ca ciuscia unni voli, a 'n cettu puntu trovò 'na spaccazza 'nta to testa, 'na 'nfilatura, ie ti fici quagghiari anticchia ri muruddha.

Comu a vo stabilitu ri l'iniziu ti resi 'na bona cumpagna pi muggheri ie ri tannu, tra sbattuti, fori strata ie fimmati, criscisti ri gnegnu.

Sunu picca chiddhi ca ponu riri 'i jessiri tantu futtunati. Tanti s'ammogghiunu 'nta 'na specia ri aureola fassa, chiù fassa ri 'n soddu fausu catanisi, cummidianti ie accademici ri strapazzu, 'ntelletuali pi rririri, senza ciriveddhu ie senza sustanza.

I viri subito cu sunu, tuttu cusuzza, pettu 'n fora ie vai!

Abbonia ca nu' ci capita spissu r'aviri specchi a puttata ri manu, virissutu i vomiti se si taliassunu bonu.

'Senti megghiu ca 'a finisciu, mi sta 'parennu ri jessiri chiù malalingua ri tia, lassamu peddiri ie parramu ri cosi serii.

'U viaggiu jè longu ie sunu tanti 'i cosi ca vulissutu sapiri.

'Ncuminciamu ri l'iniziu.

'Nto cursu ra vostra vita, uomini ie fimmini, nu' faciti jautru ca addumannarivi ri unni viniti.

Sacunnu me, a cosa nunn'havi tanta importanza.

Chiddhu ca jè importanti jè sapiri unni jti.

A cosa si pò riscurriri ie ognunu a penza comu voli.

Sapiti ca addhivuzzi nasciti ro ventri re vostri mattri, risultatu r'ancucchiamentu re "geni" re pattri, mattri ie re vostri avi ca vi trasmetteunu a rrera biologica accumulata ri l'origini finu a vuiautri.

Già 'nta panza, nall'uteru, riceviti tutti 'i 'mprissioni ca vi venunu, ie re vostri mattri ie ri chiddhu ca c'è fora 'nto munnu attonnu a vuiautri.

Sapiti in "primis" se siti accettati o menu ro munnu ie ra famigghia ca jhavi a prima responsabilità pa 'dducazioni.

I primi 'mprissioni vi puttati appressu pi tutta 'a vita ie sia l'ambienti unni crisciti ca 'a scola, sunu 'i primi responsabili ro vostro futuro.

Picciriddhi jucati 'ngenuamenti cu tuttu chiddhu ca vi capita 'nte manu.

Cu 'n vastuni ri scupa aviti u cavaddhu jancu ri Napoleone, cu 'n vastuni a spata ri Zorro. Poi venunu i ranni a dirivi ca chissa jè 'na scupa no 'n cavaddhu, ie a spata jè 'n vastuni.

'Ncuminciunu a dirivi ca a ta fari soddi p'aviri putiri ie ricchezza e pecciò va ta dari da fari e curriri.

Chissa jè a prima minchiata ca vi potta fora strata.

Menu mali ca poi, s'aviti 'na personalità vostra e siti in gradu ri quattariarivilla, faciti a scelta ri chiddhu ca vuliti jessiri 'nta vita.

Tuttu jè condizionatu ro valuri ca rati a cetti cosi.

'A dumanna, ie sempri una ie vali pi tutti.

C'è n'autra vita doppu? Esisti 'ssu Diu ca riciunu ie ca ognunu chiama comu voli?

Tuttu chistu addiventa 'u pinseru fissu ri ognunu, ca si fa 'na cunvinzioni personali.

Nuddhu, jhavi 'a virità 'nta sacchetta ie nuddhu ha statu o ha tunnatu ri l'autru munnu.

L'unica cosa sicura jè ca 'ssu Diu jè amuri ie c'è ogni vota ca si voli beni a 'n'autru.

'Nta 'ssu mumentu cu voli beni diventa DIU. Jè 'na cosa pissunali ca veni ri ogni singula 'sperienza, a sacunnu ri chiddhu ca pinsati ie chiddhu ca scigliti ri jessiri.

Ca scelta 'mpustati a vostra vita pi viviri comu vuliti, ci cririti o no, nall'otra.

Se scigliti l'amuri ie pinsati 'n positivu già ora aviti 'u premiu ri viviri 'nta paci ca vostra cuscenza, cu vuiautri ie cu l'autri, 'a fini sarà comu a ghiessiri.

Se c'è bene ie se nu' c'è almenu a ta vissutu tranquilli ie 'n paci.

Nugnè megghiu viviri sfuzzannisi 'i fari beni 'n veci ri viviri facennu mali?

Realizzari qualchi cosa significa lassari 'n signali ca 'nta 'stu munnu ci fusturu, se nnò chi nasciti a fari?

'Usati riri ca " 'o peggju nu' c'è fini " e jè veru, ma si rici macari ca " 'u megghiu tempu ie chiddu c'avveniri".

'U munno, 'ncuminciò cu chiddhu ca i scenziati chiamunu, BIG BANG.

Doppu 'ssu scoppju si fummò 'a terra.

Comu fu, nu' tu sacciu riri picchè nu' c'eru.

'U putissimu addumannari a ma nannu bis, bis però co periculu ri farivi funniri 'u ciriveddhu

Pozzu fari 'na considerazioni, o a chiamati NATURA, CASU, O MANU DIVINA, ca jè u stissu ri riri DIU, 'u risultatu nu' cangia.

'U sacciu ca pensi, ca ti basta sapiri ca fu comu quannu, 'u campagnolu chianta a simenza sapennu 'n pattenza chiddhu ca nasci, ma c'è cu pensa ca fu 'u casu jè runa 'a so spiegazioni.

Riciunu 'i scenziati, ca quannu 'a terra finiu ri bruciari s'ancucchiaru principalmenti l'acqua, l'ossiginu ie 'u carboniu e 'nsemi ficiunu nasciri 'a vita sia ri l'omini ca ri l'autri animali.

Nuddhu spiega però, picchi re stissi composti chimichi nasceru tanti razzi diversi ri animali, compresi l'omini, ca siti chiù animali tra l'animali.

Tu ti nnì furti ri comu fu ie ti basta sirici ie fari pi realizzariti ie realizzari cosi ca ti sopravvivunu lassannu 'u restu a cu campa ca poi 'u cunta.

Fai beni ie vivi chiù tranquillu cunvincenniti ca rarrerri a tutti 'i cosi c'è chiddhu ca tu chiami DIU.

Vai avanti e futtitinni ri chiddhu ca pensunu l'autri.

A cosa chiù importanti jè vuliriti beni ca jè 'a cosa chiù difficili.

Comu putissutu vuliri beni all'autri se nun ti voi beni tu?

Realizziti, ie viri ca poi jè facili ie naturali trasmettiri all'autri 'ssa specia ri virus ra

malatia, ca si chiama AMURI.

Chissa jè a chiù disidirata malatia ri l'omini ca pi chissu furunu criati.

Iù sacciu 'sti cosi picchè già subitu, cu ADAMU ie EVA, c'erunu ma nannu bis, bis cu ma matri ie stavunu nascennu i ma frati ie ma soru.

'Nta 'ssi tempi l'omini, sintennisi cusuzza ie buriusi, invece ri ristari 'nta strata signata ro CRIATURI ficiunu ri testa ri iddhi ie fu raccussì, ca 'ncuminciaru a nasciri 'i vostri vai.

Cu tuttu chissu, vulennu, putissuru campari megghiu basta ca truvassuvu 'a vostra strata giusta, 'nta direzioni ca vuliti ie sacunnu l'ideali ie l'utopii ca vuliti sunnari tracciannavillu comu obiettivu.

Puru 'i fimmini, 'ncuminciaru a nu' sapiri chiù ri precisu cosa vulevuno, propriu comu ora. Fussi megghiu ca ognuna pinsassi a viriri chi cosa voli jessiri ie unni voli jri senza farisi cunfunniri re minchiati ca cuntunu chiddhi ca jhanu 'a vucca sulu pi par-rari ie idej picca ie cunfusi.

'A vera libità stà 'nta scelta ca ogni singula pissuni fa tinennu cuntun macari ri l'autri e rispittannu l'idej ri ognunu senza jri appressu a chiddhi ca presentunu ricetti fatti a tavulinu e sturiati ri 'nu gruppu ri scunchiuruti.

Chissu vu ricu iù IRONIA ca sugnu fimmina.

Vaju avanti ca jè megghiu sennò nesciu fora ro siminatu.

Doppu l'originali tra campagnoli ie picurari 'ncuminciaru i gelosii.

Chissa fu 'a prima causa, ca fici ammazzari ABELI ri sa frati CAINU.

'Nta BIBBIA jè cuntatu r'accussì pi fari capiri ca 'a divisioni r'interessi potta a scannarivi l'uni cu l'autri.

Fu 'a bastardaggini ca puttò a chissu, si, propriu tutta custioni ri dusaggiu ri bastardaggini.

Chissa 'ncuminciò a trasirivi 'nto sangu ie v'ha puttatu ora o puntu ca "c'è cu mangia, cu stramangia ie cu nu' mangia pi nenti".

Ora viviti t'anticchia ri acqua ca riciatamu prima ca ti cuntun 'u restu, anzi prepariti a supputtari a botta, tanti cosi ca ora ti ricu sunu difficili ri digiriri puru pi stomichi co pilu.

Mi vippi l'acqua ra buttigghia e IRONIA ricuminciò.

'Nto munnu, uomini ie fimmini siti tutti bastaddi ra matri natura.

A patti 'u fattu ca già 'nte masculi ie 'nte fimmini ci sunu 'i ru' sessi, nu' esistunu razzi puri comu tanti a na vulutu riri.

Cu rici chissu, rici minchiati ca cuntaru jautri cu ciriveddhi ri jaddhina.

Ogni cosa 'nta 'ssu munnu jhavi n'origini e, anchi se a BIBBIA nu' jè 'n libru scientificu, c'è ri cririri ca tuttu 'ncuminciò ri 'n primu ominu ie 'na prima fimmina.

I vari figghi s'ancucchiaru tra iddhi comu natura vosi.

'U risultatu veni spiegatu cu'e paroli, amativi ie moltiplicatevi, ca chiarisciunu 'u restu.

Macari 'i scenziati stanu ricennu accussi 'nta st'ultimi tempi, picchè a na truvatu 'nu gene comuni a tutti l'omini ie fimmini.

Chissu fa pinsari ca viniti tutti ri 'na stissa panza.

Fattu stà co munnu jè chiddhu ca jè.

Pi fariti capiri megghiu ti fazzu n'esempiu facili, facili, a la fimminina.

Quannu fai 'na 'nzalata ci metti pumaroru, cipuddha, citrolu, ogghiu, sali ie pipispezzi, iaccia, alivi, giardinera, anticchia ri acqua po bruriceddhu ie chiddhu ca ti pari.

Accussi siti l'omini ie r'accussi jè 'u munnu.

Tuttu sommatu jè beddhu ie vali a pena ri viviricci a vita, puru se ha divintatu 'nu schifu.

Cu tuttu chissu, anchi se 'a strata jè tutta ri chianata, a fini ci arrivati unni a ta gghiri.

Prova a pigghiari sulu 'n pumaroru, beddhu rossu ie russu quantu basta, metticci l'ogghiu, 'u sali ie 'u riniu ie, poi, rimmi se jhavi 'u stissu sapuri ri 'n'anzalata.

Cara IRONIA ci rissi, ti spaparacchiasti tutta ie cu 'ssu riscussu, prima ancora r'acuminciari, mi stagghiu sintennu chiù tintu ri chiddhu ca sugnu.

Beddha cosa, fari patti ri 'n'anzalata ca fa schifu, almenu fussi iù unu re sapuri!

Si sempri 'u solitu scunchiurutu, ripigghiò a MUSA.

'U sali, jè Iddhu, 'u Spiritu ri l'Altissimu, ca se voli, po cangiari puru 'u schifu.

Cu nu' voli scutari ie caminari 'nta so strata, jè fumeri!

Ddhocu ci sta, "faciti beni a jatta ca vi ratta".

'A malignitudini ca vi trasiu 'nto sangu, jè tanta, ca nunn'aviti 'u curaggiu ri pigghiarivi a responsabilità ri riri, ca a cuppa jè ri ognunu ri vuiautri ie re scelti fatti 'nte secoli.

Senti IRONIA, 'a 'ntirrupiu iù, picchè stamu facennu tuttu 'stu giru laggu, tu 'u sai ca a mia 'nteressa sapiri re cosi 'i Sarausa, picchè mi sta cuntannu 'sti cosi, vuoiu proriu ca mi mettu a chianciri?

'U viri, ricuminciò iddha, faciti beni, si u solitu priscialoru ie "a jatta prisciulusa, fa 'i figghi obbi".

Nunn' aviri primura ca ora arrivamu unni "IL COR TI PREME"

'U munnu ca viri jè 'a realtà "consequenziali", 'a "sommatoria" re scelti ie circostanzi ri l'origini a ora.

'U primu come esempiu ri tutti l'omini fu ADAMO ca doppu 'o fattu, o Pattri Eternu ca ci addumannò rispunniu, ca 'a cuppa nu' fu sua, ma ra sdisanurata ri EVA, fu iddha ca cughhiu ie ci resi a mangiari 'n puzzuddhu ri pumu ie iddhu sa ppò mangiari senza sentirici tantu sapuri e sulu pi fari cuntenta 'a fimmina e p'amuri ra paci.

EVA ci resi 'a cuppa o sippenti ie chistu a sa pattri 'u riavulu.

Se ci addumannava o riavulu ci avissa rispunnutu ca 'a cuppa jera ri l'angili boni ri Diu.

Puru l'omini ora vi scaricati ra responsabilità rannu 'a cuppa all'autri, tantu ca riciti ca se nu' fussi pi vostra muggheri ast'ura fussuru 'nu re accusò comu 'a muggheri scarica 'a sua rannu 'a cuppa o maritu 'mmintannisi 'na manfrina ricennu: cu mu puttò a chistu r'avanti; tanti giovanotti ricchi e beddhi ca mi vulevunu e iù ast'ura fussi 'na regina. Si! "A regina ro mari, comu 'a ricciola"!

Uomini ie fimmini siti egoisti ie munzignari, tantu munzignari ca vi cunvinciti ca chiddhu ca riciti jè veru.

Vi mittiti n'aureola, 'na curuna ie vi prisintati a vuiautri ie a l'autri ca facci ri bambineddhu a usu ie consumu ri l'apparenza e poi "I SUPIRA ALLICCHITATI E RI SUTTA 'A PIRUCCHIATA".

Chista jè a virità ie 'u sacciu, "ca 'a virità fa mali", ma 'a realtà jè chissa ie pi nu' vulilla riri ie sentiri a scusa jè pronta: "NUNNÙ SAPEVA, NU' VISTI, NU' C'ERU E SE C'ERU RUMMEVA".

Ipocriti!

Jè 'a falsitudini, 'u dragu 'i rintra ca vi mangia!

All'iniziu ri tutti 'i tempi, 'i terri emersi na 'ssi patti ro munnu jerunu tutta 'na cosa.

Co cuntinuu movimentu ra terra ie ro mari si fummaru 'i continenti ca poi si chiamaru: AFRICA, EUROPA, CU TRINACRIA 'nto menzu.

Già ri prima, l'omini, irrequieti comu ora, si spostaru ri 'n postu all'autru girannu 'u munnu e a peri 'ncuminciaro a ghiri unn'e gherè o pi nicessità, ri truvati cosa mangiari o pi sbrugghiu ie curiosità.



Disegno tratto da una moneta raffigurante Ducezio ultimo re Siculo

NOTE: Italo, secondo la leggenda fu il primo re siculo .

Narra Aristotele: « Divenne re dell'Enotria un certo Italo, dal quale si sarebbero chiamati, cambiando nome, Itali invece che Enotri. Dicono anche che questo Italo abbia trasformato gli Enotri, da nomadi che erano, in agricoltori e che abbia anche dato ad essi altre leggi, e per primo istituito i sissizi. Per questa ragione ancora oggi alcune delle popolazioni che discendono da lui praticano i sissizi e osservano alcune sue leggi » In Filisto di Siracusa, Sichelò viene definito eponimo del popolo dei Siculi, che egli stesso guida verso la Sicilia. Afferma lo storico siracusano che Sichelò (o Siculo) era figlio del re Italo. Un ligure, poiché per Filisto i Siculi sono in realtà Liguri, che, cacciati dagli Umbri e dai Pelasgi, mutano il loro nome dopo la traversata nell'isola mediterranea, avvenuta 80 anni prima della Guerra di Troia.

L'ANTENATI

'Nta to terra, ca poi fu TRINACRIA, tri punti ie tantu mari, foru tanti chiddhi ca passaru. Coccarunu vinni ro Menzionnu, 'na pocu ro Livanti o ro Menzionnu a Livanti, tanti si fimmaru dhocu e jautri cuntinuaru 'u viaggu.

Tutti i culuri agghicaru dhocu: qualchi FENICIU, qualchi EBREIU ERRANTI, scappati GRECI, ri straforu, 'nsomma genti ri unniéghé ca s'ammiscaru 'nsemi.

'Na pocu ri chiddhi ca arrivaru 'nte primi tempi, si fimmaru. Jautri, 'na bona patti, versu Tramuntana, chianaru tutta AUSONIA e si fimmaru 'nto Lazio e poi, in Campania e in Calabria, ri unni scinneru 'nte to patti puttannu tuttu 'u sapiri ca vo na sgangatu a tutti 'i genti ca 'ncuntrarau caminannu, caminannu.

Chissi foru 'i SICULI, ie ri iddhi tanti cosi nun ni sapiti. Ri dhu pocu ca ta pututu ricostruiri re resti ri 'ssa civiltà, fanu pinsari ca 'i to antenati, jerunu genti pacifica, pa maggior patti picurari ie campagnoli, ca canuscevanu 'u fummentu, 'u vinu, l'ogghiu, 'a frutta, 'u latti, 'a ricotta ie 'u meli.

Travagghiaturi ri gnegnu, funnevunu 'i metalli, ie, liggennu i stiddhi, ie cu'e vacchi ca si costruieru viaggiaru pi mari ie pi ciumi.

Iappunu tantu amuri pi 'ssa terra ie pa famigghia, cosa rara pi 'ssi tempi. Comu si rici, jerunu civili e avevanu già l'idea ri n'otra vita ie ri 'n futuru chiù megghiu nall'otra, tantu jè veru, ca vurricavunu i motti, 'nta posizioni, ca addivuzzi aviti 'nto ventri re matri.

'I tombi, 'i scavavunu 'nta viva roccia, cosa difficili ie faticusa pi 'ssi tempi.

O latu ro mottu, ci mittevunu tutti 'i cosi pissunali ca usava duranti 'a vita, ie, ca ci avissana pututu sebbiri, 'nta l'otra.

'Nta ssa terra ginirusa, i catti s'ammiscaru prestu.

'I SICULI, stavunu 'nta costa e 'nte muntagni pi menza TRINACRIA, finu a Enna.

Ri l'otra patti, ca a tia nun t'interessa, ci stavunu 'i SICANI. Pi 'ssu mutivu Trinacria, a voti a chiamaru SICANIA, ie a voti SICILIA, comu si chiama ancora.

Senti, si fimmò IRONIA, stancai, pigghiamini a bbiviri.

Mi vippi l'acqua, ra solita buttigghia, ie iddha ripigghiò.

Prima ri cuntariti 'a storia ri chiddha ca poi si chiamò SARAUSA, ti voju fari 'na premessa ca t'aiuta a capiri picchè ora siti chiddhi ca siti.

'Nta tutta Trinacria, ci fu 'n continuu via vai ri genti, ie, comu succeri 'nta 'ssi 'ntrighi, oltri a SICULI ie GRECI, ri dhocu passaru, puttannu, ma anchi rubannu: PUNICI, PIRRU re ri L'EPIRU, cuè liafanti, MAMERTINI, ROMANI, cu genti ri tuttu 'u mediterraniu, BIZANTINI, ARABI, NORMANNI, ANGIOINI, ca foru chiddhi re VESPRI, ARAGONESI, CASTIGLIANI, TEDESCHI ASBURGICI, BORBONI, arreri AUSTRIECI, arreri BORBONI, i SAVOIARDI, cu'e BARUNI ri 'ssi tempi, precisi comu chiddhi ri prima, chiddhi ri ora, ie chiddhi ri tutti i tempi.

Insomma 'na CASSATA SICILIANA, cu tanti sapuri ie tanti ciauri, ca pò piaciri o no, ma jè chissa.

'Ssa pianta, nasciu stotta, ie cuntinua a pinnualiari picchè, nuddhu, co tempu, sa firò a 'nfuccalla.

"Cu nasci tunnu nu' pò morriri quadratu".

Ora 'a SICILIA stà bruciannu 'nto focu, ma prima o poi, comu 'na FENICI, risorgi.

R'accussì ha decisu 'u PATRI ETERNU ca vi fici LIBIRI 'NTO SPIRITU, ca poi jè chiddhu ca v'aiutatu a sopravviviri.

Modestamenti, jè macari meritu miu, se doppu tutti i risgrazii ca patisturu, cu chiddhi ca passaru ri dhocu, nuddhu vi potti colonizzari veramenti.

Nun tantu nall'abitudini ie 'nte custumi, ma propriu 'nta libittà ri pinseru.

Iù, IRONIA, sugnu, soprattutto, 'nsemi a chiddhi abituati a soffriri, ca pi nicissità, 'nte risgrazii, trovunu 'u latu positivu, arrangiannisi, pi sopravviviri.

Iù, sugnu a mastra, pi l'arrangiamenti, ie vuiautri, siti accussì bravi p'arrangiarivi ca nuddhu vi futti.

Circulu 'nta tuttu 'u munnu, e, sugnu, spassusa, 'ntelligenti, juculana, 'a vera facci ri IRONIA sugnu iù.

Vuiautri siti a prova viventi, ca fici bono chiddhu ca a vo fari.

Pi 'ssu mutivu aviti ancora 'a fozza pi putiri reagiri ie chiamarivi bancu, anchi ca fusturu pistati pi millenni.

Siti picca 'nto munnu 'i populi, ca anchi suffrennu tantu, vi putiti vantari ri jessiri sopravvissuti a tanti vai.

Macari l'EBREI, sbannuti ie senza paisi pi tanti secoli, ni vistunu tanti.

Iddhi truaru 'nto paisi ra BIBBIA, surgenti ri vita ie ri valuri veri, 'a fozza ri so-

pravviviri.

Iddhi però avevunu sulu a FIRI, mentri vuiautri avisturu 'a firi ie puru a mia.

Mizzica pinsai, tal'è quantu cosi ca sapi chista!

Mentri pinsava accusi iddha sbuttò ricennu: viri ca ora mi stagghiu veramenti siddhiannu e nnaiu coppuli chini, tu ie l'autri ci avissuru a finiri ri parrari sempri ri stù HUMOUR 'ngrisi, chissu jè cacca, 'na copia artigianali fatta 'n casa 'n confrontu a mia.

Boh, MUSA, boh, femmiti e ripositi, mentri mi fazzu 'na beddha vivuta ri iacqua, e poi pi favuri ripigghia re SICULI, ca mi stà piacennu.

Va beni, mi rissi iddha, si rici, "metti pani e renti, ca 'a fami si risenti".

'U proverbium nun sbagghia mai, anchi picchè ognarunu rici tuttu, ie, 'u cuntrariu eh eh.

Stagghiu virennu, ca chiù jemu avanti, ie chiù ti stà piacennu, e, se 'u vo sapiri, macari a mia sta piacennu, r'ancuntrari a ma soru memoria.

Ripigghiamu, vah!

Stavumu ricennu, ca 'i SICULI, ogni sira, a tramuntata i suli, a finuta ri ogni travagghiu, s'assittavunu attonnu o focu, ie, ogn'unu cuntava, specialmenti i vecchi, favuli, cunta, ie, stori re tempi passati.

Allura, l'anziani, jerunu cunsidirati 'i saggi re popoli, e, 'i depositari ra tradizioni, non comu ora, ca appena unu jè vecchiu, 'u pigghiati pi scimunitu, ie, 'u jti a dipositari e "cappuccini."

A 'ssi tempi, 'a scrittura, nugn'era stata ancora 'nvintata, ie, a vuci, tramannavunu 'u sapiri ie 'i fatti ro passatu.

'I cunta, a voti, jerunu, comu si rici, rumanzati, ie, pecciò, nun si sapi se jè tutta virità, anchi se si rici, "vuci ri populu, vuci ri Diu".

A dhi tempi, comu 'nta tutti i tempi, a omini e fimmini, 'ranni ie picciriddhi, piacevunu i stori r'amuri, specialmenti chidhi tragichi, ie, commoventi ie chiddhi ri trarimenti.

Ora, sentiti "chista ca ta manna currò".



Aretusa (conio di Kimon). 410/400 a.C.



Fonte Aretusa anni 50

'A VERA STORIA RI TUSA IE RA FUNTANA E PAPIRI

'I vecchi SICULI cuntavunu, ie tutti 'i cunti 'ncuminciavunu che paroli, c'era 'na vota.

E tempi re primi tempi, 'nta 'na capanna, a SUR - ACCO, scogghiu cauru, 'nta 'na vanedda, vicinu a ranna PUDDHA, ci stava, ranna IANA filatrici, PARA-NINFA pi diletto, gran fimmina ri lettu.

Iana, jera tutta capanna ie pagghiaru, no pi soddi, ma pi sbrugghi, jera assangata cu tutti 'i furesteri ri passaggiu.

Senti IRONIA, ma scusari, forsi nunn'aja capitu bonu, mi stà ricennu ca già a 'ssi tempi, a Sarausa, rarrerri mari, c'era 'na buttana?

Mizzica! Anticipaturi macari 'nta chistu, foru i nostri avi, "ammapla!"

'A MUSA, ripigghiò ricennu: si 'u solitu mala lingua senza pila, 'ssu misteri, jè 'u chiù anticu ro munnu, risultatu ro maschilismu ri sempri. Penza, però, a quantu beni all'umanità ha na fattu cetti fimmini, cu'e subbizza.

'U dannu jè, ca ora, 'nte to patti, pi soddi ie putiri, si prostituisciunu masculi ie fimmini. Ora, però, fammi cuntinuari, senza cangiari riscussu.

Duranti unu re passaggi cu'e furasteri, ranna IANA, sciù 'ncinta, ie quannu fu 'u tempu, parturiu 'na figghia, ca chiamò TUSA.

Iddha, jera n'amuri ri picciriddha, ie, IANA, nu' ci faceva mancare nenti, puru ca jera figghia ra risgrazia.

P'addummiscilla, ci rava a sucari u "suchillu", ie, a "minnalora", co latti i crapa, e, ci cantava, 'sta ninna nanna: figghia beddha, 'nta 'sta capanna, ci a ma stari quaranta jonna, se la liggi ni nnì manna, ni nnì iemu a n'otra banna. Aoh, mboh ie mboh, rommi figghia ie fai a vò vò.

Senti MUSA, a fimmai iù, ma scusari, ma chista jè a ninna nanna, ca ma mattri cantava a mia ie ma frati, chi mi stà 'ccucchiannu, comu pò ghiessiri?

Nun t'aggitari, rissi iddha, jè veru chiddhu ca rici, ma 'a ninna nanna, jè l'unica cosa ca arrivò a ta mattri ie a vuiautri, picchè ripituta ri mattri in figghia.

Ora fammi jri avanti cu l'autri strofi, senza 'ntirruppirimi.

'U papà, a ghiutu a caccia, a sparari, lu cicci, lu cicci, sinn'abbulò, rommi figghia ro patri to. Figghia beddha, figghia ri latti, povira matri ca ci cummatti. Aoh, mboh ie mboh, rommi figghia ro papà to. Figghia beddha, 'a naca jè tunna, se n' t'addummisci t'ammazzu a pugna. Aoh, mboh ie mboh, rommi figghia ro papà to.

A cosa, cuntinuava, finu a quannu TUSA s'addummisceva.

Grazi IRONIA, ci rissi iù, grazi, ca ma cantatu 'a ninna nanna ca mi cantava ma matri. Pi mumentu tunnai a ghiessiri addhivuzzu.

Doppu chiddhu ca mi ricisti, sugnu sicuru, ca almenu pi patti ri matri, sugnu ri origini SICULA.

Jhai raggiuni, rissi iddha. A 'ssi tempi, l'eserciti, jerunu fatti tutti ri uomini. I suddati, trovavunu e fimmini unni jevunu, ie pecciò, o sulu pi patti ri matri, o tuttu, si ri origini SICULA ie fusti futtunatu, ri sabbari 'ssa mintalità.

IRONIA ricuminciò a cuntari. Passaru l'anni, ie TUSA, crisciu beddha ie assistimata, 'nte manu ri IANA ie ri PUDDHA, a vicina ca rava 'na manu a IANA, 'nte mumenti ca chista aveva 'i so chiffari.

Tutti, 'nto villaggu, ie 'nte vicinanzi, sapevunu re 'ntrighi ri IANA, ma tannu, comu ora, si faceva tuttu ammucciuni, picchi si tineva all'anuri.

Nuddhu ni parrava, prima ri GIUSEPPE VERDI, i SICULI, caperu, "ca 'a calunnia jè 'n vintareddhu", anchi picchi, c'era 'u periculu, ca si scummighiassunu i frusti ri tutti. Tannu, già i fimmini, compresi i maritati, avevunu 'u iazzu, propria comu ora tanti. Passaru l'anni, ie, TUSA, si fici 'na beddha puddhascia, ca chiù cresceva, chiù si faceva beddha.

Spissu, quariava, ie, 'i scaurareddi, ci facevunu veniri 'i sbrugghi, bon sangu nu' menti. Ogni jonnu, sa vo pigghiatu l'abitudini, ri rifriscarisi 'nta surgenti dha vicinu, stin-nicchiannisi nura 'nte scogghi.

'U stissu suli, si nnè rireva, a virilla, arricriannisi, a carizzalla cu'e so raggi.

Puru i quagghi, s'arricriavunu a viririsilla.

A 'ssi tempi, 'nta zona, 'i quagghi, abbulavunu a migghiara, e, pi chissu, Sarausa, tannu, fu chiamata, isula re quagghi.

Ranna IANA, fimmina ri munnu, tantu esperienti 'nta 'ssu campu, virennu 'i sbrugghi ri sa figghia, chiamò PUDDHA ie ci rissi, "Ranna PUDDHA, vinni mannu se s'appiccica la racina". PUDDHA ci rispunnava, IANA, "nu' ti scantari, ca ta figghia nu' pumpia".

Passò n'atra pocu ri tempu, ie, 'a cosa nu' finiu dhocu, picchi i sbrugghi aumintaru. IANA, chiamò a figghia, ie, ci rissi chiaru, figghia mia, iù tu ricu po to beni, viri ca 'nta

'ssu statu ci passai puru iù, ie, mi finiu mali. Staj attenta, nu' schizzari che scaurareddhi ie, nu' ti fari 'mbrusari ri nuddhu. Statti accura, picchè, appena ti lassi jri, ti trovi co pagghiuni 'bbruciati.

IANA, 'u sapeva, ca quannu spunta 'a luna, 'u pagghiuni abballa.

Tusa, tranquillizzò a sa matri, ie, 'a storia cuntinuò comu prima.

'Nto stissu periudu a patti ri dha patti ra funtana, e PANTANEDDHI ri SIRACO, 'n postu nu' tantu ciarusu, ci stava 'n piscatureddhu quasi ra stissa età ri TUSA.

Tutti, sapevunu, ca jera fruttu ri n'altu passaggu furasteri ri IANA, ie, sapevunu, ca quannu iddha 'u parturiu, si sbarazzò ammucciuni r'addevu, l'assannulu, 'nta 'na naca ri pagghia, a mari.

'A currenti fotti ra sorgenti, tannu ra funtana sceva 'n ciumi ri iacqua, ie, nun c'era 'u muragghiuni, unni ora scinniti a MARINA, a va trascinato 'a naca, propriu 'nto ciumi re Pantaneddhi.

Si sapeva, ri cu jera figghiu, ma 'u chiamavunu, CIANU figghiu ri nuddhu.

Iddhu, a va statu crisciutu ri 'na famigghia ri piscaturi, ca truvò a naca.

Puru 'u giovanottu, aveva 'i sbrugghi, ie, sintennu parrari re biddhizzi ri TUSA, ogni jonnu, si jeva a 'ppustari, pi viriri a puddhascia nura.

Senti MUSA, a 'nterrumpiu iù, ccà cocchi cosa nu' quagghia, comu faceva CIANU a ghiri a scattari re PANTANEDDHI a FUNTANA?

Jhai ragiuni, mi rissi a MUSA, "menti pi mia", nu' t'haja rittu.

'Nta 'ssi ionna, 'a civiltà ie 'u progressu, nunna vo n'arrivatu dhocu 'nta to zona.

'U portu, nugn'era 'a fognatura ca jè ora, ie, tannu, 'u mari, jera passanti, tra 'a ucca ro pottu, CASTEDDHU - PLEMMIRIU, ie 'u JADDHU - TALIU.

Nu' c'erunu i scarichi ro Plemmiriu, ra MADDALENA, ro TIRU O PIATTELLU, ri PUNTA CALDERINI, ie, chiddhi ri dha patti, ri l'ARSENALI, ca si virunu ie nu' si virunu.

Tuttu 'u mari, 'n giru costa costa, pi tuttu 'u SCOGGHIU, ra SANTA CRUCI, a FACCI RISPIRATA, a TUBBA, a JANCIA ie tuttu "RARRERI MARI", jera pulitu ie trasparenti.

Nun c'eranu ancora a SASSAMENTERIA ri BORDI, ie, 'u STABILIMENTU ro NOZZULU ra S.P.E.R.O., e, a rina ra PILAIA, quasi a pilu ri iacqua, arrivava fina SPIAGGETTA, unni sunu i SETTI SCOGGHI.

'I pisci jerunu a migghiara, e, i vonguli 'nta rina, si pigghiavunu a chila, picchè ancora nun c'erunu i "catanisi".

CIANU, cu du' sbalancuni, ie quattro frazzati, 'nta sciusciuni, attraversava, iennisi appustari a patti javuta, 'nta Bedduviriri.

'U gran figghiu ri nuddhu, si misi 'n testa, ri farici a festa a TUSA.

Puru 'a signurineddha, ca tutt'occhju taliava 'i mussiati ro picciottu, ci pigghiaru 'i quararati, ie, apposta, s'accarizzava ie si cinneva tutta, facennu finta ri nenti.

'U sai, "ca a pagghia, vicinu o focu, s'abbrucia", ie, "tantu a quattara v`a all'acqua, ca si rumpi o si ciacca"?

'Nsumma, tuttu rui, pessunu 'a testa, senza sapiri ca jerunu frati ie soru, pi patti ri mattri.

Tantu ficiunu, ca s'accucchiaru, ie, si ficiunu 'i ficu.

Quannu nu' ci puteva jessiri chiù rimediù, si n'addunò PUDDHA, ca pinniannisi tutta, ri luntanu, 'ncuminciò a ghittari vuci versu CIANU, ricennici: malasciuttatu, chi facisti, chi 'n quacchju cumminasti, "ora cu ci a potta sta nutizia a casa"?

Chissa jè ta soru!

Quannu ci arrivò vicinu, ci spiegò a cosa.

Appena CIANU capiu 'u 'n ghippu, si nnì scappò ri cussa, ie, jttannisi a mari, natò comu 'n pazzu, attraversannu 'u pottu ie 'u ciumi.

, 'nta surgenti unni a vo statu sabbatu ri nnicu.

Ri tannu, 'u ciumi, pi rioddu veni chiamatu "CIANE", comu si chiama ancora.

'Nto frattempo, che vuci ri PUDDHA, s'arricugghiu tuttu u paisi, compresa IANA, ca capennu 'u fatto, arraggiata niura, ancagghiò a TUSA pe capiddi sbattennila ri 'na patti all'otra.

TUSA, suddisfatta, ca facci scaffiata ie russa comu 'na paparina, mentri ciccava ri libirarisi 'i capiddhi, scivulò ie cariu 'nta l'acqua, ca sceva comu 'n ciumi re scogghi, ie scumpariu a mari pi sempri.

Ri tannu, 'a funtana e papiri, 'a chiamunu, "ERA-RI-TUSA", pi rioddu ro postu unni si stinnicchiava o sulì 'a picciotta.

IANA, pa pena, s'arridduciu sicca comu 'n pospuru, picchè nu' vosi chiù mangiari.

Fu prucissata, ravanti o cunsigghiu ri l'anziani, comu si usava tannu, po delittu r'onori, ma fu assolta.

Fu accusà, ca nasciu 'ssu reatu, ca finu all'otra jeri sicilianu jera 'nto codici penali vostru.

Ra PARA-NINFA, nu' si nnì sappi chiù nenti, ma c'è cu rici, ca si misi a fari a zoccula i ru' soddi, ie, morsi sifilitica.

PUDDHA, prima, appara manu ie jetta iacqua, rapiu 'n casinu pi cuntù so, ie, fu a prima

jetta iacqua a rapiri 'n casinu a SARAUSA.

Ta piaciutu ssu cuntù, mi rissi IRONIA? Ora fatti 'na beddha vivuta ri iacqua, ca na ripigghiamu, prima ri cuntinuari.

Cara Musa, veramenti beddhu 'ssu cuntù, ca però, mi pari troppu fantasiusu, chi mi vulissutu fari a capiri, ca chissa jè 'a vera storia ra FUNTANA ARETUSA?

Iù 'a sapeva 'i n'atra manera, comu può ghiessiri accussi?

'U sacciu, mi rissi iddha, tu 'u sai, ca "cu cunta, ci metti ro so", ie, r'accussì fici puru iù, tantu catti scritti nu' ci nn'è.

Macari chiddhi ca riciunu ri jessiri storici ni scrissunu minchiati!

Chiddu ca ti cuntai, jè, 'u sucu, re cosi ri l'omini ie re fimmini che peri 'n terra, no tutti i 'nbrogghi ri DII ie DEI, ca vi vinnunu a 'mpicchiari 'i Greci, ca ora ti cuntù.

Intantu futtemanninni, ie, vivemini t'anticchia ri iacqua.

Mentri a Musa, s'havà fimmatu, apprufittai p'adumannarici, ie ci rissi:

IRONIA, 'sta cosa mi stà piacennu assai, ma mu vo riri, comu jerunu i SICULI ri carattiri, e, comu vivevunu tra iddhi?

Eccu, mi rissi iddha, chista si ca jè 'na dumanna 'ntelligenti, nuddhu fin'ora si nnà curatu, bravu! Però nu' ti nn'acchianari, ie, statti manzu, senza sbrurariti troppu.

I SICULI, nu' avevunu tanti sbrugghi, ie, anchi se nu' foru 'n veru populu, comu putiti pinsari ora, ciccavunu ri stari cuieti l'uni cu l'autri, nu' facennisi danni tra iddhi, picchè vulevunu stari 'nta paci.

Propria a Sarausa, ancora nu' sapevunu nenti ri guerri, salvu qualchi cosa ca cuntava cu a vo viaggiatu.

Ierunu sinceri ie senza tanta malizia, e, ancora a 'ssi tempi, nu' c'era tanta diffirenza 'nte condizioni sociali, ie, nu' esistevunu, i RICCHI ie POVIRI comu ora.

'Nta ssi tempi, tutti travagghiavunu, o, cacciavunu, pi prucurarisi 'u mangiari, però sulu 'u nicissariu, chiddhu ca bastava ie sibbeva pi tutti.

Ogni famigghia, allura, aveva 'na capanna, ie, comu jnchiri a panza.

Tutta 'a SICILIA, tannu, jera 'nu voscu, nunn' avona passatu l'antichi ROMANI a tagghiari l'abbiri pi costruirri 'i navi, ie, nu' c'erunu, i PIROMANI ri 'sti tempi.

A terra, jera fertili, ie, qualsiasi cosa, nasceva sula.

Chiddhu ca si siminava, crisceva a tinchità, ie, puru 'u fummentu, si puteva siminari ie ricogghiri du' voti l'annu.

Ancora, i tirrina, nu' n' avona statu abbannunati, pe fabbrichi cattedrali 'nto desertu, ie po miccatu comuni, ca scusa ri difenniri 'u prezzu, ie, 'u travagghiu ri l'operai.

Ma allura, IRONIA, ci rissi iù, 'a SICILIA nu' gnera 'u schifu ri oggi, jera 'na specia 'i pararisu?

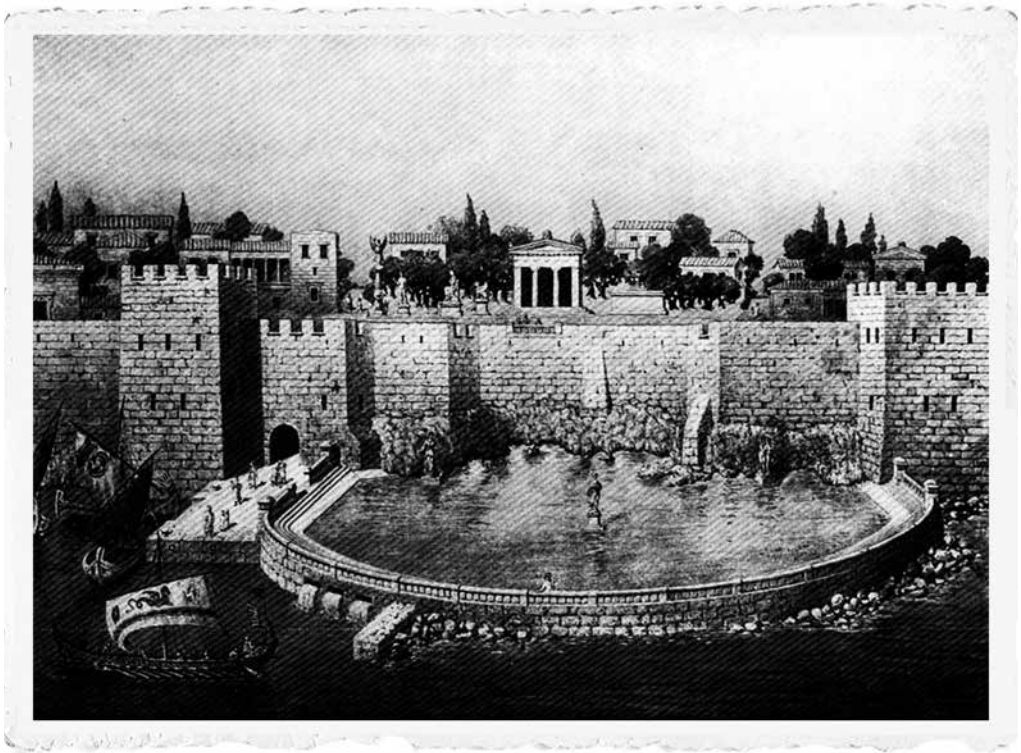
Propriu r'accussì, rispunniu 'a Musa, picchè allura, 'nta tutti 'i tempi, 'a maggior patti ri l'omini ha na ciccatu ri pussirilla, ie, ci ha na bagnatu 'u pani?

Caru pircuddhu, chissi jerunu, " 'I TEMPI QUANNU BETTA FILAVA, INCHEVA 'I FUSA E 'I SDUVACAVA", comu rici ancora, coccarunu ri vuiautri.

Ti pozzu riri, ca jerunu tempi ri l'ingenuità, comu chiddha to, caru miu, no comu chiddha ri oggi re tanti PIRITA UNCIATI.

Si soddisfattu? Pozzu jri avanti, rissi a Musa?

Cara Musa, vai avanti, ma pigghiatilla calma, picchè voju capiri tuttu cosi.



Fonte Aretusa disegno di Luigi Mauceri

L'ANTENATI GRECI-'A NOSTRA 'RRERA

Iddha ripigghiò, ricennu: 'nta 'ssi jonna, a CORINTU, 'na città ra GRECIA, a patti ri dha patti ro mari IONIU, successunu fatti, ca poi cangiaru 'u ristinu ri chiddha ca ora si chiama SARAUSA.

'Nta dha città, ci stava 'n cettu ARCHIA BACCHIADI, riccu ie nobili cavallacciu, ra schiatta duminati a città, parenti strittu, re IAMIDI ri CORINTO.

CORINTO, jera una re chiù lascivi ie corrotti città ro munnu anticu, pi mintalità ie abitudini sessuali.

Propriu 'na manica ri disbusciati, basta jri a viriri l'antichi pitturi 'nto museu ra città.

MELISSO, cu sa patri ABRONE, ie cu sa figghiu ATTEONE, vinuti ri ARGO, n'otra città ra GRECIA, sa vo na stabilitu dhocu, picchè a vo na duvutu l'assari 'u paisi ri nascita pi causa ro figghiu ATTEONE, ca iera beddhu ie appetittava a tutti.

Tantu jera beddhu, ca cu ie gghè pritinneva ri cuccarasillu, pi scannaliallu.

Tannu, chissi ierunu 'i gusti re GRECI, ie, ri quasi tutti 'i populi antichi.

'U cavallacciu, disbusciatu, ARCHIA, virennu ATTEONE, si misi 'n testa ri cuccarisillu iddhu, ma 'u picciottu, nu' ni vosi sentiri.

'U pripudenti ri ARCHIA, sintennisi offesu 'nta l'orgogliu, nu' si vosi sucari 'a puppetta.

Ci pruvò 'n tutti i maneri, ma ATTEONE nu' ni vosi sentiri.

'Na sira, ARCHIA, 'nsemi a 'n toccu r'amici, tutti 'mbriachi comu 'na signa, jeru a ciccari 'u poviru figghiu finu a casa, ma 'u picciottu cuntinuò a rifiutarisi.

ARCHIA, cu l'amici so, ni cumminaru ri tutti 'i culuri. Ancagghiaru o picciottu, ie, buddilliannu ie ammuttannu, 'nta cunfusionsi, sbatteru o puvureddhu 'nto muru, facennilu moriri.

Appena 'u sappi MELISSO, tu pò 'mmagginari chi successi.

'U poviru patri, si pigghiò 'n brazza o figghiu mottu, ie, chiancennu, ie triuliannu, si nnì iu 'nta piazza, sbraitannu ie maliricennu ARCHIA.

Addumannò, 'a cunnanna a motti ro disbusciatu, ma nuddhu ci resi cuntù.

'I paisani, ficiunu finta ri nenti, scantannisi ra putenza ra famigghia ro BACCHIADI, propriu comu succeri ora a Sarausa, unni ognarunu, si fa i fatti so. Comu si rici, " 'n pammù luntanu ro mo rarreri, può succeriri tuttu".

Jè viziù ereditariu?

Nu' tu sacciu riri, ma fattu jè, ca 'a cosa, si stava chiurennu accussi, se nun avissa scuppiatu 'a pesti a CORINTO.

A ssi tempi, i GRECI, crirevunu a cetti cosi, comu l'oracolo di APOLLO, diu ro sulì.

A DELFI, c'era 'n tempiu dedicatu a APOLLO, cu 'a sacerdotessa, ca chiamavunu PIZIA. ARCHIA, iu 'nto tempiu, a priari o diu, e, 'a pizia, ci rissi, ca POSEIDONE, NETTUNO, pe ROMANI, s'avissa cuitatu, sulu quannu, ci avissa statu minnitta pa morti ri ATTEONE.

'U disbusciatu ri ARCHIA, fu obligatu a lassari CORINTO, pi evitari ri jessiri cunnannatu, anchi picchè, 'u stissu oraculu, ci a vo rittu, ca jera ristinatu a costruirì 'na città, ca poi avissa divintatu 'ranni ie putenti.

Appena MELISSO sappi 'ssa nutizia, pa pena, si iu a ghittari ra sabbia.

Sennu ca ARCHIA, jera riccu ie ancora putenti, pigghiò 'na pocu ri navi, ie, pattiu versu punenti, attraversannu 'u mari IONIO, ammuttatu ri l'unni ri POSEIDONE, ro ventu GRECALI ri EOLO, ie re, malirizioni ri MELISSO.

'A minchiata fù, ca vinni a scuppari a Sarausa, unni sbaccò vicinu all'ANAPO.

Mancu si stava a casa 'nveci i viniri a rumpiri i scatuli ccà. Chissu iera megghiu piddillu ca truvallu.

Ma scusari MUSA, a fimmai iù, 'u sai, ca istintivamente, 'stu ARCHIA ma fattu sempri antipatia? Propria ccà a vo sbaccari, nu' sa puteva iri a pigghiari a MATTA?

Insomma, ancora a Sarausa c'è coccarunu ca si senti orgoglioso ri 'ssa 'rrera?

Mancu ci levunu 'ssu mammuru ra "toponomastica", o, ci mettunu 'n nastru niuru ri travessu, ca scritta, via ARCHIA BACCHIADI, primu disbusciatu, ca sbaccò a Sarausa, 'mbrusannu i Siculi ri tannu, ie chiddhi ri ora?

Ricu chistu, no pe so gusti sessuali, ca riguardunu iddhu sulu, e, ogni pissuna ca co chiddhu so pò fari chiddhu ca voli, ma picchi ammazzò ATTEONE, senza aviri nuddha pena po poviru pattri, ie, pi ghiunta, tranquillamenti, si nni vinni a pasciri ccà, colonizzannu 'i Siculi, ie, rumpirici i scatuli.

Minchia! Ca ma facisti sciri! Chi ssi malalingua!

Se 'u vo propria sapiri, sugnu preoccupata macari iù. Nun vulissi, ca l'esempiu ri cu s'ammintò tanti nomi re strati 'i Sarausa, facissi storia, ie, 'n futuro, curriti 'u rischìu ca i nomi re strati, putissunu siri chiddhi ra recenti generazioni ri disbusciati, vistu ca 'i sa-

rausani nunn'aviti, nessuna memoria storica.

Cara Musa, 'a 'ntirruppiu iù, se almenu vicinu o nomu, ci mittissunu 'na beddha tabella, ca spiegazioni ri chiddhu ca 'ssi pissunaggi ficiunu 'nta vita, 'i sarausani ro futuro, s'arricriassunu a scaricarisi 'u centu peddi a sputazzati, cu tantu beneficiu, pa saluti mentali.

Certu, nu' c'è tantu ri stari allegri, po dannu c'avissi l'igieni pubblica, anchi, se peggiu ri chiddha c'avemu ora, nu' putissi jessiri, visti tutti 'i puccarii ca ci sunu 'n giru.

Nu' fussi macari 'na bona idea, se 'i pissuni ca 'a vuci ro populu rici, girassunu cu 'n cattellu 'nto coddhu cu l'elencu ri tutti 'i mali fatti ie 'i 'mbrogghi ca cumminaru, accusi putissumu 'ncuminciari a dari scaccati?

Finalmenti, sapissumu tutti, cu sunu 'i veri 'ngrasciati, figghi ri ludda, ca a na di-struggiutu a nostra città.

Ra 'nfummazioni ri tanti televisioni, ri tanti giunnalisti, ie tanti giunnali, mancu a parrarini, pi sapiri cocchi cosa.

Nu' gnè ca mi piaci a gogna, ma ci vulissi!

Mizzica! Appena ti lassu parrari, si peggiu ri 'na fimmina stracculusa, mi rissi IRONIA, ripigghiannu: no pi ghiessiri maligna, ma se ci fussi 'a liggi ISLAMICA, dhocu 'n giru, fussuru pa maggior patti mugni, ie, menu mali, picchè macari chissu, fussi 'n dannu picchè 'na pocu forrunu capaci, r' addumannarici 'a pinsioni ri 'nvalidità a Prifittura.

IRONIA, 'u sai ca si propriu seria! Ti vulissutu sfugari sulu tu, mentri iù ca sacciu, ie canuscio, virennu cu sunu 'i cosi luddi, m'avissa stari zittu! Ta scuddatu, ca co muzzi-cuni ra zicca, mi sviluppò a memoria?

Boh, boh, mi fimmò a MUSA, 'nfirricchiatu mala-lingua, ca ta sta 'mpacciannu co mammuru ie cu tuttu 'u fumeri 'n circolazioni!

Chiddha ri ARCHIA, jè 'na leggenda, ca si cunta, anchi "se, vuci ri populu, vuci ri Diu".

'U pagghiazzu ri ARCHIA, 'nta leggenda, fu scannatu comu 'n ciareddhu ri sa cucinu TELEFO, cumannanti, ri una re navi pattuti ra Grecia, macari iddhu, ra famigghia re IAMIDI.

Mentri ci semu, ti precisu, ca nu' fu 'u casu, ca fici sbaccari i Greci a Sarausa, e nu', fu mancu 'na vera 'nvasioni.

'N principiu, nu' ci fu mancu 'na guerra vera ie propria.

'Nta Grecia, sapevunu re ricchizzi, ie, ra fertilità ri 'ssa zona, ie ri tutta a Sicilia, picchè po passatu, a vo n'avutu rappotti cummerciali cu 'e Siculi.

Quannu arrivaru, 'i greci, foru benvenuti, e, si sistimaru, aiutati re Siculi ri ccà.

Nunn'avissa statu mai!

L'ELLENI, spacchiusi, abituati a cumbattiri, traseru ca minutidda, ie, poi, pigghianu possessu, s'ampatruneru ri tutti cosi.

Ficiunu 'i jadduzzi, approfittannu ra pacenza ie ra supputtazioni re Siculi.

L'unicu ca s'arribillò, fu DUCEZIO, re re Siculi, nuticianu, ma 'u so esercitu, fu sconfittu, ie, iddhu, fattu priciuneru, 'ncatinatu 'nta 'na latomia, ie, poi, mannatu 'n Grecia.

Comu tutti l'eserciti occupanti, ficiunu 'na scanna re fimmini re SICULI, ie, 'u risultatu, fu chiddhu ca viri puru ora.

'I SICULI, foru schiavi, e, colonizzati, allura, accusi, comu schiavi re putenti siti ora. 'A storia si ripeti, e, nun cangiò nenti.

'I greci, ammintaru a democrazia, e, macari tanti eroi ri pezza, e, tutti 'ssi dii ri mammuru ie ri cartapesta, ca puttaru fora strata 'n munnu 'nteru.

Se propria 'u vo sapiri, cara IRONIA, jè chissu ca nu' supputtu re Greci.

Tutta 'ssa fantasia supira 'ssi dei che sentimenti ri l'omini, propriu che stissi difetti, anzi raddoppiati.

Fu propriu chissu, ca puttò fora strata a niautri muttali, ca pi chissu, scaricamu tutti 'i nostri smarrunati supira chiddhu, ca chiamavunu FATO, e, ora, chiamamu ristinu.

Fussi ura ri finiriccola, ri scaricari 'i cuppi ri ognarunu, supira a 'stu ristinu, ca nun esisti.

Ogni cosa, avissima chiamari co so nomu, ie, aviri 'u curaggiu ri riri, ca chiddhu ca succeri, jè 'u risultatu re scelti ri ognarunu, 'nsemi a chiddhi ri l'autri.

A stu puntu, cara IRONIA, se nu' ci avissunu statu i Greci, a 'ncucchiari tutti 'ssi cosi, penzi ca forrumu 'nta sta situazioni?

Si, va beni, malalingua 'ntriganti ie 'nfirricchiatu, e, senza nuddhu ritegnu, 'u capii ca nun suppotti a mintalità greca. Nu' ti scuddari, ca foru iddhi a farivi 'ranni, anzignannivi l'architettura, l'arti, 'a scrittura, 'u cultu pa cura ro corpu, ie, 'a cosa chiù 'mputtanti, 'a democrazia, ca jè essenziali pa cunvivenza tra l'omini.

Cettu, ancora imperfetta, ma cettu si pò migliorari.

Chiddha ca ora chiamati democrazia, nunn'è iautru, ca 'na dittatura camuffata.

'A vera Democrazia, chiddha maiuscola, jè, rispettu pi tutti, 'nto rispettu re reuli e re nicissità ri ognarunu.

Tempu ci voli, ma, prima o poi, 'u munnu arrinesci a ghiessiri 'n veru Pararisu, accusi comu fu pinzatu ri cu vi Criò.

Iddhu, vi fici libiri, e, s'attaccò 'i manu, ma oramai, nun si scappa ro ghiaccu, e, matura

comu "a sciobba, ca co tempu, matura 'nta pagghia", sempri se finalmente v'arrusbicchiati e ci mittiti ro vostru.

Pi r'ora siti motti, e, sminchiati, comu tanti zombi viventi.

Sih! Ci rissi iù, comu se forra 'na cosa facili.

Sacunnu tia bastastassi, anticchia ri vuluntà?

Oppuru bastassi riri, "jamu ca jè bellu a leggiri, 'u calindariu 'i l'annu nuovo", comu 'bbanniava a Sarausa, chiddhu ca 'i vinneva sutta natali.

Chi stà 'ncucchiannu IRONIA!

Iù, jhavi ri quannu nascii, c'aspettu 'u natali, e, 'na nuova aurora sarausana, pi viriri cangiari i cosi, ie, ancora, sugnu ccà, a spirari ca tanti fitenti sa svrignunu!

Cara MUSA, pi tanti cosi, mi cunvincisti, ma pi jautri no!

Per esempiu, 'ssi 'ncucchiamenti re dei cu l'omini, ssa trasfummazioni 'n soddi, raggi ri suli, ninfi, satiri, jmenti, centauri, mostri, medusi, maghi ie catenni vari ra mitologia fantastica ri 'ssa genti.

L'omini, nu' puggiaru chiù 'i peri 'n terra, ie, scaricarù a 'ssi dei tutti i rispunsabilità.

A iddhi affidaru tutti 'i disideri, ie, tutti i minchiati ca facevunu.



Tempio di Apollo- piazza Pancali- "u quarteri"

Propriu, a stissa mentalità c'avemu ora.

Jè veru ca 'i greci n'azzignaru tanti cosi, ma tutta 'ssa roccia viva, ie, 'ssu 'ntagghiu ro TIATRU GRECU, ri 'ssi latomii, ie, ri 'ssi cavi, nu' fu tuttu sururi ie sangu ri tanti puvu-reddhi, schiavi e priciuneri?

Beddhi sunu, a vviririsi, tutti 'ssi maistusi monumenti archeologichi, 'nte vari stili, ellenici, DORICI, IONICI e CORINZI, ma a quali prezzu?



Va beni, mi rissi IRONIA, ma nu' t'aggitari tantu, pigghiti a bbiviri, ie rifletti, pigghiannu 'u latu positivu re cosi.

'Nte traggerii, v'anzignasturu, ca tanti cosi tinti nu' si fanu; putiti leggiri a BIBBIA, grazi e Greci, ca 'a traduceru re testi ARAMAICI, chi voj chiù assai?

Senti musa, a mia nu' m'antaressa, chiddhu ca ficiunu o scriveru l'elleni ra GRECIA, ma m'interessa, sapiri ri chiddhi ri Sarausa, comu tagghia diri?

Mizzica, chi si tiranti, nu' ti pozzu riri nenti!

'U sacciu, ca tu pensi, ca macari senza 'i greci, 'i Siculi, avissuvu divintatu 'ranni picchè, 'i premissi c'erunu.

Jè veru, ie, nu' tu pozzu contestari, però, nu' pò 'ngnurari quantu 'ranni omini ci foru 'n GRECIA.

Senza vuliri scomodari, ARISTOTELE, ESCHILO, EURIPIDE, cu tutti i traggerii, SOCRATE, PLATONE, filosofi ri etica politica, ie, pi tutti, OMEMO, ca nuddhu futtiu pi fantasia, cu L'ILIADE e L'ODISSEA.

Pi chissu jhai raggiuni IRONIA, iù ri chiddhu ca scrissi OMEMO 'nta l'ODISSEA, capii ca 'a vera eroina fu propriu dha povira malasciuttata muggheri, PENELOPE, forsi picchè, mi fa pinsari a ma muggheri, ca mischina, puru iddha, tutta 'a vita a tessiri, ie, iù a scusiri.

Chi ti pari giustu ca ULISSI, lassò a so fimmina cu, 'n figghiuzzu nnicu, nnicu, a cummattiri cu tutti 'ssi spudorati mangiuni, ie, canni i jalera, re proci, jennisinni a spassu, doppu 'a guerra ri TROIA?

Jè propriu giustu, quannu si rici: "niura 'a jatta ca stà o fucularu, picchè 'u cani unni va rusica l'ossu".

ULISSI, l'ossu su rusicò unni iù, anchi se jè veru, ca passò tanti peni, ma iddhu, cu cci 'u puttò? Picchè nu' s'arricugghiu dopu a guerra? Nun mi riri ca fu 'u fatu, o, ca fu pi cuppa ri POSEIDONE, ca nu' ci criru, a 'ssi minchiati.

Menu mali, ca poi rinsaviu, ie, OMEMO, spiega 'u fattu, mittennici nall'ODISSEA 'u saggiu ie fidatu amicu ri l'omini, MENTORE.

Mentore, vuleva riri, riuddari, MENTO-RE, fari menti locali.

Ta nannu bis bis, cu ta mattri, ie, ta soru MEMORIA, ci ficiunu capiri ri tunnari a casa.

Facci casu, ca 'i primi ca virennulu 'u canuseru, foru, MENTORE, ie, ARGO, 'u canuzzu oramai vecchiu.

A mia mi pari, ca ULISSI, fici comu dhu maritu, ca sciu ra casa pi ghiri accattari i sigaretti, ie, nu' s'arricugghiu chiù!

Senti, senti a chistu, rissi IRONIA, cocchi cosa ha capitu, nu' ta faceva 'ssa capacità!

Ti ringrazziu, ri chiddhu ca rittu ra ma famigghia, 'u viri, ca quannu l'omini usati bonu a ma famigghia, tuttu cosi diventunu facili a capirisi?

Jè propiu comu 'a 'dducazioni "cu a sapi a sapi". Accussi, jè 'u ciriveddu, o c'è, o, nun c'è.

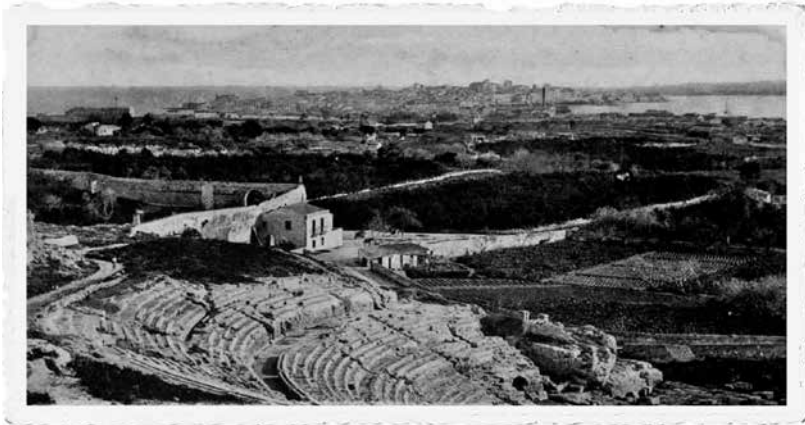
Po fattu ri ULISSI, jhai raggiuni, nu' fu cuppa ro fato, ma cuppa ra so scelta, ca, però, poi

pajò a caru prezzu.

Futtirisinni pi tanti anni, mi pari troppu macari a mia, ca puru, sugnu abituata a cunsidirari, a patti bona, re cosi ra vita.

Tutto summatu, però, ca 'spirienza ri ULISSI, l'omini va, 'nsgnasturu, ca nu' c'è ristinu ca cunta, e, ca vuluntà, tutti l'ostaculi ra vita 'i putiti superari .

Vulennu, si pò sciri macari ra schiavitù ra droga, comu hana fattu tanti.



Teatro greco anni 50

'U SARAUSANU CHIÙ RANNI

Senti IRONIA, mi pari, ca tuttu rui, stamu iennu fora ro siminatu, ritunnamu e cosi serii.

Picchè, nu' mi parri ri coccarunu re sarausani 'mputtanti?

Tanti, si incunu 'a vucca, parrannu ri ARCHIMEDE, senza canuscillu, e, nun sulu su scuddaru, ma addirittura, a Sarausa, cuntunu minchiati, mentri, jè canusciutu 'nta tuttu 'u munnu.

Iù, haja statu sempri 'nnammuratu ri 'ssu cristianu, tantu, ca sugnu cunvintu, ca jera ri origini Sicula.

Nu' voju jessiri prisuntuusu, ma ARCHIMEDE, a vo ghiessiri unu ca pinsava, ie faceva in Siculu, e, nenti ri stranu ca sa mattri, iera fimmina sicula.

Boh, boh, femmiti dhocu e nun ti sbrurari, comu o solitu.

Stà trasennu 'nto carricatu, sciò, cichiss, calma, e sangu friddu!

Ddhcu, nu' ti pozzu rari aiutu, nu' gnè zona mia.

Cocchi cosa, ta putissi riri ma soru memoria, ma, cu sapi tuttu cosi, jè ma nannu bis, bis, 'u nobili 'ntellettu.

Cocchi cosa, 'a 'ntisi risi, e, sacciu, ca 'u so pattrozzu, fu "CONONE da SAMO".

ARCHIMEDI, n'omunu ca sustanza, ca già e so tempi vulava jautu, e, iera cunsidira-tu unu re chiù 'mputtanti scienziati ro munnu canusciutu, e, sa spaceva, che megghiu sturiosi re tempi ra BIBLIOTECA ri ALESSANDRIA.

Tanti cosi, ca ora sapiti, a ta ringraziari a iddhu, pi tuttu chiddhu ca fici.

Sturiò 'a SFERA, a QUADRATURA RO CICCOLU, 'a SPIRALI, ca VITI SENZA FINI, 'a CO-CLEA, 'u CILINDRU, ie, ammintò, tanti FORMULI GEOMETRICHI ie MATEMATICHI.

Vulò veramenti iautu, 'nta l'OLIMPO ri li dei ri ddhi tempi.

A Sarausa, mancu 'u pinsati, tantu ca pi riuddallu, c'è nu "spiazzu" ri ru soddi, ca chiamati, "u salottu ri Sarausa", ma ri chissu, megghiu nu' parrarini, se nnò, ti cuntu a catta "gibuliana", e vomitu, tutti i schifinzarii ca ficiunu 'nto so nnomu.

Senza considerari, ca rununu 'u so nnomu a, 'na scuola, 'na pizzeria e, a cocchi asso-

ciazioni, e, pi ghiunta, a 'na setta, ca usa 'i strummenti ca usava iddhu.

Accussì, i trattati, l' omini ca cuntaru a Sarausa?

Fuvuriti, ca mancu sapiti chiù, unni si trova a so tomba.

Ma soru memoria, ci pruvò 'n tutti i maneri, facennulu riuddari macari a CICERONE, ca truvò a tomba, ca poi, piddisturu arreri.

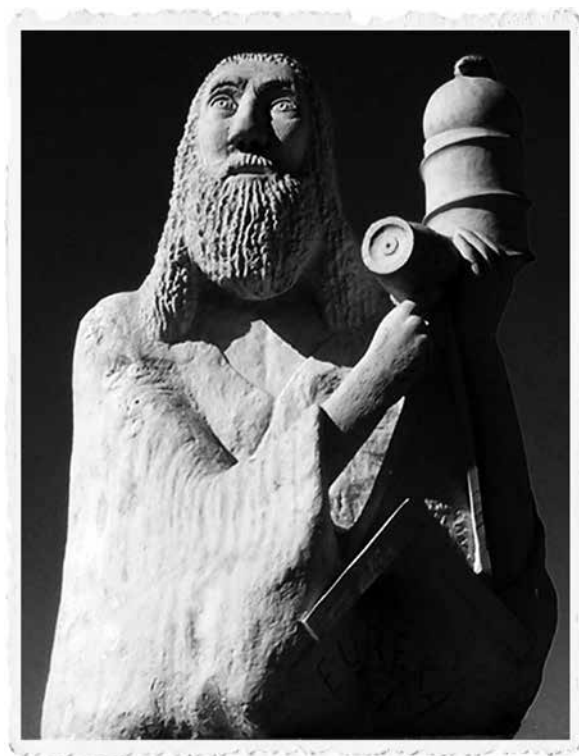
Pinsannicci, azzardu a diri, ca se 'u suddatu romanu, nunn'avissa ammazzatu, comu riciunu, pi sbagghiu, iddhu, ast'ura, cu sapi ri quantu tempu, ci avissa arrivatu supira 'a luna, prima r'Amiricani. Comunque, jè veru, ca ca fantasia, comu cuntavunu 'i pupari, già, nall'ottocentu, ASTOLFU, acchianò 'nta luna, a pigghiari, 'u ciriveddhu pessu ri ORLANDO paladinu.

A propositu ri ARCHIMEDI, 'u sai Musa, ri tempu penzu ca ci vulissi 'n monumentu ranni ranni, 'na cosa c'avissi a fari strabiliari 'u munnu?

Pa virità, iù, a modu, miu ci fici 'na scultura ri lignu, 'na cusuzza ca riflittennu, jè comu se avissa misu 'u sulì 'nta 'na buttigghia.



ARCHIMEDE, tantu fu ranni, ca ca ancora oggi a putemu tuccari ie maniari.
 Mai e poi mai, 'u putissimu chiuriri 'nta 'n monumetu, tantu fu ranni.
 Iù ci pruvai a faricci 'na statua, ca ora si trova 'nto parcu ri bosco Minniti



Statua di Archimede di Antonio Randazzo al parco Bosco Minniti

O PADRE ANTICO
 NOBIL D'INGEGNO,
 SOMMO FRA I GRANDI,
 PRECURSOR NELLE VIE DEL SAPERE:
 VIVESTI VOLENDO,
 SCOPRISTI PENSANDO,
 DICESTI FACENDO.
 COME IL SOLE CH'ILLUMINA E DÀ VITA,
 SU NOI RIFLETTI L'IMMENZA GLORIA.

A Sarausa, invece, si usa riuddari sulu, l'amici ri l'amici, i cumpareddhi, e a chissi si intitulanu i strati o i piazzu, scuddannusi chiddhi ca miritassunu e a chiddi c'avissana ghiessiri 'i veri murella ci 'ntistamu 'na strata ri periferia, comu ficiumu cu matri TERESA ri CALCUTTA.

Megghiu nunn'ammiscallu cu tutti chiddhi ca nun cuntaru nenti.



Statua di Archimede realizzata da Giuseppe Villa in atto presso liceo Corbino



Statua di Archimede realizzata da Giuseppe Villa fino al 1920 posizionata presso la villetta Aretusa in atto presso liceo Corbino





Statua di Archimede di Giuseppe Villa alla villetta Aretusa anni 20, oggi al Corbino

STRACULIAMENTU

'Nsumma, ricuminciasti a straculiari, chi stà elucubrannu co pinseri?

Nu' t'ammiscari e lassa peddiri ca nu' gnè cosa tua, cosa nì capisci tu ri arti, mu vò riri?

Tu, 'a rittu sempri, ca unu a fari chiddhu ca sapi fari, je, a sapiri unni pò arrivari, pecciò, finiscila, ie nu' t'aggitari, lassili peddiri, cosa t'anteressa se si sentunu cusuzza, a tanti nnì canusci ri nnicu?

Chissi, nu' ponu mai jessiri artisti! Nnù sai ca sunu tanti scunchiuruti pirità uncia-ti, chi ti nnì 'mporta?

Si propria 'na malalingua, "comu 'o lupu, peddi 'u pilu, ma no 'u vizio".

Beddha cunfissioni ca mi facisti!

'U sai ca quattru sturii, canusciri 'i culuri ie tecnici, o chiddhu ca ficiunu l'autri artisti, antichi ie moderni, nu' fà nè artista nè criticu d'arti!

Jè comu riri, ca canuscennu 'a lingua, o, 'u dialettu, s'avissa ghiessiri pi fozza scritturi.

Jessiri artista, o, criticu r'arti, jè n'otra cosa, e, tutti sanu, ca pi ssiri artista, ci voli geniu, fantasia, misteri, pinseru, sturii, canuscenza, sensibilità, intuito, originalità e 'nvintiva

Ci voli, tantu gnegnu, t'anticchia ri raggia, pi comu v'è 'u munnu, ie, nu' vasta, 'n pocu ri strafallaggini, ca tanti chiamunu pazzia.

'Ncuminciamu co riri, ca ogni cosa ca nesci re manu e ro pinzeru ri l'omunu, iè arti, se nesci ro cori e veni fatta, cu amuri, ie, passioni, no p'abitudini, pi soddi, o, po putiri comu i politicanti.

Macari 'a pulitica, jè 'n'arti, se fatta cu amuri e maistria.

Finitaccilla, ca retorica, ca pò jessiri beddha, ma potta fori strata.

L'omunu, ca fa cu amuri, jè artista a triccentusissanta gradi, quannu cogghi "l'attimu fuggenti", chiddhu ca viri passari ca so fantasia, ie, nall'opiri, tramanna 'a so 'nprissioni, a cu nu' viri ie soprattutto a cu nu' pò virilla.

Oltri a 'ss'elencu ca ti fici, l'opira d'arti aviri subitu, picchè c'è tecnica, estetica, ie, l'etica.

L'opira d'arti, a ricanusci, quannu ti smovi a fantasia, ti fa sunnari, vulari, na 'na pa-

rola quannu t'arricria 'u centupeddi.

'Nta tutti 'i cosi ri 'ssu munnu, ci vonu 'i reuli, e, precisamenti, "REGOLE D'ARTE", ca significunu propriu, pinzeru, tecnica ie estetica.

Si pò sperimentari, provocari e, specialmenti, riceccari, ma chissu a ghiessiri cuntinuu sfunnicianniti 'u ciriveddhu p'ammintariti cosi novi.

T'ammaggini 'na machina ca nunn'arriva mai a caminari, picchè 'a stanu sempri spirimintannu?

'Nta l'arti, sacunnu mia, nunn'esisti evoluzioni, ma 'n modo divessu ri esprimiri 'i bisogni ri l'omini, e, pi rispunniri e dumanni: ri unni vegnu? Chi sugnu? Unni vaju? Chi vogghiu? Cosa mi piacissi? Ie ci pò junciri tuttu chiddhu ca voi.

Cu realizza 'na cosa, 'nta 'ssu mumentu, jè soddisfattu, picchè arriva o so ideali, a so "utopia", ie 'u risultatu finali, 'u maravigghia.

Quannu ha finutu l'opira, jè unni pò arrivari 'u centu ro so spaziu-tempu, ca jè 'u pizzu chiù ghiautu ra muntagna ca pò chianari iddhu, 'u postu unni scinni Diu p'ac-cuntrallu. 'Ssa zona, jè privata, ie, appatteni sulu a cu ha fattu dha cosa.

Jè 'u munnu ri l'artista ie, nuddhu, si pò pemmettiri ri trasiri picchè jè unicu e risevvatu ie, nuddhu, pò capiri veramenti, picchè nuddhu canusci 'u statu r'animu, 'u tempu, 'i circostanzi, 'u cori ie l'anima, 'u pinseru spaziu- tempu, cu amava ie cu odiava 'nto mumentu ca travagghiò 'nta 'ss'opira.

'Nta l'idei ca trasmetti, cu fa, diventa eternu risortu, ie, lassa 'a carni ie l'ossa a ghies-siri terra ie pruvulazzu.

Tuttu chissu fa 'u veru artista, ie, se chiddhu ca fa jè veramenti arti resta eterna, specialmenti quannu fa riflettiri a cu 'a viri.

L'artista, jè artista prima ri sapiri comu si fanu 'i cosi, senza canusciri 'u misteri o a tecnica, ca s'ansigna manu manu ca va avanti a fari.

Cu nunn' havi l'anima sensibili, jè inutili ca sturia 'i tecnici, nun pò mai jessiri artista. Nugnè 'n fattu ri vuluntà, ma 'na cosa naturali ca c'è o nun c'è.

Cu jhavi pruvuli, prima o poi sa spara, picchè ci scoppia 'i rintra senza addunari-sinni.

'N principiu pò ghiessiri 'mpacciatu, chiddhu ca fa, tecnicamenti parrannu, nu' jè rifinutu, ma poi, co tempu, matura 'nta tecnica, affina l'estetica ie l'etica, c'aveva già rintra 'nte frattagghi e, si completa.

Ogni opira jè 'u centu ri cu 'a fa ie pecciò nu' ci pò ghiessiri 'na scala ri valuri tra unu o l'altu artista.

Tutti sunu 'nta stissa zona, macari ca operaru 'n tempi diversi.

Ogni opira, jè unica ie sula, assoluta, nu' c'è scupiazzatura ca teni, cu 'a scusa ri sturiari artisti 'mputtanti.

Ci sunu tanti ca cupiunu, scanciannu pi arti l'acqua frisca, l'aria fritta ie 'mpacchiamenti.

'U veru artista, nu' sapi cupiari, mancu i cosi ca fici iddhu stissu ie quannu ci prova diventunu n'otra cosa, possibilmenti, n'otra geniali opira d'arti.

Cett'uni riciunu ca jè rivisitazioni ri l'opira, omaggiu a dhu tali artista, ma picchi nu' sa sgubbunu, ie, si levunu 'i ccà ravanti, 'nbbrugghiuni e parassiti, ca spacciuunu pi arti certa didattica, ca ci vuoli pi 'nsegnarisi 'n misteri, ma jè sulu sturiu ie nenti iastru.

Fanu 'na cosa ca piaci, ca fa miccatu, jè cuntinuunu a falla sfruttannu 'u misteri ca canosciunu.

Riciunu, ca l'arti e l'opira ca si fa nunn' havi 'u compitu ri 'nsegnari ie nunn'ha diri nenti, minchiati!

'U sapiri, 'a riflessioni, sa fari capiri all'autri, sennò l'artista chi penza a fari?

Nunn'esisti chiù l'artista co cavallettu ie culuri ca ciccava 'u soggettu ca vuleva pittari, picchi ora, c'è 'a machina fotografica, e, cu chissa, jè facili cupiari 'u disignu pi fari 'n quattru.

Chissu, jè commerciu e artigianatu, anchi se se ci voli p'anzignarisi 'u misteri.

Chista jè mancanza ri idej, forsi anchi pi causa ra panza china ca nu' fa ciculari 'u sangu ie nu' smovi 'u centu peddhi.

Certi cosi 'i chiamunu naturi morti, sunu iddhi 'i motti ie, 'a motti buttana ca nu' si carica!

A propositu però, ti voju riri, ca nu' c'è dubbiu ca sapiri fotografari jè na beddha cosa, e, a voti, 'i fotografii ti fanu veniri 'u pitittu ri sunnari dhi posti, ma nu' si po spacciari pi chiddhu ca nu' jè.

A fotografia jè sempri 'n misteri, comu o falignami, o meccanicu, l'ebanista o 'u firraru, ie, se propriu 'a vulemu chiamari arti, jè 'na cosa a se stanti, ie, nu' si pò cunfunniri, o ammiscari cu l'arti tradizionali, ca sunu pittura, scultura ie poetica.

Nu' ci pò ghiessiri 'n confrontu mancu tra st'arti, picchi 'a pittura, nu' jè scultura, ie viceversa, macari ca tuttu rui ponu aviri 'na parti poetica, nu' sunu poesii o romanzi ca si ponu cunfruntari tra iddhi.

'A fotografia, tra l'astru, jè n'assassina c'ammazza i cosi vivi luvannici 'u muvimentu. Comu si pò tramannari 'na cosa motta?

I fotografii, sebbunu a fissari 'i mumenti ra vita re cosi ie ri l'omini, pi farivi riudda-ri mumenti passati ra vostra famigghia.

Nu' ponu tramannari 'u ciatu, 'u pinseru, l'anima, comu 'n quattru, 'na scultura, 'n libru o 'na poesia, l'arti ti rissi ca jè n'otra cosa.

Mizzica! IRONIA, ci rissi iù, ti sta propria sparannu a chiappara!

Cu ti punciu, ti scuncicai iù?

Ha fattu 'n riscussu accussì 'ntelligenti, ca parevutu tutta ta nannu bis bis.

A MUSA ripigghiò, ricennimi, nunn'ancuminciari a sfuttirimi, ca ancora nun'haja finutu, anzi, mentri ci sugnu, n'apprufittu, picchi 'stu riscussu javi ri tantu tempu co voleva fari.

Stavumu parrannu ri fotografia, ie, ti voju fari capiri bonu facenniti n'esempiu facili facili macari pi tia.

Chiama 'u megghiu fotografu ro munnu ie dicci ri fotografari 'u to o 'u so pinseru, tu chi rici ca 'u pò fari?

Iddhu pò fotografari cosi ca esistunu, ca ponu jessiri ripigghiati ri l'obiettivu oppuru pò fari 'n "collage" ri tanti immagini esistenti, anchi a disegnu, ma 'nu' pò mai fissari 'a cosa volatili ca jè 'u pinseru, comu 'nveci fa 'u pitturi, 'u sculturi ie 'u poeta cu 'i pennelli, cu'e sgubbii ie ca pinna.

Chisti, fanu chiddhu ca vonu, ie, virunu chiddhu ca nun'esisti pi l'autri, e, senza condizionamenti, 'u fissunu 'nta tila, 'nta carta, ie, 'nto materiali ca usunu pa scultura, facennu riviviri l'immagini anchi pi l'autri.

Mentri ci sugnu, ti voju riri, ca 'a scultura jè l'arti ro luvari, mentri chiddha ro mettiri si chiama plastica.

T'hagghiu pricisatu, picchi a propositu, c'è 'na mistificazioni ri cu nu' sapi chi significa usari mazza, scappeddhi, sgubbii, ie, sapi usari, sulu stecchi o i irita re manu.

'U stissu riscusso ra fotografia vali macari pa televisioni, anchi se 'nta chista c'è 'u movimentu, ma ca telecamera, si ponu ripigghiari sulu cosi ca esistunu.

Nun parramu poi ro compiuter, ma chissu 'u capisci macari tu senza bisognu ca tu spiegua ca jè n'altu 'nquacchiu.

Prova cu chissu a fari 'a copia ri n'opira già esistenti ie viri ca ta fa perfetta, ma unn'jè l'anima ri l'artista ca fici l'originali?

Propriu 'nta ssa zona semu 'nto limbu, neutri, nè pisci nè canni ie, cu fa 'ssi cosi, jè 'n purgatoriu.

'A chiamunu, arte grafica, ma quali arti se basta 'na machina ca fa tutti 'i cosi, basta

ammaccari 'nu buttuni!

Cara IRONIA, se t'avissutu pututu viriri 'nto specchiu o avissima registratu chiddhu ca rittu, t'arricriassutu a riviviri 'a scena ca dimustrasti.

Ha statu sgricciusa comu 'n sufuni, pungenti ie umoristica, propriu a vera IRONIA, ri nomu ie ri fattu.

Si viri ca a viaggiatu, resta tra niautri, ca visitatu 'a galleria civica o a taliatu chi passa 'u cunventu a Sarausa?

Ora, però, macari tu si sgricciusu, mi rissi iddha, continuannu.

Si 'n citrolu, nnù viristi macari tu ie sintisti 'u ciauru ri "bisinissi". Tutti 'u 'ntisunu, compresi i pattrozzi ca iappunu l'idea.

'U soddu, jè soddu caru miu, jè propria 'u distaccu ro soddu ca fa u veru artista, ca puru a campari, ma iddhu, finisci ri jessiri artista, quannu prima r'ancuminciari 'na cosa penza, a quanti soddi pò varagnari facennu chiddhu ca sta facennu.

'U veru artista nunn'havi condizionamenti, in teoria jè unu ri l'omini chiù libiri 'nta 'ssu munnu, propria quannu fa chiddhu ca voli senza 'nteressi.

Iddhu, quasi quasi, jè l'omunu chiù antidemocraticu e egoista ca chiù assai nun si pò. Nunn'esisti iautru ca iddhu, ie chiddhu ca fa.

A voti, re so manu, n'esciunu cosi ca mancu iddhu sapi ri unni 'i pigghiò, chissù picchi, 'nto fari esperimenti, nu' si nn'adduna ca c'è 'a manu ri Diu, ca co so Spiritu, trasmetti all'autri 'a so volontà.

A voti, jè sapituri, ie, a voti, scognitu, ma diventa comu l'agiografo pa BIBBIA.

'U sai IRONIA ca chista nu' na sapeva, ci rissi iù, jè 'n cunfortu sapiri ca tanti uomini, ponu jessiri PROFETI, ma va passu ca nu' nni vinevunu chiù.

Avissama stari attenti a chiddhu ca viremu fari a cetti artisti.

Ora femmiti macari tu, mi rissi iddha, viviti anticchia ri iacqua ca ri quantu parrai sugnu propria spumpata.

Mentri IRONIA mi stava ricennu accussi, mi passi ri sentiri 'na vuci ri fimmina ca mi chiamava pi nomu.

Mi girai ie nu' visti a nuddhu, ma 'a vuci cuntinuava a diri: 'ntoniu 'ntoniu, finiscila cu ssi manu!

Chiù dha, c'erunu 'i soliti ca ballavunu ie sunavunu, ma nuddhu ri chissi ca parrava.

Mi vippi l'acqua ra solita buttigghia ie IRONIA, ricuminciò, l'arti, si tramanna nall'opira, ie, nu' pò ghiessiri pigghia ie ghetta, comu 'nta televisioni o 'nta installazioni.

Chissi, foru ammintati pi genti cu picca ciriveddhu. 'Nta l'opira, c'è 'n messaggiu

cuntinuu ca ti fa riflettiri.

Ogni vota ca vai a ririviri, capisci jautri cosi, jautri sfaccittaturi ca prima nu' viristi.
'Ssumma l'arti jè na cosa seria pi genti seria.

Menu mali ca ci nnì sunu tanti critici seri ca jhanu 'u spiritu re mecenati e, ricennu 'a virità a tutti i costi, aiutunu tanta genti a nun farisi illusioni 'nutilmenti.

Ma allura Musa mia, quannu si virunu certi quattri che culuri fatti straviari re peri ri 'na jaddina, o, cu "l'areografo"; quannu si viri 'n cessu o 'na para ri strisci culurati straviati che manu 'npacchiati, oppuru 'na cacata 'nta 'na buatta, chi c'è ri artisticu?

Nu' mi riri, ca 'u spiritu ri Diu, manna messaggi che peri o che pennelli scutulati 'nta tila, nu' mu riri, picchè se chissa jè arti, ammogghiu tuttu cosi ie ghiettu macari a mia.

Noh! chissa nu' jè arti, cuntinuò IRONIA, ti rissi ca l'arti, 'mpeгна 'a menti, 'u sapiri ie tuttu 'u ciriveddhu ri n'omunu, e, nu' pò ghiessiri lassata o casu.

'U vaiu jè, ca cettuni, carunu 'nte manu ri parulari arrivisti ca pi nun farivi capiri nenti, vi parrunu ri "frattali", ca poi sunu i frattaghi, pi capirini 'u centu peddhi.

Ti fanu 'u giru laggu, ricenniti, senza riri nenti, ie, senza pigghiari posizioni, co sulu scopu ri fari rinari.

A voti, vi vulissunu spiegari cosi ca già parrunu suli.

Certi 'ntellettuali, pi rririri, c'avissunu l'obbligu ri riri sempri a virità, sunu i primi a diri minchiati.

'U veru 'ntellettuali, chiddhu ca i maiuscola, chiddhu ri sustanza, jè chiddhu ca trasmetti valori positivi cu l'esempiu ri vita, 'n veru murellu ca sibbissi.

Jè chissu, c'avissa aiutari all'autri a capiri e ghiri avanti trasmittennici 'a vera cultura, no comu fanu tanti prufissuri ca parrunu teorizzannu 'i cosi sturiati a scola a pap-paiaddhu,

Propria chissi, sunu i primi ca 'nveci ri educari v'ammacchiunu.

Finitaccilla vah!

Tanti, c'hana sturiatu, sunu 'n pugno ri 'ntrunati, ca fanu i cosi pi fozza, facennisi puttari a spassu ro ciriveddu, re vistita, ie, ri l'anchi.

Pigghia tanti grandi artisti ro passatu, per esempiu, LEONARDO, RAFFAELLO, MICHELANGELO, CARAVAGGIO, c'è bisognu ca veni coccarunu a spiegari chiddhu ca ficiunu?

Nnù viriti cu'e vostri occhi, quantu foru ranni, ie, continuunu a jessiri, picchè putiti tucari ie maniaru.

Chiddu ca ficiunu iddhi, sopravvivu 'nta l'idei, ie, ne pinseri ca manifestaru 'nta l'opiri e, puru tu, e, cu nu' sapi nenti, pò capiri.

'Nta 'stu riscussu, fussi r'accordu puru SAN TOMMASO, abituatu a vuliri tuccari ie maniaru.

Quannu nu' capisci 'u significatu, nu' gnè cuppa ri cu fici 'a cosa, ma to ca nun arrivi a capiri, sulu allura, jè utili cu 'a sapi spiegaru.

Chi c'è ri spiegaru 'nto Criatu? Jè beddhu picchi jè beddhu, ie finiticcilla ca cunsulazioni re fissa, "ca nun jè beddhu chiddhu ca jè beddhu, ma chiddhu ca piaci".

Minchiati!

'U suli, pò alluciariti, bruciariti, 'nfastiddiriti, ma nu' pò riri ca nun jè beddhu.

'U scenziatu, ti pò veniri a spiegaru comu, quannu ie picchi jè chiddhu ca jè, ma nu' ti pò diri ca jè niuru, picchi si viri ca sbamba ie fa luci.

'U niuru, jè assenza ri luci, ie, pecciò ri culuri, picchi i culuri parunu sulu ca luci.

Cetti vavusi, vi venunu a diri, ca l'artista ha vulutu ammucciari 'u significatu, ca vuleva riri..., chissu significa, ca, ma ca 'ncucchiunu!

Tanti artisti, raveru bravi, n'aviti 'i provi, 'nta vita mureru ri fami ie s'appona sviniri pi 'n tozzu ri pani 'i cosi ca vo na fattu cu tantu amuri.

I soliti vastasi, figghi ri ludda, nun putennili sfriculiari quannu jerunu vivi, allura avissunu cancellatu puru u nomu, s'arriccheru doppu che puvureddhi mureru.

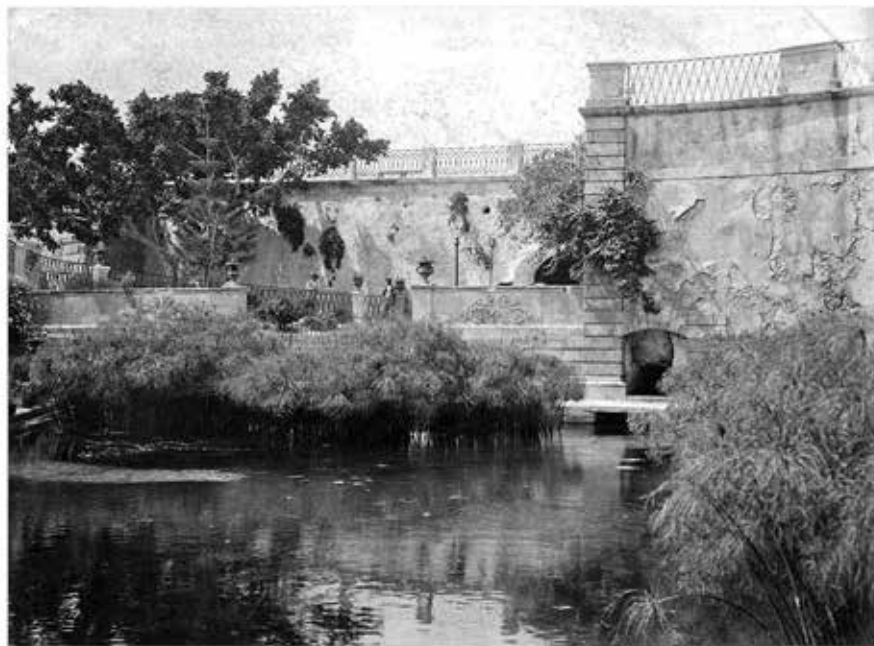
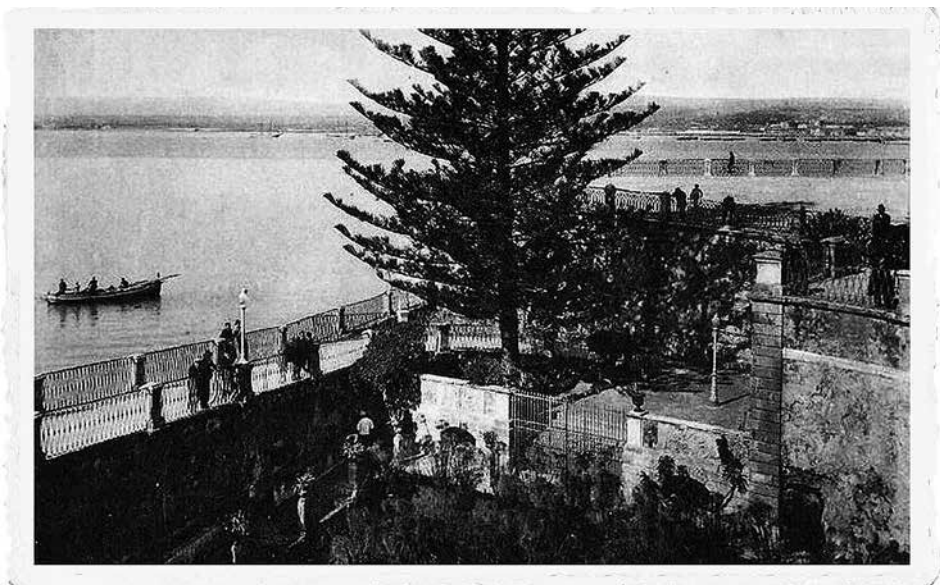
Ora, certi opiri, venunu valutati miliardi, a facci i cu nu' voli, comunque, jè meritu ri tanti onesti o sdisanesti "mecenati" se ora putiti riviriri tanti capolavori.

O populu resta a surisfazioni, ca si n'adduna subito cu'jè ca vali ie cu no.

Chistu, vali pi tuttu cosi, puru pe' Santi ra chiesa.

'I Santi, venunu acclamati ro populu, 'u PAPA, si limita a fimmari 'a "BOLLA", accusi succeri nall'arti vera.

Tanti, facissunu bonu a ghittari pennelli, sgubbii, scappeddi ie mazza, ma forsi jè megghiu ri no, ammenu nu' fanu iautru dannu.



Fonte Aretusa anni 50

PUBLICITÀ, CA JÈ L'ANIMA RO CUMMERCIU
PANI SODDI E FANTASIA

Ora viviti anticchia ri iacqua, ca poi ti parru ri giunnali ie re televisioni.

Mentri mi stava vivennu l'acqua, 'ntisi 'na vuci ri fimmina, ca riceva, 'ntoniù, 'ntoniù!

Mi girai senza viriri a nuddhu, ie, 'a MUSA ricuminciò a parrari ricennu: 'nto munnu, nu' sapiti chiù quali jè 'u biancu ie quali jè 'u niuru, unni jè a virità ie unni 'a minzogna, ie, faciti chiddhu ca vonu cetti jautri, ie, senza addunarivinni, siti plagiati cu tuttu chiddhu ca v'ancucchiunu, cu chiddha ca chiamunu 'nfummazioni.

Putiti sapiri, sulu chiddhu ca cummeni a 'na pocu ri pupari.

Menu sapiti, ie megghiu jè.

Tuttu jè sturiatu a tavulinu, p'abbarulirivi, e, nun farivi pinzari.

Già, fanu 'n modu, ca 'i picciriddhi sunu addhivati a nun pinzari, e, 'nveci ri educalli a crisciri, i tenunu 'mpignati a ghiucari co telefoninu, 'u tablet, video-jocu elettronico, basta ca si stanu femmi, e, nun ci rumpunu 'i scatuli all'autri.

Ci manca sulu, ca a ognarunu ri vuiautri, mettunu 'na spina collegata cu 'nu buttuni, pi cumannarivi ri unni ie gghè.

Già, co satelliti, virunu quanti voti jti o cessu, ie, st'hanu sturiannu, tessiri ie patenti elettronichi, pi cuntrullarivi megghiu. Manca picca, c'ammentunu, 'na machina pi cuntrullarivi 'i pinseri.

'Ncuminciasturu, cu 'e recinti ri filu spinatu, cu'e mura, cacciri, campi ri concentramentu, ie, ora, cu l'elettronica cumplitasturu l'opira.

Manu mali, ca nu' ponu mai jessiri patruni ri mia, ca sugnu IRONIA, ie, sugnu sulu 'n posti particolari, unni cetta genti, nu' avennu 'u spiritu adattu, nu' ci pò mai arrivari.

Amiricani, caperu subito, chi significa pusseriri a 'nfummazioni, ie, cu chissa, ha na colonizzatu 'n munnu, ca bramusia ca ihanu pi fari soddi..

'I vostri paisani ca foru a merica, 'u chiamunu "bisinissi". Tantu sunu 'mbriachi ri soddi, ca nu' taliunu a nuddhu 'nta facci. Sa na sturiatu bona, ie, cu 'n cocciu ri meli, ca sunu dolliri, pigghiunu, no una, ma centu muschi.

Ca pubblicità, v'ambriacaru tutti, e, senza addunarivinni, cu tutti si films ri guerra ca v'ha na 'ncugnatu, sapiti a memoria l'innu re marines amiricani, invece ri l'innu ri MAMELI.

V'ha na fattu capiri, ca iddhi, sunu i sabbaturi ro munnu, ie, l'autri, tutti riavuli.

Quantu voti ha tifatu a favuri ri iddhi, virenniti films ri guerra contra tedeschi ie taliani?

Veru ca ro dopu guerra 'n poi, v'ha na sfamatu, ma tutta 'ssa spacchiusaria, comu 'a putiti supputtari!

Ta rioddi dha tabella ri ramu, beddha ranni, ca c'era 'nte vaguni ro trenu, quannu facisti 'u primu viaggiu?" GLI STATI UNITI D'AMERICA AI POPOLI LIBERI", pigghia, 'ncarta ie potta a casa.

Naturalmenti, chistu, nu jè riferitu o populu Amiricanu, ca nu' c'entra nenti, ma a cu dirigiù 'a baracca 'nto tempu.

Ora, siti tutti sutta 'u regimi ro dolluru, mentri 'n passatu, jeruvu sutta regimi totalitari, ca idealizzavunu, 'a supremazia ra razza bianca, supira all'autri razzi, cu 'na "deroga" pa razza gialla, ca ci sibbeva comu alleata pi fari a guerra.

Tu rioddi, u famosu asse, RO-BER-TO, Roma, Berlino, Tokio, i canzuni, faccetta nera, ie, Tripoli bel sol d'amor, tutti facci ra stissa miraglia, a sopraffazioni ri l'omunu supira l'omunu.

Oggi, cumanna 'u capitali, 'u dolliru, 'u "bisinissi".

Quali fu a scaciuni pi difenniri u "poviru" riccu KUWAIT?

Rissunu, pa libertà ri 'ssu populu, ma fu 'u petroliu ca fici pattiri, tutti contra l'IRAK e, scannari o dittaturi SADDAM HUSSEIN.

'A LIBIA, rumpi i scatuli, tutti contra GHEDDAFI, ie, bummi a tinchitè, affamannu i puvuredghi ro populu, ca paja comu sempri.

A facci ro villaggiu globali, chissa iè mangiugghia globali!

Jautru ca stori, pari ca l'omini, nascisturu pa guerra, e, no, pa paci, caini snaturati!

Sunu sempri 'i putenti, l'aquili, e, 'i rapaci ca cumannunu 'u munnu a dannu re poviri "Gabbiani".

Bona, bona MUSA, comu se nu' canuscissutu l'omini!

Chisti, a na statu 'i murella ca a m'avutu, e, 'a ma generazioni, crisciu cu "JOHN WAYNE", i carichi ro "QUINTU CAVALLERIA", e, cu l'indiani ri TORO SEDUTO, ie, NUVOLA ROSSA, scannati, 'nte minchiati ca ni cuntavuno o cinema, senza parrari re cattuni animati, amiricani, giapponisi e chiddi ri WALT DISNEY.

Certu, nu' c'è tantu ri stari allegri, cu 'ssi murella ca vi presentunu 'nta pubblicità, fatta apposta p'abbarrulirivi, e, vuiautri, comu tanti minchi ri mari iti appressu a tutti 'ssi minchiati, ca v'accugnunu.

Comu stanu criscennu i figghi ri l'omini, e, 'i poviri picciriddhi dirigenti ri dumani?

Pi favuri IRONIA, femmiti, ca mi facisti pigghiari a depressioni, e, sugnu scunsulatu, pi favuri, rammi aiutu, e, nu' mi fari peddiri 'a spiranza.

E tu, penzi ca iù putissi affenniri a ma soru "SPERANZA"?

Iddha, nun na scugna nuddhu, anchi picchè nasciù 'nsemi a vuiautri, prima ri tutta a ma famigghia, e, mori l'uttima.

'I greci, ca fossi esageraru ca FANTASIA, usannu a ma soru spiranza, ammintaru i "MITI", ca sunu vuluntà ri "SPERANZA".

Uomini ie fimmini, pi natura, aviti bisognu ri ma soru spiranza, ca vi fa sunnari.

'Nto sonnu, i pinzati tutti, comu se fussunu cosa fatta, e, chissu, v'aiuta a campari megghiu. 'I miti, 'i cunta, 'i favuli e 'i poesii, 'anzignunu a pinzari 'n positivu.

L'omunu, jhavi bisognu ri vulari, però, stannu attentu a teniri i peri 'n terra.

Vulennu, macari a 'spirienza ri l'Ebrei, scritta ri "L'AGIOGRAFO", 'nta tanti patti, ti fa sunnari ie vulari, ma jè, 'na custioni ri valuri ie principi, ca vi trasmetti, se 'i vuliti capiri.

'A "SACRA SCRITTURA", ca jè 'a "BIBBIA", vi fa 'ntraviriri comu l'omunu pò affruntari megghiu 'i difficoltà, ca 'ncontra 'nta so vita. Vi fa riflettiri, e, vi fa ppuggiari 'i peri 'n terra, rannivi nuova fozza ie spiranza.

Se avissutu sturiatu bonu, sapissutu già, ca 'u munnu, ha divintatu 'nu schifu, propria picchè vi scuddasturu, o, nun canusciti 'a storia, jè, 'mbrugghiati macari 'i paroli.

Jhai ragiuni, ci rissi iu a MUSA, 'a responsabilità chiù ranni jè propria ri chissi, ie, ri chiddhi, ca fanu 'u jocu re tri catti.

Pi cetti cosi, ci voli curaggiu, ie, nu' tutti l'hanu, tanti, però, putissunu rispammiari travagghiu o ciriveddhu, rispammiannu ri pinzari, ie, farisi sciri minchiati ra vacca.

Sunu, 'i stissi, ca 'nto tempu, ha na idealizzatu, coccaunu, 'n bona fedi, 'a civiltà re Faraoni ie re piramidi, senza cunnannari tutta 'a schiavitù ie motti ca custò, comu se fussi 'na cosa pi rririri, accusi, comu 'i puccarii ra civiltà ra Grecia, ra PAX romana, a mattanza ri l'INDIANI r' america, ri l'indios australiani, ie, r'america latina, re BOERI, re MAYA, ri l'ATZECCHI, e, a schifusaria re COLONIZZATORI ri tutti, 'i tempi camuffati ri benefattori.

Sulu, ritunnannu a jessiri uomini ie fimmini veri, comu fusturu pinsati ie creati, si ponu risolviri i problemi ri ssu munnu.

Jè tutta cuppa ro soddu, ra siti ri putiri ri l'unu supira l'autru, l'orgogliu smisurato, a

vanagloria, ie, spacchiusaria, ie, appuntamila dhocu, ie pigghiti a viviri, ca ripigghiu ciatu.

U sai MUSA, mentri staju vivennu, 'u pinseru, sta ghiennu 'nte pissuni ca nu' hanu mancu l'acqua, nè 'u ciatu pi ciccalla.

A cosa jè seria, anchi se stamu megghiu ro passatu, quanta disuguaglianza ca c'è nto munnu?

Caru miu, jhai ragiuni, macari iù 'i cosi i viru niuri, c'è 'n munnu a rivessa ie pari ca a storia nu' v'ha 'nsegnatu nenti, tantu ca stati peggju ri prima ra "RIVOLUZIONE FRANCESE".

Tuttu summatu, a dhi tempi, RUSSEAU, VOLTAIRE ie l'autri ILLUMINISTI, si pottunu metteri 'n testa ri fari a rivuluzioni, tagghiannu qualchi testa ri RE, chiddha ri na pocu ri nobili cavallacci, cu coccarunu ca ci tineva a cuddeddha, picchè, jerunu picca, ie, u restu, jera massa, compresa a borghesia.

Nunn'ha cangiatu nenti, ie, anzi, i cosi hana piggiuratu, picchè prima, a divisioni tra NOBILTÀ, CLERO, BORGHESIA E PLEBE jera netta, ie, sulu a spacchiusaria re nobili, faceva viriri a differenza.

Ficiunu prestu, a cuntari i testi ri tagghiari, anchi se DANTON, MARAT, ie, specialmenti ROBESPIERRE, si ficiunu pigghiari a manu ra GHIGLIOTTINA.

Iù, sugnu contru ogni violenza, ma quannu ci voli ci voli.

Macari PAOLO VI^o, u PAPA, rissi, ca oltri o limiti jè umanu reagiri all'ingiustizia Forsi, u sbagghiu fu, ca nu' tagghiaru bonu s'abbiru, ie, qualchi rarici, riittò.

Oggi, nu' sulu nu' jè chiù tempu ri rivuluzioni armati, ma nu' si putissi mancu fari, picchè nto menzu ci issunu tanti poviri 'nnucenti.

Chiddi, ca pigghiaru 'u postu, 'nsemi e nobili, o cleru, ie, a borghesia, pari, ca s'accuddaru pi spattirisi a cassata, comu fu chiddhu politicu, dopu a sacunna guerra mondiali, a YALTA, PATTO di VARSAVIA e NATO 'nsegnunu.

Cu ha pajatu sempri, jè u scaccagnatu ri tunnu, ie, a storia si ripeti.

Tannu abbastaru quattu vuci ie du pittrati, pi jttari 'n terra a BASTIGLIA, simbulu ro putiri, ie, a cosa, risulvii apparentementi 'u problema, ma u controllu ri l'omunu sull'omunu, cuntinua, ie, cu jhavi u cuntrollu re buttuna, sunu 'na pocu ri manu, comu si rici, i patruna ro pastificiu, o, ro vapuri, ca jè u stissu.

Ora, jè tuttu sutta cuntrollu, cu televisioni, servizi, elettronica ie minchiati vari, ca poi minchiati nu' sunu, picchè ni va ra sopravvivenza ro munnu interu.

Tuttu jè nte manu ri cu jhavi u soddu, ie, se coccarunu s'arrisica a parrari pi diri a virità, u fanu stari zittu, rannicci a 'mmuccari cocchi muddhica.

Se nu' basta, u fanu scumpariri, nu' rannici pulpitu ri unni parrari, ie, l'emarginanu.
 Se mancu chissu avissa bastari, 'u fanu scumpariri, comu sanu fari cu sistemi le-
 galizzati.

Nu' c'è bisognu ca tu spiegu quali sunu, picchè si sistemi i canusciti tutti.

Se ancora insisti, 'u 'mmazzunu direttamenti, facennulu satari all'aria.

'Ssu sistema, u chiamati DEMOCRAZIA, nun v'affruntati!

U sistema, jè chiddhu ri sempri, ca ta miglioratu, picchi siti chiù evoluti.

Cu jhavi soddi, runa catti, ammazza ie ammuccia u cuteddhu.

Iddhu stissu o n'autru, jhavi n'idea ie, 'nvesti soddi pi realizzalla, sfruttannu a mas-
 sa ca si fa sfruttari, nunn'avennu jautri alternativi.

Tuttu, jè finalizzatu o varagnu, custa chiddhu ca custa, futtennisinni ri cu si pista
 o si risttruri.

I chiamunu, imprenditori, industriali, manager, ie tutti oggi a ta divintari 'nprindi-
 turi ri vuiautri stissi, pi 'nvintarivi 'u travagghiu, pi putiri campari, comu se fussi facili.

Iù, ca viru i cosi ri c'assupira jautu, sacciu, ca u soddu, jè, soddu ie u cani tira o
 strazzatu.

'U munnu ca vi fanu viriri, specialmenti 'ntelevisioni jè 'n munnu ri sonna, ri prin-
 cipi azzurri, ri cenerentoli, ca realizzunu i sonna, ri beddhi figghi rampanti, ri ideali
 fatui ie voli ri fantasia, biniritta ma mattri, ca nu' c'entra nenti.

Tuttu chissu, pi distrarivi re veri problemi, ie, usunu u calciu, a formula unu ie
 spettaculi vari, forsi utili pi cu jhavi a panza china, ma chi ci cuntati a cu mori ri fami ie
 ca jhavi sulu l'occhi pi chianciri?

Già, o so tempu, 'u rissi macari NAPOLEONE, ri stari attenti o periculu giallu.

Nu gnè custioni ri culuri, ma custioni ri nummuru ri pissuni, malattratati, pistati
 ie affamati.

Chissi, nu' si femmunu cu sonni, o cu'e muddichi, ci voli, pani, cumpanaggiu ie
 tuttu u restu.

Cu vu rissi, ca tanti pissuni 'nto munnu a na stari 'nta 'ssi cundizioni, pi causa ri cu
 stramangia?

'N MILIARDO DI CINESI, TRECENTO MILIONI e passa di RUSSI ie nautri DU TERZI
 ra POPOLAZIONI ro PIANETA, compresa L'ASIA, L'AMERICA ro SUD ie L'AFRICA, chi sunu
 figghi i buttana chissi? Anchi se EVA, ci fu veramenti, u munnu, jè sfruttatu re "civilis-
 simi" ricchi r'AMERICA ie ri l'EUROPA, senza cuntari, chiddhi ca sunu i puvureddhi 'nta
 'ssi cuntinenti.

Già, u gradu "avanzatu" ri democrazia, u putiti viriri nall'attività re "NAZIONI UNITE", unni c'è cu pò parrari, ie, cu jè 'mbavagliatu, picchè ci sunu na pocu ca jhanu u dirittu ri VETO, picchè vincituri ra guerra.

Propria beddha ssa democrazia, ca ancora fa pajari u pizzu, pe sbagghi ri cetti pazzi ro passatu.

Vi cuntunu, ca l'ISLAMICI, i TALEBANI ri L'AFGANISTAN, sunu riavuli ie ci vulissi n'otra crociata pi fimmalli.

Minchiati! Chissi jhanu fami ri pani, cumpanaggiu ie dignità!

Tutti l'estremismi, ie chiddhu ISLAMICO, ie chiddhu ri l'EBREI, re PALESTINESI ie chiddhi ri tutti i presi ri posizioni religiosi e "DOGMATICA", sunu ri cunnannari.

Finiticcilla cu si 'mbrogghi ri guerri santi ri religioni, Diu nu' jhavi bisognu ri difinsuri, s'addifenni sulu, c'è sulu 'n modu pi sciri ri ssu 'n ghippu, ie, nu' tocca a mia, ma a vuiatri "CIVILI" truvallu, soprattutto a tutti 'ssi 'ntellettuali, ca pi 'n piattu ri lenticchi, salvu coccarunu, nu' parrunu.

Unni finiu l'idealismu 'nta ssu munnu?

E poi riciunu ca 'i siciliani siti mafiosi!

PI CCU SONA 'A CAMPANA

'Ssa genti, sunu ra stissa razza ri chiddhi ca parrunu p'ammiscari 'i catti, ie, ammucciarì 'a frinisia ca jhanu pi fari soddi.

Tu ricu iù, ca vi canusciu ri sempri.

'A maggior patti ri Siciliani, siti genti onesta ie travagghiatura, ie, sfidu cu iegghè, a pruvari 'u cuntrariu.

Tanti, s'avissana lavari 'a vucca cu l'acidu muriaticu, prima ri parrari.

'U munnu, jè 'na fugnatura, ie, chiddha ca chiamunu MAFIA, jè 'nta tuttu 'u munnu no picchè ha statu esportata ra Sicilia, ma picchè l'uomu, jè chiddu ca jè.

'A vera MAFIA, jè custringiri cu sapi ie putissi parrari, a starisi mutu, cu minacci veri o trasparenti, fatti co giru laggu.

Cu jè a postu ri cumannu, nu' jhavi 'u putiri pi iddhu, ma pi dirigiri co so sapiri 'i cosi ri tutti, comu 'n patri ri famigghia.

Chiu' 'u fa mali, ie chiu' rispunsabilità jhavi, po dannu ca succeri.

'A rispunsabilità, jè differenziata, ognunu, chiddha ro so ruolu.

Si parra ie si usa a sproposito, 'a parola MAFIA iricennu ca si tratta ri 'n certu nnummiru ri pissuni ca si organizzunu ie si junciunu 'nsemi, pi futtiri ie sfruttari all'autri.

Futtiri o cumpagnu, ie, monopolizzari, 'n tutti 'i campi, jè MAFIA.

Fari subiri tutti l'ingiustizii ri 'stu munnu, jè MAFIA.

Nu' fari bonu, o, abusari, ri l'autorità ca si jhavi, pi ragiuni r'ufficiu, o, ri sivviziu, jè MAFIA.

Nu' valorizzari 'i carismi ie 'a putinzialità ri l'omunu, mittennulu 'nto postu sbagliatu, possibilmenti a dannu ri jautri, jè MAFIA.

Nu' battirisi pe diritti, ie, nu' addumannari, e, vuliri chiddhu ca jè 'n dirittu jè MAFIA.

Aumintari 'u putiri ri cu già l'havi, priannulu, ie, allisciannilu, facennisi pistari 'a dignità, jè MAFIA.

Nun rispittari a fila, aspittannu 'u to tunnu, sabbari all'amicu 'u postu o cinima, o tiatru, o supira l'autobus, a dannu ri cu nun si sapi difenniri, jè MAFIA.

Nunn'arrisparitari 'i reuli custringennu l'autri a supputtari, jè MAFIA.

Nu' putiri parrari, picchi 'a virità fa mali ie sconca 'i tanti particolarità, 'nta tutti 'i campi, compresi CHESI, SETTI RELIGIOSI, organizzazioni varii, associazioni, cumacchi varii, jè MAFIA, a facci ro VANGELU, ra BIBBIA, ra COSTITUZIONI, re CODICI VARI, compresu 'u PENALI, 'a PROCEDURA e re liggi, jè MAFIA.

Battirisi 'u pettu 'a ruminica, senza nuddhu pintimentu pi canciari compottamentu, ambrugghiannu a niautri, ie, cuntinuari a rubari po restu re jonna, jè MAFIA.

Mittirisi 'n prima fila, 'nte prucissioni, o, 'nte celebrazioni, facennu tratteniri 'u vomitu a genti ca 'i canusci, ie, puru o Pattri Eternu, jè MAFIA.

Priricari beni ie poi farisi 'i cazzi so, jè MAFIA.

Sulu 'i fatti cuntunu, no 'i sceneggiati allegorichi a beneficiu ri cu vi viri.

Nu' dari 'u giustu, pi fari campari a genti senza falli moriri ri fami, nu' fari 'i cosi ca unu a fari pi doveri ri travagghiu o, pi duviri versu a famighia ie a società, jessiri 'nsegnanti ie, nu' nanzignari nenti, fari 'i liggi co trasi ie nesci, o, co "MAZZUNI", ca significunu ie prevedunu tuttu, ie, mentri nenti, 'mbrugghiannu, cu vuiautri stissi ie cu l'autri, 'nto jocu ra vita, jè MAFIA.

Parrunu, ri divessi livelli ri mafia, primu livellu, sacunnu, colletti bianchi, gran vecchiu ca jè supira a tutti, ma c'accucchiunu!

Pari, ca c'è chiù o menu mafia, a sacunnu ri estorsioni, o, rubatini vari, ca ci sunu 'nta 'n postu.

'A peggju fomma ri mafia, jè chiddha, ca si viri 'nta tutti i paisi, compresu 'u to, chiddha ca nu' si viri, picchè ammucciata rareri a 'na facciata ri perbenismu, chiddha ca fa pariri, ca 'i vari pissunaggi sunu puliti, "TANTI SANTUZZI AMPICCHIATI 'nto MURU", ca pari c'aiutunu sempri all'autri, spattennu favuri, ca vucca sempri aruci.

Cettuni, jè veru, pattunu cu tanta bona volontà pi savvari 'u munnu, e, ri solitu, sunu pissuni 'ntelligenti, professionisti ca na sturiatu, ie, sanu tutti i trasituri ie 'nfilaturi.

Si fanu n'immaggini, 'na facciata, ca guai a cu parra mali ri iddhi.

Fommu n'associazioni ca s'antessa re poviri, re vecchi, re straviati, ri l'offani, o ri iautri categorii ri pissuni ca jhanu bisogno.

Passa 'u tempu, ie, sa na fattu tanti amici, picchè jhanu "carisma".

A 'n cettu puntu, decidunu, ca sennu iddhi chiù bravi ri l'autri, jè megghiu se si fanu eleggiri comu cunsiggheri, 'n modu, ca ponu fari megghiu l'interessi ro "populu".

Nugnè custioni ri destra, sinistra o centru, basta 'ntricarci pi trasiri 'nto postu unni s'amministra, ie, ammanicarsi, cu chiddhi giusti.

Cettu, 'u pissunaggiu, prima, si cecca 'n postu unni po' aviri 'u stipendiu ie unni si po' 'npratichiri, 'nta l'arti ri 'ntrichinu.

Pripara 'u tirrinu, mittennu amici 'nte posti giusti.

Quannu jè 'u mumentu ca sa fattu eleggiri, si fa dari, 'n posto ca nu' jhavi nenti a chi fari cu chiddhu unni si spattunu soddi, picchè iddhu nunn'ha cumpariri, tantu ci pensunu amici soi ogni sira, a farici viriri i catti.

Jé iddhu, ca decidi, a cu a na ghecciri assignati l'incarichi.

Si fa prestu a scattari cu nu' gné amicu, basta spustari 'n fogghiu e fallu peddiri, cangiari 'nu nummuru, accussi jè esclusu.

Pi l'amici, si metti 'a viggula giusta, si spostunu 'i catti ri supira, si cunsigghia chiddhu ca sa fari, ie, a ficu jè fatta.

'U 'ncaricu re soddi ie 'u restu nu' si po' fari a menu ri rallu all'amici ca na fummatu n'associazioni giusta, o, mumentu giustu, ca esistunu sulu 'nte catti ie anzi usunu l'indirizzi ie l'attività ri chiddhi ca fanu veramenti.

'U 'ncattamentu, poi, va 'nte vari cummissioni unni ci sunu 'na pocu r'amici ca nu' taliunu chiddhu c'avissunu a taliari, ie, 'a pratica ri l'amicu ri l'amici passa.

Macari ca liggi s'avissa 'nteressari ra custioni, 'i pissunaggi ca sunu rarrerri a tutti 'i cosi, nu' venunu tucati, picchè tuttu ha statu fattu 'n modu ca nu' cumparunu mai.

E stritti, c'è sempri cu potta a longu a cosa, fina ca nu' c'è n'amnistia o scarunu 'i termini.

Chi jé chissa?

Ci sunu 'n miliaddu ri modi pi ghiessiri a stissa cosa, basta sautari 'u fossu tra istintu ie raggiuni.

Basta aviri t'anticchia ri fantasia, a chiamunu macari 'ntraprendenza, 'na vota a chissi si chiamavunu sauta fossa.

Ora unu ca si scandalizza, jé moralista, picchè parrari ri morali, jé antiquatu, chi jè a morali, 'na cosa ca si mangia?

Vo jri avanti, basta aviri n'amicu, 'na specia ri angilu custodi sulu ca 'nta stu casu jé 'n riavulu, anchi se jé veru ca a voti, nu' si nn'adduna.

Ci sunu liggi adatti pi ogni cosa, sovvenzioni, ci nni sunu pi cu voli, in italianu ri rici. "FATTA LA LEGGE TROVATO L'INGANNO".

'Na vota, si riceva schizzanu, ca pi otteneri cocchi cosa, bastava jri a tucculiari 'nta potta giusta, che peri, picchè 'i manu, a vo na jessiri sempri chini.

Ora nu' c'è bisognu re peri, picchè 'i busti, nu' pottunu pisu, anzi sunu chiù sustanziusi.

Vulennu arricchiri facilmenti, " 'I RINARI CHIAMUNU RINARI", si po' sfriculiari 'n tanti maneri, 'nta tutti 'i campi, c'è 'n modo pi tuttu.

Ti vo costruiri 'n palazzu, na villa o jautru?

Addumanna 'a sovvenzioni all'ufficiu giustu pi costruiri n'abbeccu, ie, ti rununu i soddi, anzi ti priunu.

Doppu ca costruisci, fa passari 'n pocu ri tempu ie ti vinni l'appartamenti, a facci ri cu nu' voli.

Vo costruiri chiùssai ri chiddhu ca putissutu?

'Nto progettu, ci fai disignari tanti verandi a giru a giru e, poi, quannu passa 'u tempu, ci isi 'i mura ie si a posto.

Vo aviri 'i benefici ra liggi pi l'agricoltura?

Fa fari, 'n progettu ri riconversioni agricola, nu' sulu ti rununu i soddi, ma ti priunu accusi ci pò ristari cocchi cosa, 'nte manu a iddhi.

Basta accattarisi 'n pezzu i turrinu, megghiu se jé agriculu, ca nu' si po' edificari, runa 'u 'ncarricu a 'nu geometra ca già a satatu 'u fossu, ie, iddhu sistema tuttu, ie, prepara 'n progettu facennini tanti copii pi quantu sunu 'i lotti ri milli metri, moltiblicati pi tutta a to proprietà, prepara 'na specia ri frazionamento facennulu appruvari ri l'ufficiu giustu, ro solitu amicu ri l'amici.

Quannu tuttu jè prontu, presenta 'u progettu pi costruiri milli metri, 'nta tuttu 'u turrinu, e, 'u jocu e fattu.

Poi, cuntinua 'a stissa cosa, spostannu i milli metri a nautra patti, e, sempri accusi, fina ca venunu tutti appruvati ra commissioni edilizia, ca nu' cuntrolla nenti.

Quannu tuttu u turrinu, a divintatu costruibili, ie si po' vinniri i lotti a caru prezzu. L'atti ri vinnita, basta falli 'nta posti divessi.

Cetti voti succeri, ca 'nto stissu jonnu a commissioni, sbagghia, ie, approva chiù progetti 'nta stissa particella, ie, "SI FICIUNU 'I FICU".

Se venunu dinunziati, c'è sempri coccarunu ca sistema 'i cosi, e, 'u jocu jè fattu.

A successu, ie, cuntinua a succeriri, anchi se 'i liggi a na cangiatu propriu pi 'ssu mutivu.

Quanta genti sa fattu 'a villa accusi?

Quanti pissuni sa na vinnutu pi 'n pezzu ri turrinu o pi du soddi?

Chi c'è ri stranu, se poi viriti comu ha statu costruita 'a città nova, tutta a nazioni ie, se poi, ci sunu alluvioni o valanghi?

'Nto fattu, c'entra, cu a costruitu cu a lassatu fari, ie, cu jera 'ncarricatu ri stari attentu. L'umanità, oramai, jè catalogata, e, pecciò, "nun fari nenti ca nu' si sapi nenti", e, tutti sanu chiddhu ca succeri, ma vi fanu sapiri sulu chiddhu ca vonu.

'Na pocu, sanu e fanu, 'na pocu, nu' fanu, ma sanu, ie vulissunu fari cangiari i cosi, n'autra pocu, fanu finta ri nu' sapiri, e, si nnè futtunu.

Cu jé 'ntelligenti, si fa i fatti soi, ie, scrivi poesii supira 'u suli, 'a luna e 'i stiddhi accussì nu' scuncica a nuddhu, ie, campa tranquillu, chiurennu 'i porti.

Va ta scantari 'i cu rici ca jhavi 'a cuscenza a posto, cettu sunu 'n bonafede, picchè cuscenza jhanu chissa.

Si lamentunu, picchè nu' aviti fiducia 'nta l'istituzioni e 'nta pulitica, ma chi vulissunu cu tutti 'i 'mbrogghi ca fanu?

In teoria, tutti l'istituzioni ie tutti 'i pattiti sunu boni, 'u dannu jé ca sunu fatti ri pissuni, ca pa maggir patti hana satatu 'u fossu, ie, nu' jhavi risevvi morali.

Ogni omunu ca jhavi 'nu 'ncaricu publicu, jé a rischiu.

Ancuminciunu offrenniti 'n café, 'na stupidaggini, chi voi ca sia 'n café, a voti 'n cornettu, 'n cappuccinu, o, 'na brioscia.

Poi, s'arriodduni ri quannu fai 'u nomu, oppuri a Natali, o, a Pasqua, ti pottunu 'u panettoni, o a palumma, poi, quattru buttigghi, cettu ta varagnatu, ti vonu beni, e, nun ci fai casu, sunu amici toi ie si futtutu.

Se sunu campagnoli, 'na cascia 'i pumaroro, 'u piscaturi, du pisciteddhi, 'u macella-
iu, ti runa 'a canni bona, picchè si tu, ie ti fa 'u scuntu, viva l'Italia.

Se nu' lassi a mancia, si miserabili.

Jé normali, fari 'u rialu ri Natali o pusteri, a chiddhu ca lava i scali, o dutturi, ca mischinu, ti cura tuttu l'annu, ie, a l'occasioni, ti fa 'u cettificatu, picchè, jhai chiffari cu ta muggheri.

O giunnalista ca parratu bonu ri tia, ci vo mannari 'n quattru?

O parrinu, ca ti runa 'na binirizioni speciali, ie, ti raccumanna o Patri Eternu chi vo fari?

O capufficiu, ca t'appara quannu ci vai taddu, o 'mpiegato, ca ta fattu subito 'u cet-
tificatu, o, ta fattu passari prima ri l'autri, ci vo puttari 'n pasticcinu pa festa?

Prima, c'erunu i famigghi, 'a scola, 'u catechismu, ca 'nzignavunu 'i reuli, ora 'nveci c'è tuttu chiddhu ca t'accugnunu 'nta televisioni, quattru sciauvunu ca nu' jhanu nuddha
'dducazioni.

A 'dducazioni, 'ncumincia ra famigghia, ca ora nu' jhavi nuddhu valuri, picchè a ta

curriri, ie, nu' aviti 'u tempu pi stari accura e figghi, ca parcheggiati all'asilu, a scola, unni s'avissuna 'mparari macari anticchia ri 'dducazioni, ma se nu' l'anu iddhi, cu avissa 'nsignari?

Nu' si scappa ro ghiaccu, siti a menzo o fumeri.

Sulu rivutannu a quasetta aviti spiranza ca putissi cangiari cocchi cosa.

'Nta riscussioni, jè 'a soluzioni re problemi, senza divisioni, e, no pi truvati compromessi, ma giusti riconoscimenti, 'nta giusta rinunzia, a favuri ri cu jhavi bisognu senza egoismu sfrinatu ri 'na categoria a danno ri l'autri, ca reula, ri " CU FUTTI FUTTI DIU PIDDONA A TUTTI".

Jè veru ca a fini, DIU pidonna a tutti, ma chiddhi ca 'nto cussu ra vita sa na sfuzzatu, 'n qualchi modu, ri fari 'a so voluntà, e, no, chiddhi c'aspettunu l'ultimu ciatu pi fari finta ri pintirisi, cuntinuannu a 'mbrugghiari macari dhocu.

Banchi, o pissuni ca ti prestunu soddi cu tassi ri 'nteressi a strozzu mentri ti rununu muddhichi se si tu a dipusitarici i to soddi, chissa, jè MAFIA.

Nu' sfuzzarisi ri soddisfari i bisogni primari ri tutti, ie, custringiri tanta genti a dumannari 'a limosina pi strata, jè MAFIA; fari supputtari all'autri 'u pajamentu pi fozza ro pizzu, ie, nu' vuliri viriri, cu jè 'u veru o fassu bisugnosu, jè MAFIA; 'nu' fari pajari 'i tassi giusti a tutti, ie, farici supputtari a respirazioni 'i nu' truvati travagghiu, sfriculiannulu, mannannulu 'nta l'amicu ri l'amici, jè MAFIA; cu futti 'nto pisu quannu vinni, cu ti fa 'u smerlu 'nto prezzu ca ha pajari, cu nu' ti runa 'u scontrinu, cu ti bumbadda cu 'nfumazioni sbagghiati, cu sapi ie si ni futti abbuzzannisi, ie, facennu finta ri nu' viriri, jè MAFIUSU ie complici r' 'e mafiusi.

Veru, ca a MAFIA jè n'organizzazioni ri malacanni ca campunu supira e spaddhi ri l'autri, ma macari tutti 'i cosi ca ti rissi prima, sunu MAFIA, e, cultura MAFIUSA.

A tuttu chissu, senza piriculu ri sbagghiari, juncici chiddhu ca voi ie sai ca jè prevaricazioni pi l'autri, jè MAFIA.

Chiaru, ca tuttu chistu, jè 'n fattu culturali mondiali, fruttu, anchi, ie, soprattutto, ri l'abusu ca si fa 'nto usari a cumunicazioni ri massa, 'npunennivi 'u pinseru unicu, ca pubblicità, ca tratta uomini ie fimmini comu pupazzi deficienti.

Cu chiù picca ie cu chiùssai ancucchiunu 'i stissi minchiati, a tutti luri, e, t'addubunu ri aria fritta, e, sonna ri l'autru munnu.

Nu sebbi a nenti aviri 'u telecomandu, picchè 'nta tutti i canali c'è 'a stissa surra.

Jè l'omunu già ri so finu e setti raricuni ca ha divintatu MAFIUSU.

Nun c'è iautra strata ri fari pi ciccari si sabbarivi, ca jè chiddha, ri fari sempri bonu

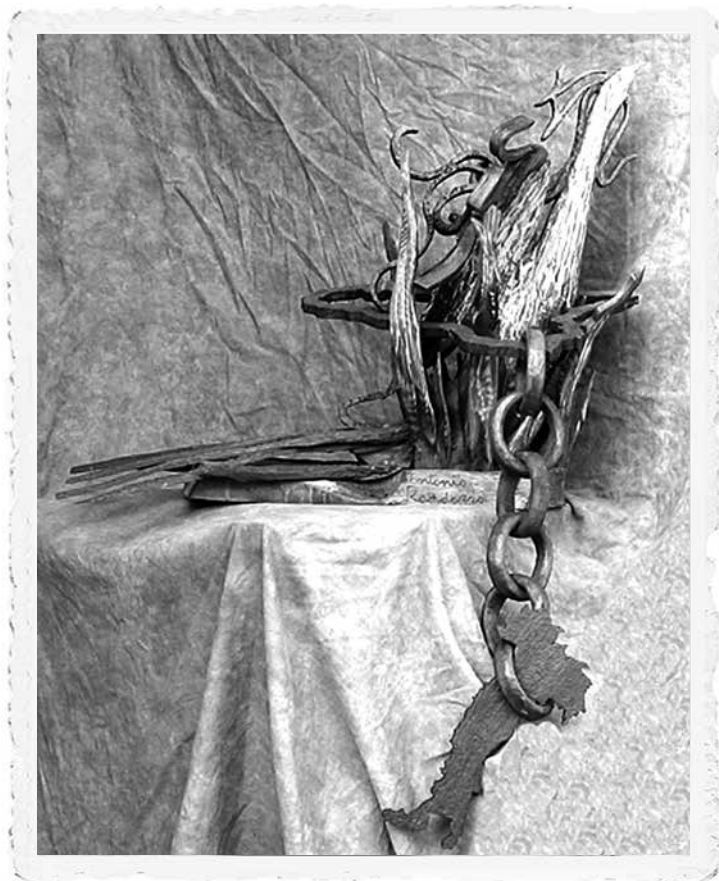
chiddhu ca si sapi fari; riri sempri a virità, senza compromessi spacciati pi diplomazia, comu si rici, "ONESTA INTELLETTUALI" a tutti 'i liveddhi.

Nun ci sunu sulu, 'na pocu ri fissa, ca poi fissa nu' sunu, e, tutti aviti l'obbligu ri curarivi re nicissità ri l'autri.

Boh, bho IRONIA, ca mi cassariai tuttu, cammiti se nnò na fanu finiri mali, ci rissi iù.

Iddha, senza rarimi cuntù, cuntinuò, " 'U GUVINNARI JÉ MEGGHIU RO FUTTIRI" ie nu' si pò guvinnari onestamenti, se si jhanu schelitri nt'armadiu.

L'aquila nu' pò vulari se jhavi a catina o peri!



Sperare oltre la logica

NU' GNÈ RI 'STU MUNNU PERÒ JÈ 'U NOSTRU MITU

Nu' tutti sunu eroi, e, 'u munnu, nu' gnhavi bisognu ri eroi, ma ri reuli ie sicurezza ro dirittu.

Cu scrissi 'a frasi, ca si leggi 'nte tribunali, " 'A LIGGI IE UGUALI PI TUTTI", sicuramente era 'n bona fede, e, forsi, 'i liggi scritti sunu giusti, anchi se ci criru picca.

Chi GIUSTIZIA jè, chiddha ca chiama "collaboratori" ri giustizia, ie, pi ghiunta, pajannili, cu pi tutta 'a vita, ha statu malacanni assassinu prizzulatu?

Chi Statu jè, chiddhu ca s'accorda ri cu ro Statu sinni futti?

Po ghessiri macari veru, chiddhu ca riciunu, ma nu' si ponu chiamari pintuti comu 'i chiamunu.

'U veru pintimentu, jè nautra cosa.

Nu' gnè chiddhu ca parra dopu ca veni arristatu, ma chiddhu ca capisci ie si n'aduna ri aviri fattu mali, e, cangia strata ca so vuluntà.

'U Statu, nu' si pò fidari e sirvirisi ri chiddhi ca pi tutta 'a vita ha na fattu 'i porci comudi so, e, pi risparmiarisi 'u cacciri e cuntinuari a futtiri o prossimu, cuntunu minchiati ri fantasia.

'Na vera Giustizia, jè fatta ri reuli giusti, ca tutti ha na rispittari, o pi si, o pi fozza, chi nnè faciti ri 'ssa giustizia unni 'a libertà veni pistata?

'U Statu ha ghiessiri prisenti sempri, ie, in ogni casu, p'assicurari 'a stissa libità a tutti o ri riffi o ri raffi.

'I reuli, a na ghiessiri applicati usannu a fozza, se jè 'u casu, nun gnè l'ideali, picchè "CHIANGI 'U GIUSTU PO PICCATURI", ma megghiu ri ora ca nunn'aviti propriu, e, siti pistati, ri tutti 'ssi bastardi c'apprufittunu ra mala jucata.

Chistu, nu' gnè totalitarismu, ma affermazioni ro principiu ri, "UGUALI DOVERI IE RI UGUALI DIRITTI PI TUTTI", ca significa, ca 'u Statu, jhavi l'autorità e a fozza p'addifeniri tutti chiddhi c'affidunu a iddhu a propria esistenza.

Cu jhavi 'ntinzioni ri rispittari 'a liggi, nu' si scanta mancu ro massimu ra pena, e, s'ha prioccupari, cu' jè abituatu a futtirisinni ra liggi.

Ogni ghionnu, 'u viriti ie 'u putiti tucari e maniarì, macari 'nte cosi chiù semplici.
Chissa jè 'a liggi uguali pi tutti?

Cu difenni a genti onesta ca voli viviri 'n paci, ie, comu si difennunu ri chiddhi abituati a futtiri o prossimu?

L'ideali fussi, ca tutti sapissunu rispittari i reuli, cosa ca nu' gnè ri 'ssu munnu.

Vi riciunu, ca 'u Statu siti vuiautri, ie, vi cuntunu, ca vuiautri, no iddhi, a ta ghehiri onesti, pi putiri rari a tutti chiddhu ca sebbi, e, cu chissu vi futtunu.

Aviri sicurezza e giustizia, jè obbligu, no a cu allappa allappa.

Cara IRONIA, a 'ntirruppiu, si l'unica ca fossi mi pò 'rispunniri cu sincerità: prima o poi a giustizia ca sta ricennu e ca niautri vulissimu sarà 'nta 'stu munnu?

A paroli, c'è ri sicuru, e, macari 'nte statui, comu chiddha ca c'è 'nto portu ri New York, oppuri ravanti e tribunali, ma po restu, nisba. Tu però cuntinua a spirari, po ghiessiri ca iù mi sbagghiu.

'Ssi cosi nu' sunu ancora comu vi sunnati, 'ssa pocu ri babbi ca ci cririti.

Tuttu jè fattu pi farivi sciarriari tra vuiautri, p'evitari, ca putissuru pinsari, "DIVIDI ET IMPERA", ricevunu 'i romani, ie, accusi, cuntinua a ghiessiri.

Pi cu fa catti l'omunu nunn' ha pinsari, picchi pinsannu, pò fari dannu, ie, putissi scuncicari ie scummigghiari 'i pignati.

Iappi ragiuni, TOMASI ri LAMPEDUSA, quannu fa riri o PRINCIPI RI SALINA: "CUM-MENI CA CANGIA TUTTU P'ARRISTARI TUTTU COM'È".

Menu mali, ca, ri DON CHISCIOTTI ie ri SANCIO PANCIA, cinn'è ancora 'nto munnu, a facci re cucchi e re majari.

CERVANTES, nu' potti jessiri chiaru quannu scrissi 'u so romanzu, picchi 'i tempi nu' gnerunu maturi, e, anzi, 'a guerra iera vicina. Iddhu, ca a vo caputu, pessi 'a spiranza, ma vuiautri, spirati ancora, contru ogni logica.

Nu' gnè 'na guerra tra ricchi ie poviri, l'uni contro all'autri, ie tutti, contra tutti anchi se a cosa jè traggica.

C'è ri cumbattiri 'na guerra contro 'a 'ndiffirenza.

Veru jè ca, "U RICCU O JÈ LATTRU O FIGGHIU RI LATTRI", comu si rici, "O FUTTECA, O, RUBECA, O, PRUCISSIONE LONGA".

Nu' gnè chiù tempu ri paroli, o, ri scutuliati ri spaddhi, 'i paroli volunu, 'u ventu si puttò ie fineru tutti.

Nun vulisturu sentiri manco 'u megghiu re chiù megghiu, ie, pi ghiunta, 'u mitti-sturu 'nta cruci.

Propriu a Sarausa, vu vinni a diri macari, "PAOLO RI TARSO", dopu ca "sa PIGGHIO A MATTA," sbattenu ca navi 'nte scogghi, ca ora chiamano "BAIA SAN PAOLO".

Vi lassò a MARZIANO, senza ca 'u vulisturu sentiri, ma anzi, 'u scannasturu, comu 'n ciareddhu.

Nu' vi cummuviu mancu 'u chiantu ra MARONNA, spudurati 'gnostici senza ritegnu, coddhi stotti ie scuzzarii, c'azizzasturu tanti chiesi, comu fussunu miccatu e fera, ammintannu statui ie, piatusi, vi battiti 'u pettu 'a ruminica.

Nu' mi riferisciu e statui o all'immaggini, ca sunu espicitazioni ie simbuli ri 'n riscussu, ma a tuttu 'u cuntonnu, finalzzatu o soddu, vostru sulu idulu.

Sunu picca, 'i timurati, ca stanu 'nto siminatu, picchè pa maggior patti, sunu lupi apparati ri cristiani, ca nu' jhanu nenti a chi viriri co, "LIETU ANNUNZIU", ro Vangelu.

Sarausani, ievviva Santa Lucia!

Chista, nu' voli jessiri 'na critica, e, nu' vogghiu sparrari a nuddhu, ie, nenti ca nenti, vulissi jessiri scangiata pi bistimmiatura, ma, a mia pari, ca 'u sciusciuni ro "SPIRITU RI DIU", anchi se jè comu 'na timpesta, pi coccarunu nu' abbastò, forse ci putissi sulu 'u diluviu, comu chiddhu re tempi ri NOÈ.

Minchia, IRONIA, si peggju ri 'na jaddina stracquata ie 'ntricalora chiussai ri mia!

Ti sfugasti ri billizza ie, facisti bonu, però stà attenta, picchè va finiri ca scumunicunu a tia ie a mia, ca ti tegnu a cuddeddha.

Picchè chi stagghiu ricennu minzogni?

No, nu' stà ricennu minzogni, ma po parrari quantu voi, tantu, a niautri, ri 'na ricchi ni trasi e ri l'otra nesci

Chiddhu ca rici, nun'amprissiona propria, ni scivula, e, cuntinuamu a futtirinninni.

Aspittannu a giustizia

Giustizia unni si?

Ti ceccu e nu' ti trovu

Mi rissunu ca si ca spata ie ca vilanza ie cuntinuu a ciccariti

Tagghiu 'ntravistu ma nu' ti trovu

Picciriddhu ti ciccai senza truariti quanta strata fici pi viririti ma tu t'ammucci

Si parra 'i tia 'nte libbra ie pari ca tutti sanu comu si ma nu' ti trovu

Possibili ca si tantu luntana?

Ti vriogni?

Prima ca fi nisciunu 'i me jonna ti vulissi viriri se nnò sicuru ti trovu all'autru munnu.

'U sacciu t'hau 'ntravistu, si beddha!

CARITÀ CO PILU
A FACCI RI CU MANGIA PANI A TRARIMENTU

Iddha, cuntinuannu comu se nenti fussi, rissi: cetta genti, a stari accura, picchi sta scappisannu puru dha t'anticchia ri dignità ri l'autri iessiri umani.

Jucannu jucannu, 'u giocattulu, si sta rumpennu, ie, 'U JOCU, comu o SCHEZZU, QUANNU RURA JÈ SICCATURA.

A propòsitu ri jocu, 'u sai ca 'i Greci antichi cuntavunu ca 'i delfini passavunu jun-nati 'nteri a ghiucari che picciriddhi, e quannu chisti lassavunu peddiri, pa stanchizza, iddhi po rispiaciri si lassavunu moriri?

L'omini, nunn'aviti cuscenza, eppuru, macari 'i lupi si rici ca l'hanu.

Riciti ri jessiri civili, ie, 'nveci, siti 'a razza chiù bastadda tra l'animali.

Nun v'affruntati?

Chista, jè l'ultima occasioni c'aviti, nu' pidditila, basta 'n pospuru ca 'ssa puvvirera scoppia.

" 'U SUPECCHIU RUMPI U CUPECCHIU" ie " 'U PICCA ABBASTA IE ASSAI ASSUPEC-CHIA", specialmenti a cu nu' nnhavi nenti.

'A dignità, nu' s'accatta o miccatu o a fera, cu l'havi, l'havi, ie, cett'uni, nu' sanu mancu unni sta ri casa.

'A terra, jè 'na vacca che minni chini chini, ma mungi mungi, latti nunn'arresta.

Nu' si scappa ro ghiaccu, siti 'nta 'n puntu senza ritonnu, ie, a strata ca statu facennu jè senza sboccu ie senza alternativi.

L'unicu sistema pi evitari 'na rivuluzioni globali, jè rivutari 'i reuli ro sistema, comu 'na quasetta.

Finitaccila, co prufittu a dannu re poviri scaccagnati ri tuttu 'u munnu.

Jè arrivatu 'u mumentu ri rinunciari o sfruttamentu cuntinuu, comu jè ora, ca scusa ri rispittari 'a produzioni, ie, 'a liggi ri miccatu.

Cu jhavi, cu sapi fari, ie cu po fari, s'ha mettiri a sevviziu ro munnu interu ancuminciannu a rispittari a terra, l'omini, l'armali e 'i pianti.

Tantu latt i e tanta frutta jttati mentri tanti pissuni morunu ri fami.

Pi cu jhavi fami, ci voli 'a canna pi piscari, no a limosina, spacciata pi beni ie carità.

Vi pari giustu, sfriculiari ie futtiricci 'i ricchizzi ca jhanu, 'ncambiu ri l'armi ca ci rati, pi falli scannari tra iddhi a chiddhi ca chiamati terzu munnu?

Vi sbrurati, ancucchiannu ca siti boni ie caritatevuli, 'nto nomu ri Diu, ma quali Diu, chiddhu ca vi facisturu a vostra immagini ie sumigghianza?

Chissu nu' jè 'u Diu ri GESÙ CRISTU jè n'atra cosa.

Ca scusa r'aiutalli, cu dhu soddi, ci futtiti 'i banani a SOMALIA, 'n cambiu re ru soddi ci rati 'n piattu ri risu, e, 'nu bicchieri ri latt, chiddhu ca v'assupecchia, ie siti a postu ca cuscenza.

'Na pocu ri sfriculiaturi, pottunu i banani dhocu, ie, vi vinnunu co bullinu a pisu ri oru 'ngrassannisi ie mantinennu ca vostra sacchetta, tutti 'ssi dittaturi ri pagghia, ie, 'u giru jè completu.

Riciunu, ca jè pi manteniri 'u miccatu mundiali, 'i borsi, ie, 'a disoccupazioni, a livello accettabili, picchi carennu a borsa, tanta genti, nu' putissi aviri chiù travagghiu, comu se nu' sunu seculi ca c'è genti c'aspetta 'u travagghiu.

Picchi nu' cari ie s'arrimazza a borsa!

Sa na preoccupari, " 'i RICCHI EPULONI", e, no, cu nunn'havi, ie, nunn'avutu mai nenti, e, peggju ri comu stà, nu' pò stari.

Tanti ri chiddhi ca fanu catti, jè, cumannunu 'a borsa, sunu i stissi ca sunu patruni ri menzu munnu, ie, amministrunu.

Sunu iddhi, 'i veri respunsabili, ca fanu 'u beddhu ie 'u tintu tempu, cunvincennu, a cu jhavi risparmi, a 'nvistilli, ie, poi, futtiricilli, jucannu o ribassu, e, spatti, chamannili mandria ri Voi.

Spiculaturi, 'nfami, e, sdisanesti, ri mattri natura!

'Nun c'è peggju assassinu ri cu ammazza 'a spiranza, ie, 'nto munnu, ci nn'è assai.

Cara IRONIA, 'n quattro chiù tragicu nu' putevutu fari, 'nsumma chiddhi ca crireru ca 'i cosi avissunu pututu cangiari pessunu tempu, foru 'llusi?

Noh! Nu' fusturu illusi, ricuminciò a diri a Musa, fina ca c'è vita c'è ma soru spiranza, ie iddha, campa chiussai ri l'omini.

Siti cumminati mali, ma, nu' passa tempu, ca i cosi s'aggiustunu.

Grazi, pa spiranza ca mi sta rannu IRONIA, ci rissi, però, chi tinni pari ri comu pajamu 'i tassi, ca s'ammuccunu quasi tuttu 'u varagnu re puvuredghi?

Si, jè giustu, ca i tassi si pajunu, ma chi jè a stissa cosa, pajari 'u 50% ri du' miliuni, co

pajari 'u 70% ri 100 miliuni?

Cu varagna 100 milioni, a fini, ci resta cocchi cosa, ma a cu varagna du' miliuni, ci restunu sulu l'occhi pi chianciri, ie, nu' sapi unni sbattiri 'a testa.

Jhai ragiuni, rissi a MUSA, tuttu chissu, si pò diri ca jè nenti confrontu a cu nun pajannu tassi, ie nunn' avennu travagghiu, nu' cunta, ie, nu' passa, propriu comu se nu' fussi mai natu.

Nu' parramu poi, ri chiddhi ca jhanu assai ie s'ammucciunu, pi nun cumpariri, ie, ri chiddhi, c'ammiscunu i catti pi futtiri o prossimu, ie, o Statu, minacciannu ca si pottunu soddi ie fabbrichi all'estiru.

Chissi, sunu 'i peggju assatanati, maliritti c'affamunu 'a genti sgangannu chiùssai ca ponu, mentri, 'i picciriddhi morunu ri fami, 'a vituva sallagna, 'u furasteri jè sulignu Chissa jè l'accuglienza ca c'è 'nto munnu pe puvureddi ca jhanu bisogno?

Tu 'u sai, picchi ci passasti.

'Nta vita, jessiri sulu, jè 'u peggju ca po capitari a 'na pissuna.

Ristari ie sintirisi sulu, jè scunsulanti, ma sintirisi sulu macari se ti trovi ammenzu a 'n populu ri pissuni, jè, ancora peggju.

'Ssa solitudini psicologica, spessu, potta a ciccari fora casa, cumpagnia ie attennativi, 'nta strumenti, ca sunu palliativi, ie no a suluzioni.

Spessu 'i ciccati 'nta cosi dannusi, ie, senza significatu comu curriri ca machina, drugarisi ie prustituirisi, sunu tutti viaggi pi ciccari chiddhu ca nunn'esisti, "a RICECCA RO VELLO D'ORO".

Sulu quannu vi luvati 'a caggia ca vi chiuri 'u ciriveddhu, ie, vi taliati 'i rintra, putiti canusciri ie capiri l'amuri c'aviti 'nto cuori.

Accittannivi, ie accettannu all'autri, si pò taliari 'u munnu cu iautri occhi, macari ca ci sunu tanti ca vi putissunu aiutari, ie, 'nveci si ni futtunu.

Scusimi se ti 'ntirumpu, comu malarucatu, IRONIA, ri chiddhu ca capii, 'u munnu jè 'na mannira unni 'a maggior patti, semu i pecuri, 'na pocu sunu 'i picurari, ca fanu 'i reuli, ie, nautra pocu, sunu i cani ca fanu rispittari i reuli tinennini 'nto filagnu.

'Na pocu, acchittati, sunu ca ucca antuppata e guai se parrunu. Poi ci sunu chiddhi ca si fanu i fatti sò.

A facci ro cavulu, IRONIA, se accusi jè, dhocu ci stà, "CU CI POTTA STA NUTIZIA A CASA", c'è r'attaccarisi 'na mazzira 'nto coddhu ie ghirisi a ghittari a mari, cu tutte scappi.

Beddha pruspittiva c'avemu!

Nu' ti scuraggiari, ca " 'U MEGGHIU TEMPU JÈ CHIDDU C'AVVENIRI", basta 'ncumin-

ciari a sbrazzarivi, rannu senza e valuri, facennu anticchia r'attenzioni all'autri pruvannu a nu' farici dannu, 'nveci ri jessiri "boni", ie già chissu, putissi jessiri 'n passu avanti pa soluzioni ro problema.

Fimmini ie uomini, 'nsemi, putiti vinciri u "dragu" ca vi mancia rintra.

Cett'uni, scunchiuruti, appara manu, si miritassunu r'aviri 'u mussu scugnatu, picchè nu' vonu capiri, ca ogni cosa 'nta 'ssu munnu, ihavi 'u so valuri.

Nu' jè scanciannu 'u ruolu ri l'omini ca risulviti 'u problema, ma canciannu 'i ciritveddha mittennuli a seviziu ri tutti, comu pattri ie mattri.

'A maternità, ie, 'a paternità sunu rintra a vuiatri pissuni, e, nu nna putiti jttari o ventu. Macari Diu, pi cu ci criri, jè 'nsemi pattri ie mattri.

Nu' jè 'n discussioni unu o l'altu pissunaggiu ma tuttu 'u sistema.

'I categorii, foru 'mmintati pi cunfunniri 'i cosi, ammiscannu ramu ie stagnu.

L'omini, nu' sunu 'n fasciu ri iebba, o, fuvuri astratti, ca chiamunu, " 'a genti", "'i picciriddhi", " 'i poviri", ma sunu pissuni, cu nomu ie cugnomi, ognunu che so bisogni.

Diu vi canusci unu pi runu, ie, accusi comu siti vi voli beni cu tutti 'i cosi boni ie cu tutti 'i malacrianzi ca faciti. Nu' vi voli perfetti, picchè nu' ci putiti mai arrivari, ma voli ca vi sfuzzati r'arrivarici.

Se coccarunu, ca nu' si talia mai 'nto specchiu, si vaddhassi megghiu, virissutu, ca co scantu, l'adrenalina ci cicculassi, ie, nu' jssi a ciccari brividi 'nte cosi ca nu' esistunu.

S'ammucciunu 'nta massa, pi nu' farisi canusciri pi chiddhu ca sunu veramenti, ie, ci pari, ca putissunu 'mbrusari all'autri, "MALIRITTA NACA IE CU CI TIRÒ I PERI, FACEN-NILI NASCIRI".

Boh, bho Musa, puru tu scattiasti?

Tutti rui, 'a pinsamu a stissa manera, ca paremu 'na cosa sula.

Caru miu, chiddhu ca rici, jè chiù veru ri quantu pensi, mi rissi IRONIA, cuntinuannu 'u riscussu.

Mi fa raggia sentirivi chiamari tuttu cosi co nomu, 'u pumu, 'u piru, 'u pattuallu, 'u limuni, facennu macari a differenza tra 'u fruttu ie l'abbiru.

Sapiti, ca o pumu, sebbi 'n tipu ri cuncimi, 'na quantità ri iacqua, 'n cettu clima, ie, a terra ca voli se nnò sicca, accusi, comu faciti co pattuallu, o, cu tutti l'autri pianti.

Pi l'omini jè 'a stissa cosa, cu bisogni differenziati, e, nicissità diversi, ie, peccì, avissa ghiessiri trattatu a stissa manera.

'A stissa reula jè divessa pi ognunu ca s'avissa truvare a sua, ca "NU' GNÈ BONA PI TUTTI 'I FESTI 'I L'ANNU", e, pi tuttu, ma pi iddhu sulu.

Ognarunu, avissa sapiri unni po arrivari, ie, cosa po fari, rannisi 'na rigulata.

Ognunu, ha sapiri se s'ambriaca cu 'nu bicchieri ri vinu, o, cu reci buttigghi, oppuru, co sulu ciauuru, accusi comu ha sapiri, se po ghisari unu o tri blucchetti o, 'n camiu.

Ri l'origini, 'ncuminciasturu a spattiri tuttu cosi cu 'n sistema "dualisticu", comu per esempiu, boni ie cattivi, biancu ie niuru, supira ie sutta, anima ie coppu, iangili ie riavuli, ricchi ie poviri, destra ie sinistra, cumminannu u 'nquacchiu ca viri ora.

Tuttu 'u criatu, jè 'na cosa sula senza distinzioni, ie, senza differenza, cu l'unicu scopu, 'u beni ri tutti, animali ie cosi compresi.

Dhocu, si joca 'a pattita, catti scupetti ie avanti tutta, veli o ventu ie timuni a dritta.

A propositu, mi sta ricennu ma nannu bis bis, ca propria ora, ha ricivutu 'n telegramma a fax pi vuiautri Siculi, ro capu ri tutti 'i capi, tu leggiu:

"DECISU RIFARI PARARISU PATTENNU RI DDHCU -PUNTO- 'NVINTATIVI 'N SISTEMA MISTRANNAMMILLU - PUNTO - RATUVI NICISSARIA FANTASIA E CIRIVEDDHU - PUNTO - ARRANGIATIVI - PUNTO - DISIGNATI PUTTARI BANNERA - OBBLIGATORIA RISPOSTA PUSITIVA GIÀ PAJATA - FINE - FIRMATO - PATTRI ETERNU".

Mizzica IRONIA, 'u sapeva ca 'u Pattri Eternu ni voli beni, ma nu' mu 'mmagginava finu a 'stu puntu!

Vo virriri, ca chista jè a vota bona, e, niautri siciliani, finalmente, ci a finemu ri chiangirini 'n coddhu?

Vo viriri, ca finalmente capemu ca 'nta 'stu munnu, nunn'esistunu problemi, ma soluzioni a ogni situazioni ca si presenta 'nta vita?

Vo viriri, ca capemu ri nu' scuraggiarini, picchè facennu accusi jè chiù difficili a soluzioni, ie, l'unica cosa ca ni resta, jè, affrontari ri pettu chiddhu ca si presenta, sturiannu 'u modu pi risuvvillu?

Tal'è, ca mittennu 'n pratica 'sta cosa, ie, ni pigghiamu 'a nostra cruci ogni ghionnu, avanti cu Diu, ie, finalmente, truvannini a menza strata, riniscemu a superari 'sta chianata?

Mizzica, chi si filosofu, mi rissa 'a MUSA, nu' ti siddhiari, ma pi chissu t'anticchia 'i meritu jè miu, ca pi tuttu 'u tempu ti tinni cumpagnia, senza fariti peddiri 'a spiranza e facennitilla pigghiaru cu filosofia.

Nu' gnè 'n segretu, ie, tutti 'u sapiti, ca facennu 'i cosi c'amuri putiti spustari muntagni.

Vabbò ironia, comu se fussi facili, mancu tu mi pari, chi dici 'u scrivu tuttu chiddhu ca ma passatu 'nsemi?

Penzi, ca coccarunu, liggennu, si putissi pigghiaru ri 'mmiria rannu 'na manu?

Ma chi sta ccucchiannu, sbuttò a MUSA, si sempri 'u solitu scunchiurutu!

Chi ti mittisti 'n testa, finiscila cu sta smarrunata, vo cucchiti, vah!

Ora, cu quattru paroli vulissutu sabbari 'u munnu?

A patti 'u fattu, ca " 'NA NUCI RINTRA 'N SACCU NU' FA SCRUSCIU", ci nni foru prima ri tia ca si ficiunu ammazzari, p'aviri vulutu scriviri a virità a tutti 'i costi, se fussi custioni ri paroli, già, ri quant'avi co pararisu fussi 'n terra.

Pigghiti a viviri, ie, finisciaccila vah!

Mi stava pigghiannu 'a buttigghia pi viviri, quannu 'ntisi nautra vota 'na fimmina ca curreva versu ri mia jttannu vuci: a vò finiri cu ssi manu, mi sta facennu scattari, 'ntoniù, 'ntoniù, finiscila ri rumpiri 'a testa, ti sta vutannu ie firriannu comu 'n pazzu, cu 'jè 'ssa MUSA, cu cu sta parrannu?

Quannu arrivò vicinu a mia, mi resi 'na tumpulata, ma 'na gran tumpiulata, ca visti tutti i stiddhi ri menzionnu, tanta fu fotti.

Iddha, cuntinuava a diri, 'ntoniù, 'ntoniù, arruspigghiti ca jhavi 'na nuttata ca ti giri ie ti firrii, chi ti pigghiò, ma fattu scantari?

Jhavi ri rassira ca sbraiti ie straculii comu 'n dannatu, susiti ca ti pottu o spitali a fariti cuntrullari, ri quant'avi ca ti mittisti 'n testa ri scriviri, sfasasti completamenti, già ca avuto sempri l'atterii, ma ora funnisti ro tuttu!

Sbacantasti, macari a buttigghia ri l'acqua, facennimi moriri ra siti.

Ti riceva ri passarimmilla, ie, ta vivevutu tu, chi scisti foddhi?

Cu tutti 'ssi vuci, risautai, ie, mi truvai 'nto menzu ro ma lettu, ie, ma muggheri ca jttava vuci, comu 'na pazza, mentri ca manu mi faceva signali vessu a culunnetta unni c'era 'na buttigghia ri acqua vacanti.

Rapii l'occhi boni, ie, ripigghiai cuscenza, capennu, ca jera mattina prestu, ie, a vo rummutu sunnannimi tuttu cosi.

Nu' ci voleva cririri, ca fu 'n sonnu, tantu ma vo passu veru.



Madre allattante- Museo Archeologico Paolo Orsi Siracusa



Antico mercato Ortigia 1903



Corso Matteotti. già Via del Littorio

PASSARU I CRAPI IE M'ARRUSPIGGHIAI

Sonnu, o nu' sonnu, tuttu chiddhu ca ma rioddu, parola pi parola, 'u scrissi ccà, e, cu sa senti sa sona, spirannu, ca cu si ricanusci, viri bonu chiddhu ca fici.

Comunque, 'i fatti ie pissunaggi sunu pa maggior patti veri, ie, cocchi cosa ammin-tata ma putissi jessiri vera macari chissa.

A menti serena, dopu 'stu viaggu 'mmagginariu co ciriveddhu, unni scoppa, scop-pa, haja capitu, ca l'omunu, a tucatu 'u funnu, ie, chistu jè 'u mumentu ri puggiari 'i rinocchia 'n terra, chiamannu 'u PATTRI.

Nu' si pò cancellari 'u mali cu 'n coppu ri spugna, ma cettu uomini ie fimmini, 'nse-mi, putemu ricuminciari a rarini da fari, no, pi fari cosi 'strauddinari, ma cosi semplici, cosi nnichi.

Pattemu ro particolari, p'arrivari a tutti, 'ncumicciannu re parenti chiù stritti, fi-nennu 'nte chiù luntani.

'N COCCIU RI LEVITU, FÀ FIMMINTARI 'NA QUANTITÀ ENORMI RI FARINA, cu sapi se pigghiannu pi murellu 'i tanti cocci ri levitu putissunu ammiscari a malatia o munnu 'nteru, ricriannulu vivibili?

U travagghiu, certamenti nu' nobilità l'omu, ma jè necessariu picchè runa a surri-sfazioni ro giustu varagnu comu avissa ghiessiri, ie, fa sentiri utili 'i pissuni, ca si realiz-zunu aiutannu macari all'autri.

Nu' jè giustu ca, " 'U PISCI 'ROSSU S'HA MANGIARI 'U PISCI NNICU", 'nto munnu c'è spaziu pi tutti.

'Nveci re reci cumannamenti unu sulu: "FAI CHIDDHU CA TI PARI BASTA CA CHID-DHU CA FAI, NUN FA DANNU ALL'AUTRI", fimmini, uomini, animali, piante ie cosi.

'A rizzetta nu' jè sicura, ma putissi rinesciri.

Nu' jè cu l'oasi faunistichi protetti ca si risolvi 'u problema ra natura, chissu jè 'n compromessu, tuttu u munnu s'ha sabbari ro dannu ca stanu facennu sfruttannu a tappitu la qualunqui.

'U riccu, jhavi bisogno ro poviru, pa ristari riccu, ie, 'u poviru, javi bisogno ro riccu pi ghiri avanti, nu' fussi megghiu se stassumu tutti boni?

Iemuninni, pattemu!

Mi piaci pinsari, ca 'n gnonnu, 'sta utopia diventa realtà.

Ogni 'sperienza, jhavi 'a so sustanza, ie, pò sebbiri a capiri jautri cosi, se si canusci, e, si metti a disposizioni ri l'autri.

Chiddhu ca scrissi, nu' jè tutta farina ro ma saccu, ma stannu attentu, sgangai a tutti, senza taliari 'a pagghiuzza 'nta l'occhi ri l'autri, ma 'u travu 'nta chiddhi mei.

'A maggior patti ri cosi, mi vinnunu ri l'educazioni ca iappi ra famigghia, ca nu' dilegò nuddhu p'anzignarimmilla.

Propriu 'a famigghia, jè 'a prima rispunsabili ri chiddhu ca ponu jessiri i figghi, ie, ri comu crisciunu.

Tanti matri ie pattri, avissana meditari supira a chissu, pi dari e figghi, tuttu chiddhu ca forse nunn'hana avutu iddhi.

Nu' si vivi ri sulu pani, ma anchi ri dignità, ie, cett'uni, s'avissana riuddari cu jerunu ie ri unni venunu, pi nu' fari i stissi sbagghi re pattri.

Macari a cent'anni, si pò 'mparari cocchi cosa, scutannu a 'spirienza ca ficiunu l'autri.

Chiddhu c'aveva ri riri, 'u scrissi senza risevvi, ma a smania nu' mi finiu.

L'omunu saggiu, anchi se iù nu' ci sugnu, sapi quannu s'ha fimmari ie unni pò arrivari.

Cu ihavi siti, va a viviri 'nta funtana, picchè iddha nu' veni 'nti niautri.

Nu' mi pintii ri scriviri, anchi se sacciu ca nu' si rununu perli e pocci.

Tanti, ca si jncunu a vucca, ricennu ca Sarausa jè 'na città civili ri antichi tradizioni, ci avissana finiri, ie, riflettiri megghiu, su chi cosa jè a vera cultura.

Si, jè didattica, ie sturiu, ma soprattutto, jè trasmissioni ri valori positivi, cu l'esempiu vissutu, murelli ri vita.

A civiltà si musura 'nte costumanzi, ie 'nte reuli, finalizzati a migliorari u quotidianu, 'nto benessiri ie 'nta canuscenza ri chiddhu ca si chiama sensu ra vita.

Sennu sbrugghiusu pi natura, mi femmu ccà, ie, vaju a ciccari qualchi jautra cosa ri fari.

Cu sapi unni arrivu e cosa trovu?

Nu' sacciu, se chiddhu ca scrissi, currispunnì veramenti a chiddhu ca sugnu o 'nveci chissu jè l'omunu ca vulissi jessiri, "ALL'AUTRI IE A I POSTERI L'ARDUA SENTENZA" mentri iù mi propongu ri sfuzzarimi ri fari 'a vuluntà ri Diu, sapennu, ca "DHA SUPIRA COCCARUNO MI AMA".

'Nto frattempu vulissi sapiri cu jè ca mi ci puttò 'nta sti 'ntrighi?

Unu, rui, tri, quattru, primu, sacunnu, tezzu, quartu.

Problema: dilemma, trilemma, quatrilemma.

Propriu 'u vulissi sapiri, picchè mi pigghiai 'sta jatta a pittinari, ca poi mi pari chiùssai lana 'mpurighgiata, ca jè comu riri, cazzi a scaddari.

Jessiri o nu' gnessiri, scrissi 'u 'ngrisi, ma jera Normannu o Sassoni ri rrera, o 'nveci iera sicilianu, comu rici coccarunu?

Iù ca sugnu Siculanu, nasciutu pi siri, ie no p'appariri, filosofannu penzu a iddhu ie m'addumannu.

Jessiri si, ma chi cosa?

Si, se jhai, ma se nu' jhai, nu' pò siri.

S'ha jessiri picchè nu' si pò nu' siri.

Se jhai si, ie si chiddhu ca jhai, sai chi si ie chi cosa pari?

Aviri, aviri, aviri, o jessiri, jessiri, jessiri?

Aviri pi ghiessiri, o siri, p'appariri chiddhu ca si?

Ma se pari ie nu', si chi si ie cu si?

Sugnu sugnu sugnu o 'nveci ihaju jhaju ihaju?

Aviri chiù ri chiddhu ca jhaiu. o haju chiùssai ri chiddhu ca mi sevvì?

Avilla o nu' avilla, riciunu ca jè a stissa cosa, se jè ri fora!

Cu l'havi ri rintra, jhavi, ie pò siri.

Ma a chi cosa sevvì 'u supecchiu, se non a rumpiri 'u cupecchiu!

Sugnu chiddhu ca mi piaci jessiri, o, mi piaci pariri chiddhu ca nu' sugnu?

Chiddhu ca paru, nu' mi piaci, vogghiu jessiri chiddhu ca sugnu, o, jè megghiu pariri chiddhu ca nu' sugnu?

No, megghiu siri ie pariri chiddhu ca sugnu, o, cummeni jessiri ie nu' pariri?

Sugnu ie paru, ma chi sugnu ie chi cosa?

Sugnu chiddhu ca iappi francu, più chiddhu ca ci misi, ma cu mu resi chiddhu ca ihau ie picchè mu resi?

Vuoli ca sugnu chiddhu ca sugnu, o vuoli c'addiventu chiddhu ca jè Iddhu?

Ma cu mi resi e cu mi runa, mi resi ie mi runa picchè voli cocchi cosa?

Se sugnu chiddhu ca voli, e, nu' sugnu chiddhu ca voju siri, chi sugnu?

'U dilemma, 'nto rumila, addivintò 'n trilemma: jessiri, pariri o pariri pi ghiessiri?

Se pari nu' si, se nun jhai nu' si, se ti canusci si!

Sai cu si se ti canusci, ie, sulu quannu ti canusci, po' siri chiddhu ca vo jessiri.

Si chiddhu ca riciunu ca pari, o, 'nveci si n'atra cosa?

Vulissutu jessiri ie pariri chiddhu ca si?

Jè riccu cu javi ie pari, o, jè riccu 'u poviru ca jè e nu' pari?

Chi cosa jè a ricchezza, e, cosa ti fa riccu?

Ciccannu rintra ri tia trovi ie sai cu si e cosa ci mittisti.

Amuri ti fu dato a manu chini, pi ghiessiri ie no pi appariri.

Cecca chiddhu ca ti sebbi 'nta chiddhu ca mittisti pò ghiessiri, ca trovi chiddhu ca vulissutu jessiri.

Se mittisti, c'è ie 'u trovi ie se nu' mittisti, nu' c'è.

Nu' pò truvare chiddhu ca nun' jhai, picchè nun ci mittisti.

Nu' avennu, chi pò rari?

U riccu chiù riccu, jè cu jhavi quantu basta, ie, nu' cecca jautru.

Rimedita!

Se coccarunu avissa liggiutu, ie, pinsassi ri straquariarisi re risati, crirennu co schifu jè tutto a Sarausa su po luvare ra testa.

Basta cangiare 'i nomi ie riferimenti ra ma città, ie, mittirici chiddhi ri tutto 'u munnu, ie 'u risultatu nun cangia.

Macari chissu, nunn' autorizza nuddhu a diri, " MAL COMUNE MEZZO GAUDIO", ma anzi n' avissa stimulari pi darini da fare.

Finutu ri scrivere PIR'ORA, ma pi capire megghiu, LIGGIRISI 'A BIBBIA ANTICU E NOVU TESTAMENTU putissi siri l'alba ro nostru vespuru.

GLOSSARIO SIRACUSANO
tratto da ricordi

- Abbarrulutu - confuso
 Abbivira - abbevera, innaffia
 Abbuffinia - fa le linguacce
 Abbulavunu - volavano
 Abbrusca - scotta, brucia
 Aceddi - uccelli
 Accattari - comprare
 Acchianari - salire, sta per esaltare, non montarsi la testa
 Addivuzzi - neonati
 Adduma - accende, accendi
 Adduna addunari - accorge, accor-gersi
 Affuddatu - affollato
 Affunna - affonda
 Affutannu- affutari - ringhiando, ringhiare
 Agghica - arriva
 Agghicaru - giunsero
 Allicca - lecca,
 Allicca allicca, lecca lecca
 AM lire - Americane Lire, moneta stampata al tempo dell'invasione
 Ammacchiari - macchiarsi, rovinarsi
 Ammanicatu - ammanigliato, che ha legami con chi può
 Ammintari-ammintasturu - inventa-re, inventaste, anche mentire
 Ammiscaru - mischiarono
 Ammucciaru - nascondere
 Ammunacata - brunita, chiazzata in parte
 Ammuttatu - spinto
 Ancucchiaru - si accoppiarono
 Ancunu - alcuno
 Anticchia Tanticchia - un po'
 Antrasatta - all'improvviso
 Antuppati-'ntuppati - tappati, chiusi
 Appara-manu - manu tengolo
 Apparaggiari - pareggiare, anche spianare
 Appizzari - appendere
 Aruci - dolce
 Arricriari - godere
 Arricugghiu -arricogghiri - tornò, ritornò
 A ssa locu efarasia Signuri - fuori da questo luogo sia, Signore
 Assangata - piacente, disponibile Assatanatu - pieno di Satana
 Assuppa - inzuppa
 Atturratu - abbrustolito, bruciato
 Azizzunu-Azizzarsi - addobbari, imbellettarsi agghindarsi
 Babbaluccu-Babbignu - Babbu-ingenuo - bonaccione senza malizia, sciocco, un pò citrullo.
 Babbasunazzaria - stato, azione del babbo.
 Baccalaru - baccalà, ma anche inin senso figurato vulva
 Baddasciu-baddascia-baddasceddhu-baddascedda - sinonimi di pollastra, pollastro, pollastrello e pollastrella- sta anche per non cresciuto, bambino
 Baddottula - Furetto
 Baddusu - borioso, altero
 Bagghiu - cortile
 Bagnalora - vasca in lamiera zincata, usata per il bagno ma anche per lavare i panni
 Balata - lastra di marmo e varie

- Banneri' - bandiere
 Banniari-Vanniari - bandezzare
 Beddi signuri - spiriti
 Biddoccu - cane bulldog
 Biviri - viviri, bere
 Bombulu - tipo grassoccio
 Botta ri latti - meningite
 Brucetta - forchetta
 Bruculuni - grosso broccolo, citrullo
 Brunia - recipiente cilindrico in terracotta
 per la conservazione di olive, e vari
 Brurusu - liquido, col brodo, sta per bo-
 rioso
 Buatta - recipiente di latta, da qui ambuat-
 tari, ambuattiti - Tagghia buatta
 Buddi - croste
 Buddellu - bordello
 Buddilista - casinista
 Buffetta - tavolo da cucina
 Bummulu - recipiente, per vino acqua,
 maneggevole per bere da un foro
 Bunaca - giacca con numerose tasche,
 tipo sahariana
 Buttaccia - tino
 Buttigghia - bottiglia
 Buzzu - duro, acerbo, non maturo
 Buzzunagghia - interiora di pesce
 Cacarusu-Scantulinu - cacasotto,
 pauroso
 Caccagnata - pedata col calcagno, tallone
 Cadduni - cardo, carciofo, figurato
 di citrullo
 Caddusu - calloso
 Cammareri - cameriere
 Camurria - da camorra, scocciatura,
 imbroglio
 Campari - campare, vivere
 Camperi - campiere
 Cannaluvvari - carnevale, ma anche sino-
 nimo di allocco
 Canni ri jalera - carne da galera, delin-
 quente abituale
 Cannileri - candeliere, anche sinonimo
 di presenza incomoda
 Cantru - cesso, vaso fecale
 Cantuni - angolo di muro al croce-via,
 cantuccio
 Cappuccini - sta per casa di riposo per
 anziani
 Cari-Caruta ri naca - cadere dalla culla,
 cadere dalle nuvole
 Carramattu - tipo di carro, a quattro ruo-
 te, trainato da cavallo, per il trasporto di
 grossi pesi, con cassone diversificato e
 senza sponde
 Casinu - casa di tolleranza "casa chiusa",
 disordine
 Casteddhu - castello, sta per castello Ma-
 niace
 Casulinu - casereccio
 Catammira, catammira - piano piano,
 con comodo
 Catenni-Catinneri - cose, strumenti vari,
 che cerca cose insistentemente Causi -
 causi cutti, causi a zuava - pantaloni cor-
 ti, o alla Zuava. Causunanti, cammisara,
 matarazza- ra - sarte di pantaloni, camicie
 e materassi

- Cazzalora - pentola più larga e bassa
 Cazzottu - pugno
 Centu peddi - cento pelli, trippa, frattaglie
 Chianu - piazza Duomo
 Chiappara - capperi
 Cianchinu - buttato di fianco
 Ciareddu - capretto, agnello
 Ciaulu- ciauliari-ciaula - gazza, pia-gnu-
 coloso, piagnucolare, ma anche farfallone,
 sfarfallare
 Ciauru - odore
 Ciatu - fiato
 Ciccamu - cerchiamo
 Ciciri - ceci
 Cillitta - rubinetto
 Cinneva - muoveva, ancheggiava.
 Ciolla - Jolly, anche scherzosamente inge-
 nuo.
 Cirillu - basco, copricapo dei Baschi.
 cumi - fiume.
 Ciuscia-ciusciuni - soffia, forte soffio
 Coliri-collere - arrabbature
 Cinneva - muoversi come nel crivello, smuo-
 versi come ballando, cernere, secernere
 Criata i casa - serva di casa, anche maschile
 Crivu - crivello, attrezzo per secer- nere
 Croccu - uncino
 Crozza - caracozza- teschio
 Cuattu-vappu - malandrino, tipo da
 soggiorno coatto, guappo
 Cuccheri-Gnuri - cocchiere
 Cucchiara - cucchiaio
 Cucchittu - gancetto
 Cuccidatu - ciambella, forma di pane
 Cuddureddi - forme di pane elaborate. Sta
 per non promettere se non puoi matenere
 Cuietu-Cuitarisi - quieto, quietarsi
 Culapasta - sculapasta
 Cularinu - retto Culinu - colino
 Culumbrina - farfallona, donna di costu-
 mi appariscenti
 Culunnetta - comodino
 Cummigghiari - coprire
 Cummogghiu - coperchio
 Cupaggiata - equipaggiata
 Curriu-'ncurriatu - rabbia interiore
 Cusuzzi - cosette
 Custureri - sarto
 Custura - Questura, ma anche impuntura
 Cuteddu-cutidduzzu - coltello, coltellino
 Cuticchila-cuticchiunu - ciotolo, pietruz-
 za, grossa pietra, vedi mazzacani
 Cutima - cotenna, pelle del maiale
 Cuttigghiu - cortile
 Cuttunina - cotonina, coperta di
 cotone trapuntato
 Dinucchiuni - inginocchiato
 Disbusciatu - debosciato
 Dumanneri - curiosi
 Ebbica - epoca
 Facci respirata - Belvedere San Giacomo
 Fagliu-jessiri fagliu - mi manca qualcosa
 Fallattutti-Gianfannenti - fannullone,
 svogliato con furbizia.
 Fari 'nto mazzu - ti mando a quel paese
 Fasola - fagioli
 Fasulinu - fagiolino, ma anche falso im-
 broglione, anche streusu

Fausu - falso Fauci - falce

Favaraggiu - frutto dell'albero di faggio, si usava come "munizione" per le cerbottane

Fesi - piccone

Festavallu - festival sinonimo di disordine, luogo dove si giocava con i giannetti, numeri sotto novanta per vincere il premio con minima posta.

Feutu - feudo.

Fezza - feccia, rimasuglia nella trasformazione dell'uva in mosto.

Ficu pali - fichidindia.

Figghi ri ludda - figli di madre sporca, prostituta da strada.

Filagnu - sentiero, procedere per la propria strada.

Filettu-furettu - furetto, da qui sfilettu, sfilittari- correre come un furetto

Firi - Fede

Fitinzia - sporczia

Fitusu - puzzolente

Francisetta - cerniera, nfrancisari, mettere le cerniere, anche raccontare balle

Frischittu - fischiello, anche freschetto e anche, taglio a zeppa

Frociu-finocchiu-jarrusu-faricu - sinonimi di gay

Fucularu - cucina a legna o carbone, anche ambiente domestico

Fudda - folla

Fuffè-ammuzzu - ad occhio

Fumeri - concime

Fumusu - fumoso sta per permaloso

Funnacella - griglia per la cenere, ma anche

griglia per il carbone o legna da accendere
Funnicu - Fondaco, locanda, stazione di posta con alloggio viaggiatori.

Funniri u ciriveddu - Funni fondere, confondere il cervello

Funtana e pariri - Fonte Aretusa.

Futtiri - futti, fottere, rubare, avere rapporti sessuali.

Frattagghi - frattaglie.

Frazziati - bracciate, nuoto stile libero

Frivaru - Febraio

Fuj-Fujtina-Fujuta - fuggire, riferito ai fidanzati che scappano contro il volere dei genitori

Fummicula - formica, risparmiare e lavorare come una formica

Futtitinni -fregatene, non farci caso

Gabillotu - Gabelloto, che conduce un terreno in Gabella

Gibuliana - carta gibuliana verità integrale, da documento Giubilare, anche scipuliana

Gilateri - gelataio

Gnegnu - ingegno

Gniffula-tumpulata-mustacchiuni- scupuluni, pignateddu - sinonimi di schiaffo, scapaccione, pugnetto

Gnuri - conducente di carrozza, postiglione, cocchiere

Giugnettu - Luglio

Giummu - fiocco

Iaddina - gallina

Jadduzzi - galletti, jaddi - galli, stà per forte del Gallo lana - diminutivo di Sebastiana

Jancia - Gangia, convento della Gangia

- alla Turba di Palermo, da dove scoppiarono i Vespri Siciliani. Sta per zona a mare di via Nizza
- L'acqua pazza - pietanza composta da acqua, olio, aglio, succo di limone, menta, sale, peperoncino
- Jautu - alto
- Iazzicu - tormento, ma anche sinonimo di disordine
- Jazzu - amante
- Inchiri - riempire
- Jnnaru - Gennaio
- Irita - dita
- Jazzuni - garzone, servo
- Jttamu - buttiamo
- Jttari - buttare
- Juncemini - uniamoci
- Juculana - giocherellona
- Junta - aggiunta
- Lagnusia - noia
- Lanna - latta
- Lassa - lascia
- Lassiti - lasciati, anche lasciati, eredità
- Leggi i pinseri - spensierati
- Liafanti - elefanti
- Lisciuni - lisciva
- Luddia-Ludda - sporcizia, sporca Lume-
ra - luce lampada, indicazione luminosa,
lucerna
- Lupignu - lupo solitario
- Lupinaru - lupo mannaro
- Luppinaru - venditore di lupini
- Maju - Maggio, ma anche le margheritine
di campo gialle
- Maiulinu- nato a Maggio
- Maiaria-maiara - magia - magia fattuc-
chiera
- Malacanni - delinquenti
- Malacrianza - confidenza, sgarbo
- Malacunnutta - cattivo soggetto, cattiva
condotta
- Malasciuttata - poveretta, meschina
- Malaminchiata - termine scherzoso per
definire l'ingenuità
- Malizziusu - smaliziato, anche che agisce
con malizia
- Mammuru - marmo
- Maniari - maneggiare
- Manisculu - manesco
- Mangiari nte surelli - sta per mangiare
dalle suore. In passato i poveri potevano
mangiare presso le suore di via Minerva
- Marina - marina, sta per Foro Italico
- Mmarazzi - vestiti, panni
- Masciarrò-Mastrarua - via V. Veneto, già
via Gelone Massaru -
- Massaro Mattanza - eccidio, strage
- Mazzacani - grossa pietra
- Mazzira - zavorra
- Mazzu - Marzo, ma anche mazzo
- 'Mbrogghi - imbrogli
- Mennula - mandorla
- Menza-menzi - mezza, metà
- Migghiara - migliaia
- Minchiata - cazzata, corbelleria
- Minnedda - miniera
- Minnicu - vendicativo, anche egoista
- Minnitta - vendetta

Moddu - molle

'Mburraciatu - imbacuccato

'Mpataccari - impataccare, imbrogliare, raccontare balle

'Mpicchiaru - imbrogliare, anche attaccare, sporche, appiccicaticce

'Mpuparisi - vestirsi da pupa- azzi- zarsi, imbellettarsi

Mistiruusu - misterioso

Mizzica - caspita, corbezzoli

Mottu - morto

Mpattruneru - si impadronirono

'Mprinata-Prena - incinta, piena

Muddichi - molliche, briciole

Muddurata - brina

Muggheri - moglie

Munnizza - spazzatura

Munseddu - mucchio

Munzignari - bugiardi, da menzogna

Murella - modelli

Murudda - midollo, cervello

Murruzzu - merluzzo

Mussiati - movimenti, agitarsi

Muttidda - mirtillo frutto di alberello di

Mirto, mediterraneo

Muzzicuni - mozzicone, morso

Muzzunaru - raccoglitore di mozziconi di sigarette, figurativo, anche di persona che non conta

'Nnammuratu - innamorato, anche amante

Naschiata - odorata

'Ncugnata - premuta, compressa

'Ncurriusu - testardo, che si intestardisce

'Nccucchiannu - raccontano, imbroglian-

do

Nebbatu - nervature, nervi

'Nfirricchiatu - attorcigliato, contorto

'Nfrancisari - raccontare balle, imbrogliare

'Nfucalla - inforcare, come sorreggere un ramo con un forcone

'Nfunnannu - infornando il pane

'Ngazzatu - che ha l'amante, il ganzo

'Nghippu - inghippo, intrigo

Nnichiari - arrabbiare, scocciare Nniciulu - nnicila- piccolissimo.

'Ngrascia-Ngrasciati - sporchi

Nivena - freddo da neve Nozzulu - torsolo

'Nnumina vintura - che legge la mano o fa le carte, fattucchiera, che indovina la ventura

'Nsuccumatu - gli rode dentro, rinsecchito

'Ntagghiu - pietra da taglio

'N toccu - un gruppo

'Ntrichi - intrighi

'Ntrinsicu - intrinseco.

Nuticianu - Netino, da Noto

Nuvena - novena di natale.

Nuvidduni - novellino

Obbi - orbi, ciechi

Ogghiu ri ficutu ri murruzzu - olio di fegato di merluzzo, nel dopo guerra un cucchiaio a testa nelle scuole.

Oriu - Orzo.

Pacenzia-pacenza - pazienza.

Pagghiazzu - pagliaccio, ma anche, strofinaccio.

Pagliaccettu - costumino.

Palancuni - da palanca, moneta di grosse

- proporzioni.
 Palittuni - paletta, era in lamiera e si usava per togliere la cenere dalla brace.
 Pallunaru - conta balle, frottole
 Palumma-palummedda - colomba, colombella
 Paparino - da papavero, rossa come papavero.
 Pappaiaddhu - pappagallo.
 Pappapani - scarafaggi.
 Para-ninfa - ruffiana, mezzana, manutengola.
 Pararisu - Paradiso.
 Parrici - parlagli.
 Parrinu - prete, parroco.
 Pasciri - pascolare.
 Passula - uva passa, mpassuluta.
 Patrinu - pattrini- compare/i, padrino/i
 Pecciu - perciò, perciare, bucare.
 Pettri - pietre
 Picciotti - ragazzi.
 Picuredda - pecorella.
 Pidduti - 'perduti
 Pigghiatu re bummi - preso dalle bombe, intontito, stordito.
 Pignata - pentola
 Pila - lavatoio.
 Pileri - paracarro
 Piluccherà - parrucchiera
 'Mpiluccarsi- 'mpiluccatu - Pettinarsi
 Pinniannisi-pinniarisi - tirandosi i capelli, graffiandosi, graffiarsi
 Pinnuliari - pendere
 Pinnuluni - ciondoloni
 Pipispezzi - peperoncino piccante
 Pirata - pedata
 Piritera - arnese in uso per peto, a letto per delicatezza nei confronti del coniuge.
 Piritu-peto - aria, gonfiore gassoso della pancia
 Piricuddu - bitorsolo, piccolo
 Pizzaru - straccivendolo
 Piulu-Piula-
 Piuliani anche chiangi minestra - piagnucolosa, piangersi addosso, pessimista
 Pria - prega
 Pruvulazzu - polvere
 Pruvurenzia - Provvidenza
 Poccu - porco, maiale
 Pospuru - fiammifero
 Puccarii - porcherie
 Puddascia - pollastra, anche baddascia
 Pudda-Pippa - Giuseppa
 Pummuna - polmoni
 Pumpia - usare la pompa, annaffiare, ha rapporti sessuali
 Putiaru - bottegaio
 Puttusu - buco, foro
 Puzzuddu - pezzettino
 Priscialora - frettolosa
 Quagghi - quaglie
 Quagghiava - quagliare, rapprendersi
 Quararati - caldane, riscaldamenti,
 Quarara, grossa pentola
 Quaria - riscalda
 Quattiaravilla - sbrigarvela, sbrigarsela

Racina - uva, nel caso vigna
 Raggia - rabbia
 Rappagghiu-rappu - raspo, grappolo
 Rara - preziosa, unica
 Rarigghia - griglia.
 Rarerri mari - riva del mare, zona lungo-
 mare di levante
 Raziedda - quartiere della Graziella
 Refucu - orlo, impuntura
 Rrera - eredità, nel senso di avi
 Rifriscarisi - rinfrescarsi
 Rinari - denari
 Rinocchia - ginocchia
 Rizzu - riccio, pungi comu nu rizzu, pun-
 ge come un riccio
 Robalattru - Ladro, che ruba
 Ruminica - Domenica
 Sabbari - conservare
 S'abbannia - da bandezzare, gridare, an-
 nunciare
 Sacchetta - tasca
 Saliscinni- saliscendi
 S'allagna - si lagna, si lamenta
 Sangunazzu - sangue cotto e insaccato
 S'astuta - si spegne
 Sattania -Patedda- padella per friggere
 Sauta-fossa - salta fossi, che aggira le rego-
 le, senza scrupoli
 Sammaturina - fior di farina
 Santa Cruci - Santa Croce, Via V.
 Veneto, Mastrarua
 Sbalancuni - due salti, allargare le
 gambe, spalancare.
 Sbalistrata - sbalestrata

Sbambanti-Sbamba - fiammeggiante,
 lampante, accesa
 Sbannuti - sbandati.
 Sbrazzamini - sbracciamoci
 Sbrigghiusu - eccentrico anche catinneri
 Sbrugghi - fregole
 Sbrugghiusu - irrequieto, ma anche preso
 dalla fregola
 Scacari-Scacarsi - crollare, sbriciolarsi su
 se stesso
 Scaccagnatu - calze rotte nel calcagno, tal-
 lone
 Scoccati - sputazzati-eiettare muco, spu-
 tare
 Scaffiata - chiazzata, macchie rosse
 Scaffirutu - andato a male
 Scagghiari - sganciarsi, sciogliersi, svico-
 lare
 Scanna scannare - macellare, anche mat-
 tanza, eccidio
 Scanna i Bittinghi - macellaio che usava
 macellare abbondantemente, alla Giudecca
 specie carne da basso macello, sdurrubbata
 Scannaliallu -scandalizzarlo cuccari -
 cuccarisillu, portarselo a letto
 Scarafuni - imbroglione, truffatore
 Scasari - andare fuori di casa
 Scassa pagghiari - ladro da poco
 Scattiari - andare in escandescenze, anche
 spalummari
 Scaurareddi - riscaldamenti, emozioni
 con sudorazione, caldane
 Sciabicotu - pescatore con la rete sciabica-
 particolare modo di pescare, ne derivava

- anche un particolare modo di esprimersi
 Sciarrinu-sciarra - litigioso lite
 Sciassi - Noia, ma anche vestito di lusso
 Sciavuni - uomo da poco, anche garzone, servo
 Scimuniti - scemi
 Sciruccatu - sciroccato, annoiato, indolente
 Scrusciu - rumore
 Scuddari - scollare, anche fare lo scollo ad un indumento
 Sculacchiata - col sedere per terra rotto, allargato, sbrindellato
 Sculari - colare Scunchiurutu - sconclusionato
 Scuppari - sbattere, sta per giungere, giunse
 Scupetta - doppietta, fucile da caccia
 Scurrituri - chiavistello, scorritore
 Scutedda - scodella
 Scutulati - scutuliiti- scrollati
 Scutu - ascolto
 Scuzzetta - tipo di copricapo
 Scognitu - sconosce, che non conosce
 Scoppu - sbatto, ma anche picciolo
 Scurata - tramonto, tardo pomeriggio
 Scutuliiti - scrollati
 Scuzzaria -tartaruga
 Scuzzarii - tartarughe
 Sdagnetta-sdanga - asta in ferro, chiusura di sicurezza per la porta, all'interno
 Sdirrinatu - sderenato, stanco, con i reni rotti
 Sduvacari-sduacari - svuotare
 Sebbiri-sibbissi - serve, servirebbe
 Sfasari - fuorifase, non connettere
 Sfunniciava u ciriveddu - arrovellare, pensare intensamente, cercare di capire
 Sganganu - rubarono, carpirono
 Sgricciusa - frizzante
 Sguazzata - risciacquata
 Sibbia - burrone cava delle Latomie
 Sicaria - sigaria- segheria
 Siddiari-siddiasti - arrabbiarsi, infastidirsi
 Siggjaru - sediaio
 Signa - scimmia
 Simina - semina
 Sincalia - indaga, si intriga
 Sincaliari - sindacare, intrigarsi
 Sincirazzi - sinceri
 Smaccusu -sardonico
 Smarrunati - corbellerie, errori, cazzate
 Smuruddatina-Smuruddari - arrovellarsi il carvello
 Spassusa - spassosa
 Spacchiusu-spacchiusaria - borioso, altero, boria, alterigia
 Spaccazza - spacco, taglio
 Sparritteri - che sparla
 Spetta - esperta
 Spiazzu - piazza Archimede
 Spiddi - spiriti
 Spirava - sperava
 Spiritera-spiritiera - fornello a spirito
 Spugghiarisi - spogliarsi
 Spuppari - spolpare
 Spogghiunu - spogliano
 Spummunatu - senza fiato nei polmoni,

stanco

Sputa-spimmuli - parlare velocemente, chiaccherona

Sputtusati - piene di buchi, fori

Stagnataru - riparatore di pentolame di rame con lo stagno

Sticchiusa - meticolosa, pretenziosa

Sticchiu, vulva, anche pacchiu, fissa

Stinnicchiannimi stinnicchiannisi -

Sucalora, minnalora, biberon

suchillu, ciuccio

sdraiarmi, sdraiandosi

Straculiari - parlare a sproposito

Stracculusa-Straculiari-straculiu - chiaccherona/o a sproposito, che parla, anche escandescenza

Strafallaggini-Strafallariu - strafalcioneria

Strammatu - storpio, storto

Stràscina - sinonimo di mala femmina

Streusu - scorretto, fuori dalle regole

Strigghia - striglia, strigliare

Stringemini - stringiamoci

Stoppa - pietra, ma anche donna di facili costumi, leggera

Strubbi - cattivo odore, puzza

Strummintusu - che ha inventiva

Subbizza - faccende, nello specifico, anche sesso

Sucari a puppetta - rinunciare, tenersele, abbozzarsi

Suchillu-ciuccio - succhiotto per bambini

Sufuni - sifone, bottiglia con bevanda frizzante, selz

Suligna - solitaria

Suppa - zuppa

Struneddu - non maturo, bambino, novellino

Svintuliannici - sventolandogli

Tabbarranu - soprabito, termine di origine araba

Taliarisillu-taliallu - guardarselo, guardarlo

Taliu - guardare, a marinedda, passeggio

Talete

Testu-Tisticeddu - pentolino in terracotta per la cottura del sugo

Tintu - non buono

Tingiutu - tingitura- tingiri-tinteggiato, che imbroggia, che è stato imbrogliato

Tiranti - pungente, tesa

Travagghiunu - lavorano

Tignusu - pelato, senza capelli

Tinchitè - a bizzeffe, moltissima

Totti - torti, ma anche storti

Traccula - tric trac- strumento dal particolare suono, usato durante i giorni di passione al posto delle campane

Traggiriaturi - che le racconta facendo tragedia

Trainisti - da tradimento, traditori

Trummintina - trementina

Trunzu i pettu - carne di vitello, parte callosa del petto

Truscia - involto, fardello

Truscia ri robbi - mucchio di vestiti o di roba

Tubba - Turba a Palermo. Sta per zona a mare incrocio via Roma

Ucca ri latti - bocca di latte, bambino, non ancora cresciuto

- Uccazzaru - ciarlatano, che si vanta a parole
- Ucceri - anche vucceri, macellaio, da qui
- Ucciaria, vucciaria, mercato a Palermo
- Unciunu - gonfiano
- Uttaru-utti-uttacedda - Bottaiolo, botte, botticella
- Vacca rutta e marinaru pessu - barca rotta e senza timone
- Vacila - bacile, bacinella Vacchi - barche
- Vaddamini - guadiamoci
- Vadduni - vallone, alveo fluviale, sta per zona Viale Luigi Cadorna. Anche guardone
- Vanedda - viuzza
- Varagnari - guadagnare
- Vastedda - pagnotta
- Vattiati - Battezzati
- Vaviavunu - sbavavano
- Vencia-minnitta - Vendetta
- Vespiru - Vespro
- Vettuli - bisacce, appizzari i vettuli a mali banni- impostare la questione nel modo e con la persona sbagliata
- Viddana - villana, da villico
- Vinnigna - vendemmia
- Viriri - vedere
- Visazza - bisaccia
- Viscotta - biscotti
- Viviri - vivere, bere
- Voscu - bosco
- Vorrica - seppellire
- Vriogni - ti vergogni
- Vuppagghiuni - volpone
- Vurricavunu - seppellivano
- Vuscari - buscare, guadagnare
- Zabbatana - cerbottana
- Zauddu - cafone, manesco
- Zzemmula - insieme
- Zicca - zecca
- Zillusu-Zilli - cavilloso, cavilli, anche attacca brighe
- Zisa - residenza storica Araba a Palermo, da ciò azzizzarsi
- Zita - fidanzata
- Zzoccu voi- cosa vuoi
- Zoccula - zoccola, anche prostituta, di facili costumi
- Zubbibbu - zibibbo, vino dolce e liquoroso
- Zubbu - acerbo, tosto, non ancora maturo

OSSU - MASTROSSU E SCARCAGNOSSU -
Nomi originari della camorra, ntrangheta
e mafia

ANTICHE DENOMINAZIONI DI VIE O
LOCALITÀ

A calata Guvinnaturi - Via Amalfitana,
Amalfitania.

All'Acqua e Palummi - Alla sorgente dei
Colombacci, zona a mare Scala Greca.

Accuzzatura ra buggata - da ingresso ca-
lafatari, attraverso giardinetti dei marina-
retti.

A tinturia - Via dei Tintori, tintoria A va-
nedda a nivi - Via del Consiglio Reginale
Calarini - punta Calderini.

Cala Farina - grotta vicino Pachino.

A Mattri Catina - Madonna del rosario,
edicola incrocio Vie Adorno - Mirabel-
la-Dione.

Bedduviriri - Belvedere.

Buggarioto-Buggata - nativo o abitante
della Borgata.

Casa cu n'occhiu - Carcere Giudiziario.

Chianata di iammira - Salita Ambra.

Testa o Re - e cozzi, incrocio largo Nedo
Nadi, Politi Laudien, zona a monte (la te-
sta è esistente in alto nell'antica costruzio-
ne a destra).

Chianata re ru culonni - Salita delle due
colonne, del tempio di Giove.

Fossu - Piazza delle poste, angolo Corso
Umberto I.

Funtana e papiri - Fonte Aretusa. Jureca -
da Giudeo, via della Giudecca.

Marinaretti - attuale Circolo Juvenilia.

'Ntrallazzu - intrallazzo, mercato e zona
Piazza Pancali. Da qui intrallazzo e intral-
lazzista, vendita anche truffaldina.

Nti Rigina - Viale Ermocrate.

O Ceusu-Scivuluni - Via Mendoza.

O sdurrubbatu - diroccato-palazzo.
bombardato, attuale sede E.P.T.

Paiseddu - Cassibile.

Ponti ranni - Ponte di ferro sull'Anapo.

Puzzu 'ngignerri - Piazzale Marconi.

Quatterri - zona Piazza Pancali, tempio di
Apollo. Antico accaserma - mento Spa-
gnolo.

Ro Scogghiu - nativo di ORTIGIA, nato
nell'isolotto.

San Pettru - Piazzetta del Carmine e zona
limitrofa.

Sbaccaturi - imbarcadero e sbarca-
dero, piazza poste e via Arsenale.

Setti scogghi - sette scogli, a mare, adia-
centi Capitaneria di porto, già campo pal-
la a nuoto.

Spiaggetta - limitrofa ai sette scogli, riva
giardinetti della marina.

Spidduta - Via dei Gracchi, via dei Mer-
gulensi.

Via dellittorio - via del LITTORIO Corso
Matteotti.

Rosa mattoni - Rosa Maltoni- zona
attuale viale Tica.

PROVERBI E MODI DI DIRE

Bianca muntagna, i rui sunu tri, i longhi sunu cutti =1 capelli imbiancano, si usa il bastone per le gambe, gli occhi non vedono lontano.

Frivaru Frivareddu, cuttuliddu ie babbarreddu - Febbraio mese corto e un po' barbaro per il freddo.

Aprili nun luvari ie nun mittiri=

Aprile non togliere e non mettere vestiti perché tempo variabile.

Maju comu vjaju vaju - Maggio come ti vesti vesti.

Giugnu comu sungnu - Giugno puoi vestirti come vuoi.

Pulicinedda co giummu - pulcinella con il fiocco., ridicolo patentato.

Rissi a fummicula a nuci, rammi tempu ca ti sputtusu - disse la formica alla noce dammi tempo che ti buco.

Fauci nto pettu - fine della mietitura.

U lupu ra mala cuscenza, comu opira pensa - l'uomo senza coscienza come agisce pensa.

Sabba a pezza pi quannu veni u puttusu - Risparmia per il tempo del bisogno.

Sabbiti chi mangiari, nun ti sabbari chi travagghiari - Risparmia e conserva mangiare, non lavoro.

L'occhiu ro patruni 'ngrassa u cavaddu -l'occhio del padrone ingrassa il cavallo.

Centu puzzuluni fanu i canni niuri - cento pizzicotti anneriscono la carne.

Megghiu oggi l'ovu ca jaddina rumani - Meglio l'uovo oggi che la gallina domani.

Cu zzappa zzappa a so vignia, cu megghiu a zzappa megghiu vinnigna - Chi meglio zzappa la sua vigna, meglio vendemmia.

Niura a jatta ca sta o fucularu picchi u cani unni va rusica l'ossu - Poveretta la donna che sta a sfaccendare in casa, l'uomo ovunque va e prende.

Cu strigghia u so cavaddu nun jè jazzuni - Chi striglia il proprio cavallo non è garzone.

Se voi vai, se nun voi, manna - Se vuoi ottenere vai da te, se non vuoi, incarica qualcuno.

Cu ri spiranza campa, respiratu mori - chi vive di speranza, muore disperato.

U megghiu tempu jè chiddu c'avveniri - il miglior tempo è quello che verrà.

Niuru cu javi bisognu ri iautri -

Poveretto chi si affida o a bisogno di altri.

Curri quantu voi, ccà t'aspettu - Puoi correre quanto vuoi, la morte arriva per tutti.

A lavari a testa o tignusu, peddi tempu ie sapuni - Avere da fare con chi non vuol sentire perdi tempo.

Doppu ogni chianata c'è na scinnuta - Ad ogni salita corrisponde una discesa.

U cittrolu, scivula scivula ie va 'n culu a l'uttulanu - Il cetriolo va sempre nel sedere dell'ortolano.

Ammazza ie ammuccia u cuteddu - Uccidi e nascondi il coltello.

Vacca rutta peddila tutta - Perso per perso

ormai la vedo tutta.

Cu mangia fa muddichi - Chi mangia produce molliche, nel senso che chi fa commette errori.

Tantu a quattara va all'acqua ca si rumpi o si ciacca - Tanto la brocca va alla fonte, che si rompe o si spacca.

Cu rommi nun pigghia pisci - Chi dorme non piglia pesci.

'Na bona matinata fa a junnata - Svegliandoti presto concludi molto lavoro.

Ognunu tira a braci po so cudduruni - Ognuno tira il fuoco dalla sua parte.

Caliti juncu ca passa a china - Piegati giunco che arriva la piena, lascia passare la tempesta per ricominciare.

Bon tempu ie maltempu nun rurunu tuttu u tempu - Buon tempo e brutto tempo non durano sempre.

Cappulia u ferru mentri jè cauru - Batti il ferro mentre è caldo.

Chiovi a 'ssuppa viddanu ie cavalieri quannu v'accontra - Bioviggina senza sosta, scocciaante per tutti.

Strunzu ca nnocca - Stronzo con il fiocco. Tira l'acqua po to fdagnu - Fai i tuoi interessi senza curarti di altri.

Cu 'n cocciu ri meli si pigghiunu tanti muschi - Con una goccia di miele, si catturano tante mosche, con un sorriso acquisisci più amicizie.

Nun c'è chiù suddu ri cu nun voli sentiri - Peggior sordo chi non vuol sentire.

Unni ta fattu a stati ti fai u mennu - Dove

hai passato l'estate passi l'inverno, con chi sei stato prima vai adesso.

Sta chiantannu i chiova puru o Signuruzu - Te la stai prendendo con tutti.

U focu unni cari abbrucia - Il fuoco brucia dove cade, il dolore lo sente chi si brucia.

Strammatu re beddi signuri - Storpiato dagli spiriti.

Si comu l'ovu, chiù coci chiù duru addiventa - Sei come l'uovo, più cuoce più diventa sodo.

Se a 'mmiria forra vaddira, tutti forrumu vaddarusi - Se l'invidia fosse ernia, tutti l'avremmo.

Nun ni fari veniri i vaialori - Non raccontare balle.

Acqua i ravanti ie ventu r'arri - Vai liberamente spinto dal vento e dall'acqua che apre la strada.

A jatta prisciulusa fa i figghi obbi - La gatta che ha fretta partorisce i gattini ciechi.

U cani tira o strazzatu - Il cane morde chi è stracciato

Allonga c'accuzzi, accuzza c'allonghi - Chi allunga accorcia, e chi accorcia allunga.

Cu lassa a strata vecchia pa nuova mali si trova - Chi lascia la vecchia strada per la nuova, spesso si trova male.

Cu javi lingua passa u mari - Chi conosce e usa la lingua viaggia dove vuole.

Mettiti cu chiddhi megghiu i tia ie peddici i spisi - Accompagnati con gente meglio di te anche se paghi le spese.

L'omunu gilusu mori cunnutu - L'uomo geloso finisce per morire cornuto.

A jatta ca nun po' arrivari a saimi rici ca jè rangida - Chi non può arrivare chi non può arrivare allo scopo, accampa delle scuse, come la volpe con l'uva.

U vinu bono jè nta utti nnica - Il vino buono sta nella botte piccola.

Unni viri ie unni sviri - Dove vede e dove stravede.

Cu spatti javi a megghiu patti - Chi si intromette per dividere prende di più.

I risgrazii nun venunu mai suli - Le disgrazie non vengono mai sole.

Nun ti pigghiu se nun t'assimigghiu - Non ti sposo se non mi somigli.

Mariti/muggheri e vicini 'nsegnili re primi - Mariti/mogli e vicini insegnali dall'inizio.

Cu tifa ririri tifa chiangiri ie cu ti fa chiangiri ti fa ririri - I genitori rigorosi ti scocciano ma fanno il tuo bene, anche le medicine più amare in genere sono le più efficaci.

Joca cu ta pattri ie cuntiti i catti - Anche quando giochi con tuo padre stai attento che può imbrogliarti, fidati solo di te stesso.

NNUMINAGGHI - INDOVINELLI.

Janca muntagna, niura simenza, u pattruni ca simina sempri ci pensa. La lettera, il foglio, l'inchiostro e chi scive.

I ravanti t'accuzza ie rarrerri tallonga - la strada - più ne fai più diminuisce la distanza dalla meta.

NOMI PROPRI DI PERSONA DIMINUTIVI DIALETTALI.

Alfio- Iaffiu.

Antonietta- Annetta- Nnetta, Ninetta.

Antonio. Nuzzu, Ninu, Antuninu, Totò, Toninu.

Baldassare-Sarino- Saru, Sariddu, Sara al femminile.

Corrado - Currau, Currarinu, Rinu.

Sebastiano- Ianu-Iuzzu- Uzzu,

Nucciu anche al femminile. Lucia- Ciuzza.

Luciano- Cianeddu Cianu- Ciauzzu.

Giuseppe - Pippo, Pino, Piddu, Pippinu.

Carmelo- Melu, Milinu.

Domenico, Minicu, Minu.

Concettina- Concetto Cuncittina, Tina,

Tinuzza, Tinu, Cettina,

Paolo - Paulu- Paulinu- Linu- Pauleddu, Leddu.

Vincenzo - Vicenzu, Enzu, nzinu, 'Nzulu, 'Nzula.

Bartolo- Vattulu, Vattulinu, Vattuleddu.

Maria- Maricchia, Maruzza, Marietta,

Marianna.

Salvatore- Turiddu, Turi, Turuzzu, Uzzu.

Rosa- Rusina, Rusidda.

Pudda, Puddu?

Gaspara, Gaspare- Jasparina, Jasparinu.

Jaspiru, Jaspareddu.

Vittorio- Vitturinu, Rinu.

I PESI NEL LINGUAGGIO CORRENTE FINO
AL 1943

Rotulu-Menzu rotulu- nu rotulu ie
menzu- 'n quattruni. 'Nlittru. Menzu
littru- Mezzu quattu. centugrammi. du
unzi= 50 gr.

NOI POVERI

Acquistavamo, du unzi ri ogghiu, quat-
truni ri zuccu- ru, reci liri i muttarella,
'n paninu ri reci liri, iera na manuzza ri
centu grammi. Nta spazzatura, nun c'era
u beni ri Diu ca jttamu ora ie poviri ave-
vumu dignità. A canni a ruminica, quan-
nu c'era, i dolci chiddi fatti 'ncasa, pe festi
terribili, Pasqua Natali ie pe Motti, chista
iera a festa re riali, ma anchi chidda ri
riuddari comu presenti i nostri defunti,
a differenza ri ora ca si nnì futtunu tutti.
Ancora a colonizzazioni amiricana nun
ci a vo statu, "Alloween" iera lassatu a iddi
ie Celti.

SOLDI FUORI CORSO DURANTE LA MIA
FANCIULLEZZA - (era moneta corrente
fino al 43 e li usavamo per giocare)

Cincu liri, anche d'argento. Du liri. 'Na
lira. Menza lira.

Quattru soddi " nichila" venti centesimi.

Du soddi- reci centesimi. 'N soddu=
cincu centesimi. 'N centesimu.

AM LIRE DELL'INVASIONE

'Na lira.

Du liri.

Cincu liri.

reci liri.

Cinquanta liri.

Centu liri.

Milli liri.

GLI ALLEATI STAMPARONO LE AM LIRE
CHE FURONO MONETA CORRENTE FINO
ALLA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA

ITALIANA, almenu chiddi ca maniai.
tuttu chiddu ca sacciu u scrissi, PI COMU
MU RIODDU, se sbagghiai qualchi cosa,
ma ta scusari.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2018
PRESSO LA GRAFICA SATURNIA DI SIRACUSA